



Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE
Atti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

Editore: EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

Amministrazione: Curia Arcivescovile di Catania

Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358

www.diocesi.catania.it

E-mail: curia@diocesi.catania.it

Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

Redazione: Segreteria Arcivescovile

Direttore responsabile: Giuseppe Longo

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"

Tel. 095.363029 - Catania

E-mail: lprovvidenza@tiscali.it

Autorizzazione: Tribunale di Catania n. 43
del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ARCIDIOCESI DI CATANIA

Bollettino Ecclesiale

ATTI UFFICIALI E ATTIVITÀ PASTORALI
DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

Anno CXVI - n. 1
Gennaio - Marzo 2013

INDICE

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA

Comunicato Finale Sessione Invernale pag. 11

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

Messa Crismale
(28 marzo 2013) pag. 21

MESSAGGI

Messaggio per l'*Eco del Seminario*
(25 gennaio 2013) pag. 27

Messaggio per la Quaresima
(13 febbraio 2013) pag. 29

Messaggio per "Junior Tim Cup - Il calcio negli oratori"
(18 febbraio 2013) pag. 34

Messaggio per la fine del Pontificato di Papa Benedetto XVI
(5 marzo 2013) pag. 36

Messaggio per l'elezione del nuovo Pontefice
(19 marzo 2013). pag. 40

LETTERE

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi
(15 gennaio 2013) pag. 43

Lettera ai Presbiteri dell'Arcidiocesi
(16 gennaio 2013) pag. 46

Lettera ai Direttori Generali delle Aziende Ospedaliere
(31 gennaio 2013) pag. 47

Lettera ai Presbiteri, ai Diaconi, e
alle Persone di Vita Consacrata dell’Arcidiocesi
(5 marzo 2013) pag. 49

VISITA PASTORALE

Lettera al Parroco e alla Comunità parrocchiale
Santa Bernardetta in Lineri - Misterbianco
(27 febbraio 2013) pag. 50

AGENDA

Gennaio - Marzo pag. 60

ATTI DELLA CURIA

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine pag. 77

Decreto di costituzione della Cappellania presso
l’Azienda Ospedaliera “Vittorio Emanuele”
(19 febbraio 2013) pag. 80

Decreto di erezione in rettoria della Chiesa
S. Michele ai Minoriti in Catania (19 marzo 2013) pag. 82

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Circolare (20 febbraio 2013) pag. 83

UFFICIO PER LA PASTORALE DEI GIOVANI

Circolare (6 febbraio 2013) pag. 85

SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO

Circolare (16 gennaio 2013) pag. 88

CONSIGLIO PRESBITERALE

Lettera di convocazione (15 gennaio 2013) pag. 92

Lettera di convocazione (18 marzo 2013) pag. 93

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

Lettera di convocazione (25 gennaio 2013) pag. 96

Lettera di convocazione (25 febbraio 2013) pag. 97

SANT'AGATA

Messaggio all'Associazione "Amici del Rosario"
(15 gennaio 2013) pag. 101

Messaggio dell'Arcivescovo per il settimanale "Prospettive"
(30 gennaio 2013) pag. 102

Messaggio dell'Arcivescovo per il quotidiano *La Sicilia*
(31 gennaio 2013) pag. 113

Omelia Messa dell'Aurora
(4 febbraio 2013). pag. 116

Messaggio dell'Arcivescovo alla Città
(4 febbraio 2013) pag. 121

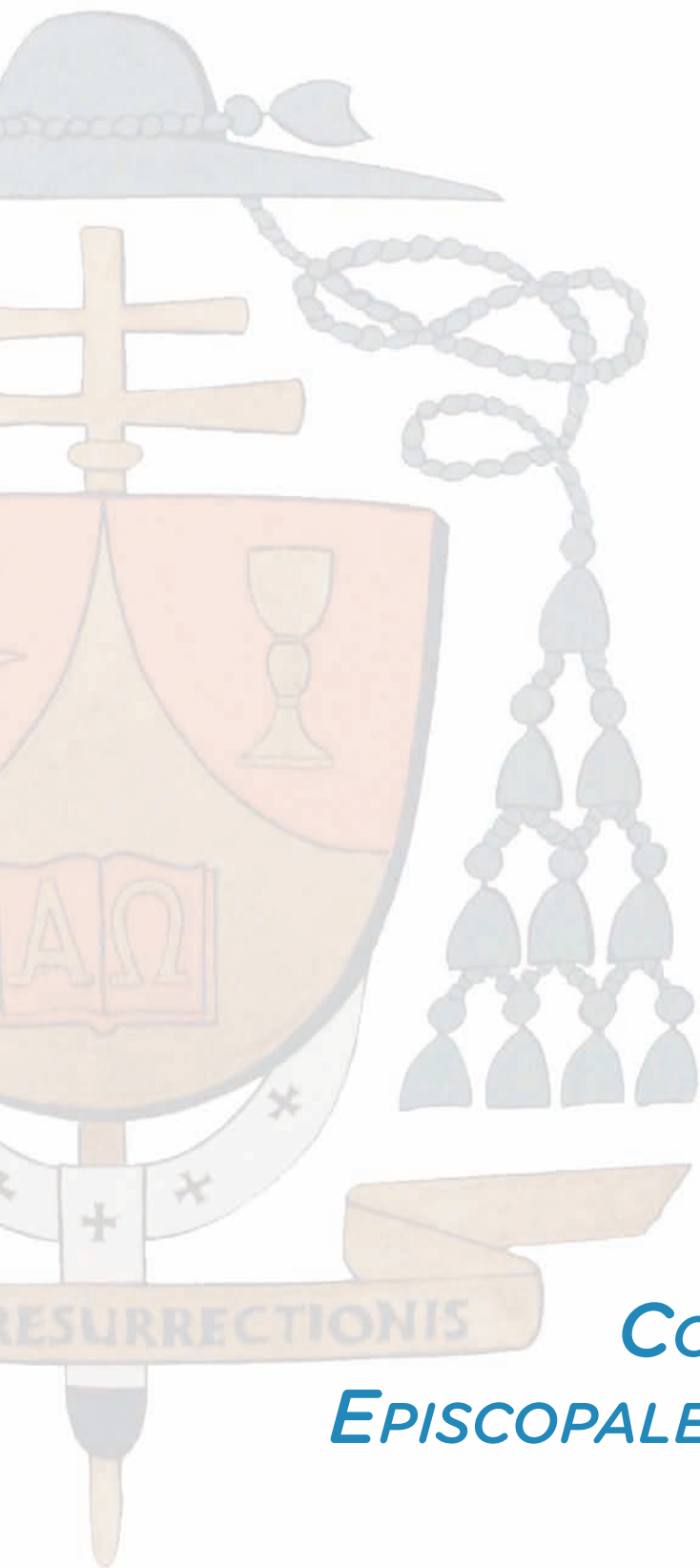
Saluto dell'Arcivescovo al Pontificale
(5 febbraio 2013) pag. 128

Pontificale in onore di Sant'Agata
(5 febbraio 2013) pag. 130

Ottava di Sant'Agata (12 febbraio 2013) pag. 135

VITA DIOCESANA

Formazione permanente del Clero (29 gennaio 2013)	pag. 143
Dottorato del Rev.do Sac. Carmelo Asero (11 febbraio 2013)	pag. 164
Ritiro di Quaresima del Clero (19 febbraio 2013)	pag. 168
Inaugurazione Cappellania Azienda Ospedaliera “Vittorio Emanuele” (23 febbraio 2013)	pag. 180
Nomina Don Antonino De Maria (19 marzo 2013).	pag. 182
<i>Via Crucis</i> del Lavoratore (22 marzo 2013).	pag. 183
Indirizzo di augurio a Mons. Gristina (28 marzo 2013).	pag. 185



**CONFERENZA
EPISCOPALE SICILIANA**

Sessione Invernale Comunicato Finale

Palermo, 14-15 febbraio 2013

Nei giorni 14 - 15 Febbraio 2013 la Conferenza Episcopale Siciliana ha svolto la sua Sessione invernale presso la propria sede di Palermo. I lavori sono stati presieduti dal Presidente Card. Paolo Romeo, Arcivescovo di Palermo, che a nome dei Vescovi ha espresso gli auguri a S.E. Mons. Michele Pennisi nominato Arcivescovo di Monreale.

In apertura dei lavori della Conferenza, i Vescovi hanno avuto modo di riflettere sulla improvvisa ed inaspettata notizia della rinuncia del Santo Padre Benedetto XVI al Ministero Petrino, diffusa appena tre giorni fa. Essi hanno voluto manifestare la loro filiale vicinanza e devozione inviando al Papa un loro messaggio.

1. MESSAGGIO AL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

Beatissimo Padre, abbiamo appreso, con viva commozione ed interiore partecipazione, la notizia della Sua rinuncia al Ministero Petrino. Accogliamo questa sovrana decisione con quella stessa fede che, in questo particolare anno di grazia Ella stessa ci ha spronati a professare e confermare, specie nei momenti di smarrimento e confusione. Le siamo grati per la chiara testimonianza di interiore libertà, grande responsabilità e coraggioso amore per la Chiesa che ancora una volta Ella ha offerto davanti al mondo intero. Come Vescovi delle Chiese di Sicilia, nel momento in cui ci ritroviamo insieme per la sessione invernale della Conferenza Episcopale, esprimiamo la nostra filiale vicinanza alla Sua persona, nel cui ministero abbiamo sempre confidato

per trovare in Lei il Successore di Pietro che confermasse la nostra fede. Ciò si è reso visibile nella Visita pastorale alle nostre Chiese che Ella ha benevolmente voluto compiere il 3 ottobre 2010 a Palermo, nella quale, con volto gioioso, ci ha voluto rivolgere il Suo luminoso Magistero che costituisce guida sicura per il cammino delle comunità affidate alle nostre cure pastorali. Ci è stato di conforto e sono risultate particolarmente impegnative le Sue parole: “Il Vescovo di Roma va dovunque per confermare i cristiani nella fede, ma torna a casa a sua volta confermato dalla vostra fede, dalla vostra gioia, dalla vostra speranza!”.

All’amatissimo Padre e Pastore della Chiesa universale, che ha guidato con il Suo puntuale e ricco insegnamento i fedeli del mondo intero, sentiamo, a nome delle nostre Chiese particolari, di manifestare la gratitudine del cuore e dell’intelligenza, per l’amore che ha profuso in questi anni. Abbiamo la certezza che, in forme diverse, attraverso la testimonianza della Sua vita, la contemplazione e la preghiera, saprà effondere ancora grazia e benedizione sulla Chiesa, affinché essa, *novo millennio ineunte*, possa fronteggiare le sfide delle trasformazioni culturali ed evangelizzare, in maniera sempre più credibile, l’amore di Dio manifestato in Cristo Gesù. Confidiamo nella misericordia del Padre, il suo immenso amore non farà mancare alla Sua Chiesa la consolazione e la guida dello Spirito Santo. Come la prima comunità cristiana, ci mettiamo in preghiera affinché lo Spirito assista la Chiesa e la guidi in questo nuovo e delicato passaggio. Rinovando i sentimenti di gratitudine e di devozione, imploriamo dalla Santità Vostra, ancora una volta, una particolare benedizione sulle nostre persone e sui fedeli delle nostre Chiese, perché possiamo proseguire, con rinnovato slancio e con speranza salda il cammino di fedele adesione a Cristo e di generoso servizio alla Chiesa e al mondo.

2. COMUNICAZIONI CONSIGLIO PERMANENTE C.E.I.

Il Presidente ha dato le comunicazioni relative ai lavori del Consiglio Permanente della C.E.I., tenutosi dal 28 al 30 gennaio scorso a Roma.

I Vescovi hanno condiviso la preoccupazione manifestata dal Consiglio Permanente per la difficile situazione economica italiana, e l'incoraggiamento per quanti - aziende e dipendenti - accettano forme di solidarietà volte all'aiuto reciproco. Tale generosità non può però distogliere chi ha precise responsabilità - a partire dagli enti pubblici - in termini di spreco di denaro e di risorse, di insolvenza dei propri debiti, quando non anche di speculazione.

In ordine all'uscita dalla crisi, i Vescovi di Sicilia hanno sottolineato il valore insostituibile della famiglia, impagabile capitale di stima e di fiducia, che precede lo stesso capitale economico; la tenuta dell'istituto familiare ricorda come la stessa economia necessiti non solo di regole, ma anche delle risorse di senso che le vengono dalla centralità della persona, dal "fare famiglia" e dal generare. Pertanto, i Vescovi hanno fatto proprio l'appello del Consiglio Permanente della C.E.I. alla partecipazione al voto da parte di tutti i cittadini, in occasione del prossimo appuntamento elettorale di fine febbraio.

3. TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE

I Vescovi hanno ascoltato la Relazione annuale sull'attività del Tribunale Ecclesiastico regionale da parte del Presidente don Vincenzo Murgano il quale ha evidenziato gli elementi sensibili della vita del Tribunale che tuttavia ha registrato durante l'anno trascorso buoni risultati. Le cause pendenti nel gennaio 2012 erano 894, durante l'anno ne sono state introdotte 267, ne sono state concluse 324. Ne rimangono pendenti 837. Si è però registrata una diminuzione di 57

cause pendenti.

Nel pomeriggio del giorno 14 i Vescovi hanno preso parte alla inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale presso l'aula Magna della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia ascoltando la *Lectio Magistralis* di S.E. Mons. Pio Vito Pinto, Decano della Rota Romana sul tema "L'*Appellatio iudicialis* alla Rota Romana: segno e potestà del carisma petrino".

4. FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA

Il Preside della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia Don Rino La Delfa, ha relazionato ai Vescovi circa il riordino degli Studi del Primo Ciclo della Facoltà secondo le indicazioni del cosiddetto *Processo di Bologna* e il *Decreto di riforma degli studi di Filosofia*, che hanno puntualmente accompagnato la realizzazione della nuova offerta formativa. Si tratta di un'istanza che era da tempo avvertita dalla sensibilità culturale e scientifica della Facoltà Teologica, al cui interno si registrava la necessità di una ripresa consapevole delle linee che avevano ispirato la sua *ratio studiorum* fin dalle origini. Negli ultimi anni si è rivisitato per intero l'assetto ermeneutico degli studi, accogliendo con maggiore convinzione le motivazioni di fondo che presiedono all'esigenza della istituzione accademica siciliana: l'insistenza sulla dimensione ecclesiologica del sapere teologico; il pensare la fede nel contesto geografico, storico e culturale dell'Isola, alle culture, alle confessioni cristiane e alle religioni che circondano il Mediterraneo; la ricca tradizione della fede del nostro popolo con la sua viva memoria di pietà e di devozioni. Il progetto di riordino degli studi è stato sottoposto all'esame della Congregazione per l'Educazione Cattolica, dalla quale si attende l'approvazione.

5. UFFICIO REGIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE

Il Direttore dell'Ufficio, Don Dario Mostaccio ha illustrato le modalità della celebrazione della prossima Giornata Regionale dei Giovani che avrà luogo a Siracusa il 12 e 13 ottobre 2013 in concomitanza con la celebrazione del 60° Anniversario della lacrimazione di Maria, sul tema *Se credi, puoi... La fede sfida il futuro, il futuro sfida la fede*. La manifestazione sarà articolata nel dialogo-incontro con i Vescovi di Sicilia, la festa-annuncio del sabato sera e la Celebrazione Eucaristica domenicale nel Santuario. Altro impegno rilevante della pastorale giovanile siciliana sarà l'appuntamento palermitano del 25 maggio prossimo per il Rito della Beatificazione del Servo di Dio Don Giuseppe Puglisi, ucciso della mafia *in odium fidei*. L'evento sarà preceduto dall'animazione nelle Diocesi attraverso la mostra vocazionale itinerante sul tema "Sì, ma verso dove?". Tale iniziativa viene realizzata in collaborazione con l'Ufficio regionale per le Vocazioni.

6. UFFICIO REGIONALE PER LA PASTORALE FAMILIARE

Il Vescovo Delegato, Mons. Calogero Peri, ha presentato il programma quinquennale dell'attività pastorale relativa all'ufficio. Due gli eventi fondamentali in programma. Il primo è la scuola per i genitori in collaborazione con l'Istituto Giovanni Paolo II di Roma e dell'Ufficio Famiglia della C.E.I.. Il secondo è un convegno regionale sulla famiglia ferita ed il legame con le lacrime di Maria a Siracusa, lacrime versate proprio su una coppia di sposi ferita dalla malattia.

7. COMUNICAZIONE DELLA SEGRETERIA PASTORALE

Il Direttore della Segreteria Pastorale, Mons. Francesco Casamento, ha presentato ai Vescovi la proposta, emersa durante i due incontri del Consiglio Regionale della Segreteria Pastorale, di un

Convegno regionale i cui destinatari dovrebbero essere i componenti degli Organismi pastorali della CESi e quelli degli Organismi ad essa collegati. Il tema del convenire dovrebbe riguardare la Nuova Evangelizzazione, con riferimento al Sinodo da poco celebrato dalla Chiesa Universale e al 3° Convegno regionale celebratosi esattamente venti anni fa, sul tema “Nuova Evangelizzazione e Pastorale”. Saranno studiate le modalità e i tempi di realizzazione di questo appuntamento che ha il primario obiettivo di consentire alle Chiese di Sicilia, e specificamente agli operatori pastorali e a quanti sono impegnati in prima persona nella responsabilità degli Uffici pastorali diocesani, di crescere nella comunione e nella comune responsabilità della trasmissione della fede nel nostro contesto insulare, accrescendo la collaborazione, lo scambio tra le diverse realtà e i diversi organismi pastorali.

8. UFFICIO PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

Mons. Michele Pennisi, Vescovo delegato per il settore, ha presentato le difficoltà in cui versano le 140 scuole primarie paritarie dell'Isola causate dal ritardo dei pagamenti da parte dell'Assessorato regionale competente e dal ritardo dei pagamenti del buono-scuola alle famiglie che risalgono addirittura all'anno scolastico 2008/2009. I Vescovi hanno condiviso il disagio vissuto dalle Scuole paritarie per la situazione creatasi, denunciando l'insipienza e l'inefficienza della burocrazia siciliana.

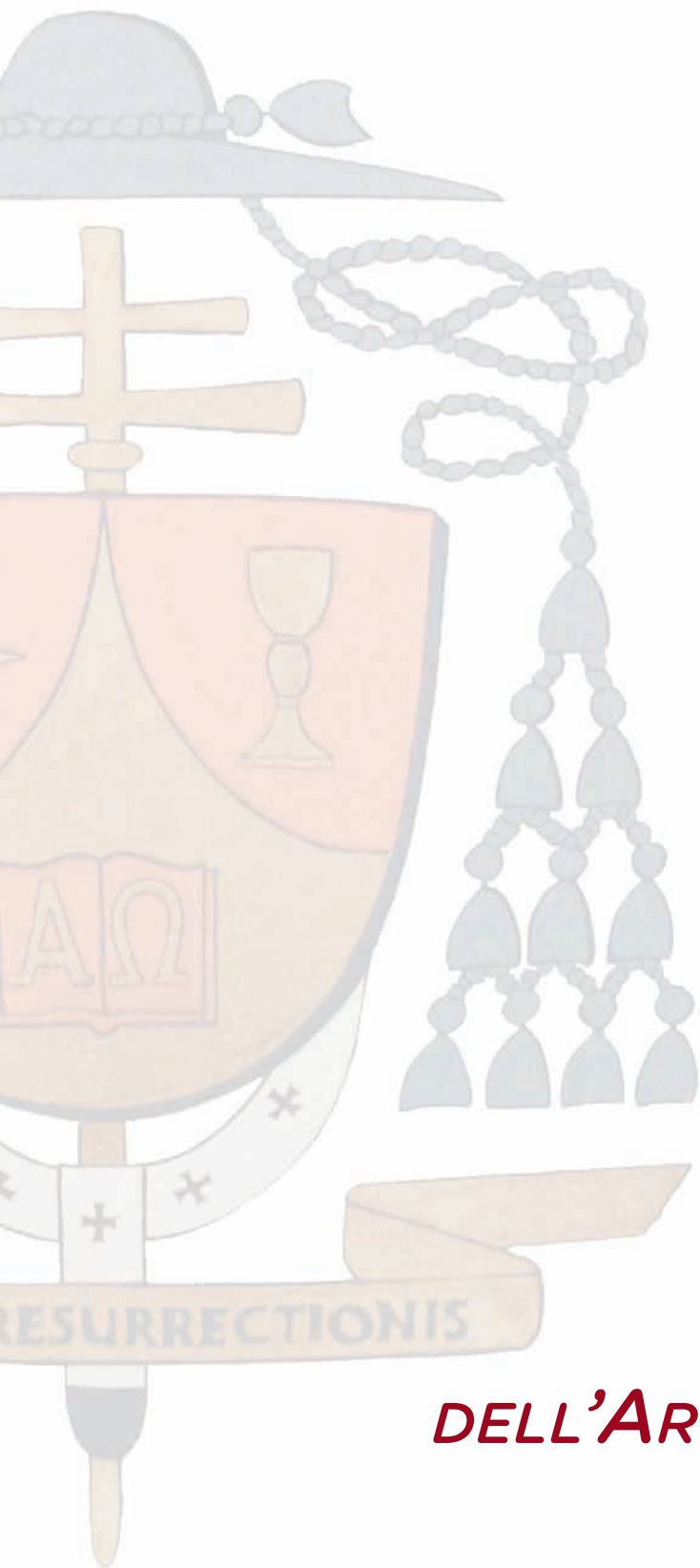
9. BANCO ALIMENTARE

In Sicilia il Banco assiste 300 mila persone indigenti, attraverso 1084 realtà caritative, *caritas* parrocchiali, mense dei poveri, centri di accoglienza e associazioni caritative di vario genere. La crisi economica in atto ha aumentato le richieste di aiuto. A fronte di questo incre-

mento di domanda si assiste con grande preoccupazione a una drastica riduzione dei contributi e delle donazioni da enti pubblici e privati. Preoccupazione fatta propria dai Vescovi che vedono seriamente messo in crisi il prosieguo delle numerose opere caritative promosse dalle Chiese siciliane.

10. NOMIME

- Dott. Alfio Di Pietro, della Diocesi di Ragusa
Segretario della Consulta Regionale delle Aggregazioni laicali
- P. Giuseppe Cassarino, dell'Arcidiocesi di Catania
Assistente Regionale Rinnovamento nello Spirito Santo



***ATTI
DELL'ARCIVESCOVO***

Messa Crismale

Catania, Basilica Cattedrale
28 marzo 2013

Reverendissimi Abati Chianetta e Scicolone,
Carissimi Fratelli Presbiteri e Diaconi,
Carissimi Seminaristi e Persone consacrate,
Sorelle e Fratelli nel Signore,
Carissimi Ragazzi e Ragazze che provenite dalle parrocchie:
Chiesa Madre di San Giovanni La Punta,
Annunziata di Biancavilla,
S. Gaetano e S. Francesco di Paola di Catania

1. La liturgia cui stiamo partecipando conclude, insieme alla preghiera dell'ora nona, il tempo di quaresima e dà l'avvio al triduo pasquale, durante il quale avremo, ancora una volta, la possibilità di condividere i sentimenti di Cristo.

Prepararsi e celebrare ogni anno la Pasqua del Signore, ricordare e rivivere i gesti e le parole di Gesù, equivale per un verso a confessare la fede nella sua Morte e Risurrezione, e per un altro ad affermare che la vicenda umana di Gesù - come Lui ha vissuto, è morto ed è tornato alla vita - possiede ancora oggi, per noi, un valore ed un significato grande.

Tutto questo lo viviamo con particolare intensità nel contesto dell'Anno della Fede in corso.

Con questa consapevolezza ci accingiamo a percorrere il cammino che la liturgia della Chiesa ci invita a fare nei giorni della Grande Settimana. Lo facciamo, quest'anno, anche con il gaudio grande della elezione del nuovo Vescovo di Roma, il Papa Francesco, per il quale chiediamo al Signore che sia per il Suo popolo «principio e fonda-

mento visibile dell'unità della fede e della comunione nella carità» (cfr. Messa per il Papa, colletta I).

In questo cammino siamo chiamati a puntare il nostro sguardo su Cristo. Insieme con Lui entriamo anche noi a Gerusalemme per condividere i giorni della sua passione, per immergerci nella sua morte e per risorgere con Lui a vita nuova. Siano la sua persona, il suo volto, la sua voce e il suo silenzio a suscitare la nostra attenzione ed a riempire questo sacro tempo.

2. Tutta la liturgia della Settimana Santa si svolge, possiamo dire, all'insegna e sotto l'ombra dell'*ulivo*.

Dal monte degli ulivi ebbe inizio l'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme; nel giardino degli ulivi si consumò il tradimento di Giuda; sotto gli ulivi Gesù visse la sua agonia e venne arrestato; dal monte degli ulivi, infine, avvenne la sua gloriosa ascensione al cielo.

Quanti ulivi e quanto grondare di olio in questa Settimana Santa!

Dall'olio prezioso di nardo con cui Maria unse a Betania i piedi del Maestro, come abbiamo ascoltato nel vangelo di lunedì, alla provvista di oli aromatici portati da Nicodemo per la sepoltura del venerdì e agli oli profumati preparati dalle donne in trepida attesa il giorno di sabato e portati al sepolcro all'alba della risurrezione.

Olio ed ulivi accompagnano questo nostro sacro tempo, alberi secolari ed olio che consacra, che profuma, che risana le ferite e che illumina. Olio che ricorda a noi che Gesù è l'unto, il Cristo e il Messia. L'umanità di Gesù, mediante l'unità del Figlio col Padre, è inserita nella comunione con lo Spirito Santo e così è "unta" in maniera unica e penetrata dalla forza dello Spirito Santo.

3. Nel brano del Vangelo appena proclamato (Lc 4,16-21) abbiamo l'esplicitazione di tutto questo mediante il ricordo della prima predicazione di Gesù a Nazareth, nella sua patria.

Dopo aver letto il brano di Isaia capitolo 61 (che è il testo della prima lettura odierna), Gesù si appresta a commentarlo come era d'uso nel culto ebraico, quando, dietro invito del capo della sinagoga, ogni adulto maschio poteva prendere la parola.

Gesù non solo spiega la Parola di Dio, ma l'attualizza. Quest'attualizzazione, però, non consiste semplicemente nell'adattare la Parola al proprio tempo, ma nell'incarnarla. Infatti, Egli è il perfetto ascoltatore in cui la Parola di Dio trova la sua piena esecuzione.

Il commento che Gesù fa al testo di Isaia è quanto mai sorprendente: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Un commento, quello di Gesù, che ci permette di evidenziare almeno due cose.

4. Innanzitutto Gesù ribadisce la *potenza della Parola di Dio*. La Scrittura, infatti, non è mai parola morta, ma è sempre parola viva; basta che essa venga pronunciata perché diventi efficace e produca ciò di cui parla. Leggere la Parola è liberare una forza capace di entrare in azione con prontezza.

È qui racchiusa tutta la teologia della Parola di cui ogni predicatore del Vangelo deve essere consapevole: quello che predica e dice è potenza di Dio, è giudizio e possibilità di salvezza. Nella situazione culturale in cui viviamo, che tende a dare poco spazio o scarsa importanza alla parola, dobbiamo essere i testimoni della forza della Parola di Dio, attribuendo ad essa un posto privilegiato non solo nell'assemblea liturgica, ma nella vita stessa della Chiesa, come pure nella nostra esistenza personale.

La Parola, carissimi fratelli presbiteri e diaconi, deve risuonare limpida sulle nostre labbra, senza finzioni, senza essere inquinata da articolate ricercatezze culturali, da interpretazioni di parte o, addirittura, da riduzioni di comodo. Risuoni tagliente, anche e soprattutto quando ci giudica e ci può spingere alla conversione; risuoni semplice

e profetica, dopo che è stata a lungo cercata nella preghiera, nello studio e nel sacrificio.

5. Vi è poi un secondo significato nelle parole di Gesù. *In Lui stesso trova compimento la parola* letta perché Egli è colui che è annunziato dal Profeta Isaia. Gesù è l'unto, il consacrato con l'unzione, per annunziare la gioiosa notizia non solo alla gente, ai poveri di spirito, al resto di Israele, ma anche ai pagani.

Anche noi battezzati nella Chiesa, abbiamo ricevuto un'unzione simile a quella di Cristo, per poter a nostra volta, far risuonare, là dove siamo stati condotti dal Signore, quella gioiosa notizia che libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, agli oppressi la libertà e che non è null'altro che la proclamazione della grande misericordia che Dio mostra al mondo.

6. Questo impegno, se vale per ogni credente, riguarda, a maggior ragione, noi, carissimi fratelli presbiteri e diaconi, che siamo chiamati ad essere nella storia segno sacramentale dell'amore del Buon Pastore per il Suo popolo. Voi già svolgete questo compito con generoso impegno: sono lieto di darne pubblica testimonianza e di rivolgervi, perciò, un affettuoso ringraziamento anche a nome dei fedeli a voi affidati.

Un grazie e un augurio particolare ai presbiteri che quest'anno celebreranno speciali ricorrenze giubilari di ordinazione sacerdotale.

Un ringraziamento dal profondo del cuore ai parroci delle parrocchie dove finora ho svolto la Visita pastorale perché essa, grazie alla loro generosa collaborazione, si rivela ogni giorno di più un dono del Padre per la nostra Chiesa.

In questo momento è bello poter pensare anche ai fratelli che prossimamente condivideranno con noi questa missione. Mi riferisco ai seminaristi che ordinerò diaconi il 19 aprile e ai diaconi che ordinerò presbiteri il 17 maggio, facendo memoria del 43° anniversario

della mia ordinazione sacerdotale. Riceveranno, a suo tempo, la stessa missione i carissimi aspiranti al diaconato permanente nella nostra Chiesa.

7. Anche noi, è vero, come tutti i nostri fratelli nella fede, condividiamo la complessità del cammino del discepolato cristiano che il tempo di quaresima ci ha fatto ripercorrere con pazienza e diligenza. Un cammino che presenta ostacoli (prima domenica, le tentazioni), che presenta oasi di pace (seconda domenica, la trasfigurazione), che necessita di una conversione vera, cioè non di facciata, e continua, come ci ricorda la colletta alternativa prevista per la terza domenica di quaresima; un cammino che sperimenta la misericordia (quarta domenica, il figliol prodigo) e il perdono accompagnato dall'invito a cambiare vita (quinta domenica, l'adultera).

8. Tuttavia, noi soprattutto, “per l'affetto di predilezione” che Gesù ci accorda, siamo chiamati ad essere “servi premurosi del popolo” come tra poco il *Prefazio* ci ricorderà. Servi come lo fu Gesù, il quale non venne sulla terra per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (cfr. Mt 20,28). Servi, non padroni del gregge. Servi premurosi che, sotto l'ombra della croce e seguendo l'esempio di Simone di Cirene, si fanno carico dei pesi degli altri, si addossano le proprie responsabilità ministeriali senza scaricare o delegare ad altri fatiche e preoccupazioni.

La consapevolezza della nostra partecipazione alla dignità di Cristo capo deve coniugarsi con l'impegno di sentirci fino in fondo, come scrive Sant'Ignazio di Antiochia, “incaricati della diaconia di Gesù Cristo”, il quale un giorno affermò: «chi vuol essere grande tra voi, si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi, sarà il servo di tutti» (cfr. Mc 10,44).

In questo senso “servire” significa vicinanza e richiede familiarità. Questa familiarità potrebbe comportare, però, anche un pericolo

insidioso: quello dell'assuefazione. Dobbiamo lottare senza tregua contro questo pericolo, contro l'indifferenza del cuore, riconoscendo sempre di nuovo la nostra insufficienza e la grazia che vi è nel fatto che Egli si consegni così nelle nostre mani per poterlo dare e portare ai fratelli e alle sorelle che Egli ci affida.

9. Chiediamo, carissimi fratelli presbiteri, la grazia al Signore di perseverare in questo nostro cammino con una vita ubbidiente che si esprima non tanto nell'allineamento alle disposizioni del "superiore di turno", quanto nel gaudio di chi si sforza di mettere i piedi sulle orme di Cristo, uomo libero ed obbediente fino alla morte.

I presbiteri e il vostro Vescovo confidano nella vostra preghiera, fratelli e sorelle nel Signore: chiedete per noi una continua crescita nella nostra carità pastorale che ci renderà vostri generosi e gioiosi servitori.

La Vergine Madre, che più di tutti seppe stare con Gesù, suo Figlio, dalla prima fino all'ultima ora, ci introduca in questo mistero di grazia e ci ottenga un più ardente desiderio di avere parte alla Pasqua di Gesù che ancora una volta abbiamo la gioia di rivivere.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio per l'*Eco del Seminario*

Catania, 25 gennaio 2013

«Accresci in noi la fede» (cfr. Lc 17,6) è l'invocazione degli Apostoli al Signore Gesù nel percepire che solamente attraverso la fede, dono di Dio, è possibile stabilire un rapporto personale con Lui ed essere all'altezza della vocazione ricevuta.

La richiesta avanzata dai discepoli sgorga dal cuore di chi impara a credere e a vivere la fede nella concretezza della vita quotidiana. La risposta di Gesù «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe» (cfr. Lc 17,7) è illuminante: non si tratta, infatti, di avere una fede più grande. Pensare che una fede "più grande" produca effetti più grandi è solo frutto di una logica umana che crede di poter "misurare gli effetti" della fede. Gesù, invece, chiede solo la fede, l'abbandono incondizionato in Lui: essenziale è credere. La Scrittura insegna che la fede opera come tale, al di là di ogni nostro desiderio di verifica, cambia i cuori, sposta le montagne, sradica i gelsi.

In tutto il suo Vangelo, San Luca ci parla della logica di Dio che è quella logica del capovolgimento dei valori umani: Dio fa grandi cose in chi è piccolo, depone i potenti dai troni ed innalza gli umili. Non la logica del potere umano - di qualsiasi tipo di potere si tratti: della ricchezza, dell'intelligenza, della forza, della carriera - ma l'efficacia del servizio, di chi, cioè, incontrato Gesù e compreso il Suo amore, si apre a questo amore con docilità. Conoscere, comprendere, aprirsi con docilità: questa la dinamica di un cammino di fede che dura tutta la vita e che rappresenta la sfida e l'impegno che, come cristiani battezzati, e poi, come ministri del Signore, ci sforziamo di vivere nella nostra vita.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nella Lettera "La Porta della

Fede”, ha evidenziato il senso dinamico di questo cammino mediante l’endiade “accoglienza della Parola di Dio” e della “Grazia che trasforma” (cfr. *Porta Fidei*, 1). Possiamo accogliere la manifestazione del Signore che cammina con noi, solo se percepiamo il bisogno di recarci come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr. Gv 4,14).

Noi ministri del Signore e quanti sono ancora in cammino di formazione, dobbiamo comprendere pienamente il valore di questo percorso, l’unico che può spingerci a più grande comunione con il Signore, a più fervida testimonianza evangelica e a continuo impegno missionario. Gli anni di Seminario devono aiutare i nostri cari seminaristi a crescere in questo impegno. Preghiamo, quindi, il Signore perché consolidi quanto già ricevuto mediante il Battesimo, ci identifichi a Lui soprattutto nel memoriale del Sacrificio Eucaristico che, come ci ricorda la terza Preghiera Eucaristica, ci permette di diventare “in Cristo un solo corpo e un solo spirito”.

Animati da questi buoni propositi viviamo la prossima Giornata diocesana per il Seminario impegnandoci con la preghiera per le vocazioni e con gesti di solidarietà. Un grazie speciale alla famiglia dell’Opera Vocazioni Sacerdotali che sempre vive in modo particolare questo momento così significativo per la nostra Chiesa.

Maria, Regina degli Apostoli e aiuto dei cristiani, sostenga la nostra preghiera, la conduca al Figlio Gesù e riceva da Lui per noi la bella consolazione: *Fiat tibi sicut vis.*

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio per la Quaresima

Catania, 13 febbraio 2013

QUARESIMA DI CARITÀ

...la fede, se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta (Gc 2,17)

Carissimi,

Viviamo l'Anno della Fede ed è in questa prospettiva che siamo chiamati a percorrere il tempo di Quaresima.

Il Santo Padre, nell'indire l'Anno della Fede, ci ha ricordato come il rinnovamento della nostra vita di fede comporta l'impegno a vivere con più intensità la testimonianza della carità, senza opporre fede ed opere: «La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino. [...] È la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita. Sostenuti dalla fede, guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo, in attesa di “nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia” (2Pt 3,13; cfr. Ap 21,1)» (*Porta fidei*, 14).

Nel Messaggio per la Quaresima di quest'anno il Santo Padre richiama nuovamente la nostra attenzione sul rapporto fra fede e carità. «[...] Non possiamo mai separare o, addirittura, opporre fede e carità. Queste due virtù teologali sono intimamente unite ed è fuorviante vedere tra di esse un contrasto o una «dialettica». Da un lato, infatti, è limitante l'atteggiamento di chi mette in modo l'accento sulla priorità e la decisività della fede riducendola a generico

umanitarismo poiché sottovaluta e quasi disprezza le opere concrete della carità. Dall'altro, però, è altrettanto limitante sostenere un'esagerata supremazia della carità e della sua operosità, pensando che le opere materiali sostituiscano la fede. Per una sana vita spirituale è necessario rifuggire sia dal fideismo che dall'attivismo moralista.

L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio. Nella Sacra Scrittura vediamo come lo zelo degli Apostoli per l'annuncio del Vangelo che suscita la fede è strettamente legato alla premura caritatevole riguardo al servizio verso i poveri (cfr. At 6,1-4). Nella Chiesa, contemplazione e azione, simboleggiate in certo qual modo dalle figure evangeliche delle sorelle Maria e Marta, devono coesistere e integrarsi (cfr. Lc 10,38-42). La priorità spetta sempre al rapporto con Dio e la vera condivisione evangelica deve radicarsi nella fede. Talvolta si tende, invece, a circoscrivere il termine «carità» alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario. È importante, invece, ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione, ossia il «servizio della Parola». Non vi è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana» (n. 3).

Accogliamo l'invito del Santo Padre, impegnandoci a vivere la nostra fede con un rinnovato impegno personale e comunitario a testimoniare la carità.

La testimonianza comunitaria delle nostre comunità parrocchiali che esprimono la fede nella carità è auspicabile che si concretizzi nell'impegno per la pastorale della carità.

Dove ancora non è stata organizzata la pastorale della carità, questo è "il tempo favorevole" per cominciare, costituendo,

nell'ambito del Consiglio pastorale parrocchiale, la commissione *Caritas*.

Dove già è avviata la pastorale della carità, questo è il “tempo favorevole” per rendere più concreto il nostro impegno, facendoci attenti ai poveri presenti nel nostro territorio parrocchiale, attivando un centro di ascolto parrocchiale, e invitando i fedeli a vivere la solidarietà nel territorio parrocchiale, come in ogni epoca hanno fatto i cristiani autentici, ripetendo i gesti delle prime comunità: «Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (cfr. At 4,34-35). Conosciamo tutti la generosità di tanti anziani che danno a tutti noi esempio di una carità fatta in silenzio e senza la ricerca di una gloria umana, condividendo la loro modesta pensione con familiari rimasti senza mezzi di sussistenza per mancanza di lavoro. Chi ha un lavoro sicuro e a tempo indeterminato potrebbe prelevare dal suo mensile l'equivalente di un giorno di lavoro per aiutare una famiglia angustata dall'incertezza del domani per la mancanza di lavoro; l'aiuto lo potrebbe dare direttamente o attraverso il centro di ascolto della propria parrocchia, che ha una visione ampia delle necessità delle famiglie nel territorio. In questo senso si riuscirebbe a vivere meglio il “segno quaresimale” dell'astensione dalle carni che la Chiesa suggerisce per il tempo di Quaresima, soprattutto durante i venerdì. L'astensione dalle carni e il conseguente nutrirsi con dei cibi meno ricercati e costosi potrebbe costituire l'occasione per accantonare l'equivalente in danaro e destinarlo ai più bisognosi.

Vi chiedo una particolare attenzione a verificare, in questo tempo di Quaresima, il nostro modo di vivere, per convertirci da uno stile obbediente alla logica del consumismo ad uno più conforme alle esigenze evangeliche e al buon senso. La Quaresima potrebbe essere

un'ottima occasione per riscoprire la pratica del digiuno, accompagnata dalla preghiera e dall'impegno di solidarietà con quelli tra noi che si trovano più in difficoltà. Per aiutarci in questa conversione, la nostra *Caritas* diocesana ha organizzato per i giorni 4, 8 e 11 marzo, nella sede di via Acquicella, un percorso di formazione e accompagnamento a spendere con consapevolezza il proprio denaro e ove possibile risparmiarlo; si tratta di una iniziativa titolata: *Usò responsabile del denaro: crisi, stili di vita, sobrietà e solidarietà*.

Un impegno particolare vi chiedo per la lotta contro il vizio del gioco d'azzardo, che si sta diffondendo a macchia d'olio ed è, insieme alla crisi economica, una delle maggiori cause di povertà, poiché alimenta il ricorso all'usura e all'economia malavitosa. Bisogna chiamare in causa anche chi ci governa, insistendo perché lo Stato non incrementi questo fenomeno. Per aiutare i parroci e i fedeli più direttamente impegnati nella pastorale della carità ad affrontare questo problema, l'Ufficio diocesano *Caritas* ha organizzato un Convegno sulle ludopatie (le dipendenze dal gioco), che si svolgerà il prossimo 14 marzo nel nostro Museo diocesano.

Un altro evento significativo avrà luogo il 13 marzo prossimo, presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania, con la collaborazione dei docenti della stessa: la presentazione del rapporto di *Caritas* Italia 2012 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia. È un appuntamento annuale per riflettere sulle povertà con l'ausilio delle scienze sociali. I fedeli impegnati nelle nostre *Caritas* parrocchiali e nelle associazioni di volontariato potranno trovare nel rapporto di *Caritas* italiana tanti elementi per un impegno più qualificato per la lotta contro la miseria e per la promozione umana.

Queste iniziative sono offerte alle nostre comunità parrocchiali come strumenti di cui servirsi, per vivere in modo fattivo la testimonianza della carità in questo tempo di grazia della Quaresima. «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,2b).

A tutti il mio più cordiale augurio a saper valorizzare questo tempo di grazia e, come ci ricorda il Prefazio I della Quaresima, a prepararci con gioia «purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché, assidui nella preghiera e nella carità operosa, [attingiamo] ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore».

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio per “Junior Tim Cup - Il calcio negli oratori”

Catania, 18 febbraio 2013

È certo che non c'è gloria maggiore per l'uomo, fino a che vive, di quella che si procura con le mani e coi piedi. Con questo aforisma, il poeta Omero descriveva nell'Odissea, VIII, 147-148, la tenacia che deve accompagnare quanti svolgono un'attività agonistica.

Essa, infatti, costringe l'uomo ad imporsi una disciplina, lo fa esercitare nell'affiatamento, lo unisce ad altri per un obiettivo comune in modo tale che il successo o l'insuccesso del singolo stanno nel successo e nell'insuccesso della squadra. Attraverso lo sport ogni persona viene educata a rispettare il proprio corpo, il compagno e l'avversario, si abitua alla competizione e comprende che i successi non sono facili da ottenere e che i risultati vengono dalle dure prove, dai sacrifici, dalle rinunce ed anche dalle sconfitte. In una sola parola lo sport abitua l'uomo ad una disciplina della libertà e della verità con se stessi e con gli altri.

Naturalmente tutto ciò può essere inquinato da uno spirito affaristico che trasforma lo sport in industria e crea un mondo fittizio di dimensioni spaventose. Da qui lo sforzo continuo che come cristiani dobbiamo mettere in atto per far comprendere che, come ha recentemente ricordato il Papa Benedetto XVI, l'uomo non vive di solo pane e che “il mondo del pane” è solo preludio della vera umanità e della vera libertà (cfr. *Udienza Generale* del Mercoledì 13 febbraio 2013).

Solo così si riesce veramente a comprendere il valore altamente educativo dello sport. Gli orientamenti della C.E.I. per il decennio in corso “Educare alla vita Buona del Vangelo” evidenziano come «La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la società diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza

dell'altro e al discernimento della verità, [...]. Ciò richiede il coinvolgimento non solo dei genitori e degli insegnanti, ma anche degli uomini politici, degli imprenditori, degli artisti, degli sportivi, degli esperti della comunicazione e dello spettacolo» (n. 50).

Sono lieto, pertanto, di aver partecipato alla prima edizione della "Junior Tim Cup - il Calcio negli Oratori" promossa dal Centro Sportivo Italiano, dalla Lega Calcio Serie A e dalla TIM che ha avuto il merito di rendere protagonisti per qualche ora i ragazzi che frequentano i nostri Oratori parrocchiali, veicolando un messaggio altamente educativo.

Auguro cordialmente che gli Oratori svolgano sempre con successo tale compito e che tutti comprendiamo l'importanza e la portata di tale messaggio.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio per la fine del Pontificato di Papa Benedetto XVI

Catania, 5 marzo 2013

SEDE VACANTE - PASTORE ETERNO

Dalle ore 20 del 28 febbraio 2013 siamo nel periodo delle Sede vacante e ne è segno il fatto che nella Messa è omissio il nome del Papa.

Abitualmente la sede di Pietro è rimasta vacante a seguito della morte del Papa. Da secoli la storia non registrava modi diversi da questo e tutti ricordiamo gli ultimi giorni di Pontificato del Beato Giovanni Paolo II e il Suo ritorno alla casa del Padre nella sera del 2 aprile 2005.

L'esperienza in corso è novità per tutti in quanto Benedetto XVI è vescovo di Roma e Sommo Pontefice emerito, ma, grazie a Dio, non è defunto. Abbiamo seguito con filiale affetto gli ultimi giorni del suo Pontificato. Abbiamo anche ascoltato i suoi ultimi interventi come pure il saluto rivolto ai fedeli che lo attendevano a Castel Gandolfo.

Credo che resteranno nel cuore e nella memoria di tutti, come pure nei libri di storia le espressioni con cui egli si è qualificato all'inizio e alla fine del pontificato.

“Un semplice ed umile lavoratore nella Vigna del Signore”: così si presentò il 19 aprile del 2005 quando apparve la prima volta da Papa e resteranno indimenticabili le maniche nere del pullover sotto la veste bianca...

“Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra”: così nel pomeriggio del 28 febbraio prima che alle 8 di sera avesse fine il suo ministero di Sommo Pontefice.

Un pontificato iniziato e terminato con la splendida qualifica della semplicità, della quale noi spesso ignoriamo la grandezza perché abituati alle cose complicate, di cui, forse, siamo fieri ed amanti. Come ben sappiamo, invece, la semplicità rifulge in Dio senza che essa annulli la Sua trascendenza.

Mi piace vedere il pontificato di Benedetto XVI in questa grandezza della semplicità, riflesso di quella divina. Ed in questa luce leggo e rileggo l'annuncio, dell'11 febbraio, della sua rinuncia al pontificato. Di questa dichiarazione semplice e grande mi piace sottolineare e commentare qualche espressione.

- “Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio...”. Il Papa ha così compiuto il gesto semplice, filiale e grande di cui la persona umana è capace: stare davanti alla grandezza di Dio con la nostra umana responsabilità. È un grande insegnamento che parla di dignità umana e altamente religiosa. Resti questo insegnamento nel nostro spirito e diventi possibilità e criterio per le scelte grandi che ci riguardano in ambito personale e nella nostra socialità.
- “Nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede...”. Si tratta di una semplice e profonda diagnosi, di uno stile di lettura attenta “ai segni dei tempi”, di una sapienza che guida scelte di grandi responsabilità. Ne siamo consapevoli anche in campo ecclesiale? Tante volte ripetiamo le parole programmatiche “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”. È soltanto slogan o forte affermazione che non solo lega il transeunte (il mondo che cambia) all'ancora sicura del Vangelo, ma ci impegna anche nella fatica del discernimento e nel coraggio di una azione pastorale che rende le nostre comunità “una presenza per servire” con la libertà da paralizzanti e indebiti condizionamenti?
- Anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita de-

dicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio”. Nel saluto a Castel Gandolfo Benedetto XVI ha ripreso, allargandolo, lo stesso concetto: “Vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell’umanità”.

Con queste parole Benedetto XVI ci ricorda che non c’è stagione o condizione inutile o infruttuosa nella nostra vita. Malati come siamo, talvolta, di efficientismo, è bene che riflettiamo nei riguardi degli altri e per noi stessi su queste semplici, vere, illuminanti ed incoraggianti espressioni che rendono sempre preziose tutte le giornate della nostra esistenza in questo mondo.

Papa Benedetto XVI merita davvero tanto affetto anche per la sapienza paterna dimostrata nell’aiutarci a leggere la sua “decisione di grande importanza per la vita della Chiesa”. Grazie di cuore, Padre Santo.

* * * * *

Siamo in sede vacante, ma c’è sempre il Pastore eterno che non abbandona il suo gregge. È certezza di fede ed è anche la prospettiva in cui a più riprese Benedetto XVI ci ha invitato a collocarci. Anche di questo, perciò dobbiamo essergli grati. Egli, infatti, dando l’annuncio della rinuncia ha detto: “Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, nostro Signore Gesù Cristo...”. I giorni che stiamo vivendo ci aiutano a comprendere meglio le affermazioni del Prefazio I per le Messe degli Apostoli: “Pastore eterno, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo custodisci e proteggi sempre per mezzo dei tuoi santi apostoli, e lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso hai eletto vicari del tuo Figlio ed hai costituito pastori”.

Vicario di Cristo e pastore dell’intera Chiesa pellegrina nel tempo è a titolo speciale il Papa, Vescovo della Chiesa di Roma e capo del Collegio episcopale. Noi Vescovi, nelle Chiese a noi affidate, svol-

giamo il compito di Vicari di Cristo e di pastori in comunione piena, cioè gerarchica e fraterna, con il Papa.

Siamo stati guidati da Benedetto XVI; lo saremo dal nuovo Papa che il Signore ci darà con la scelta che faranno i Cardinali in conclave. Già preghiamo per lui e a lui, come esemplarmente ha fatto Benedetto XVI, fin d'ora promettiamo riverenza e ubbidienza.

È nostra viva speranza e fervido augurio che il nuovo Papa sia eletto presto. In questi giorni, infatti, ci dispiace non poter ricordare il Papa durante la S. Messa. Mi permetto di aggiungere: dispiace particolarmente a me vescovo. Infatti, ogni volta che mi sento ricordato nella Messa, vi leggo l'affettuoso sostegno che ricevo dai fratelli e dalle sorelle che il Signore ha affidato al mio amore e al mio servizio in questa Chiesa di Catania. Ma è pur vero che essere ricordato dopo il Papa, accresce in me la fiducia perché anch'io in lui trovo sostegno e riferimento. È bello anche per me stare in compagnia del Papa.

Per questo prego anch'io con voi: "O Dio, pastore eterno, che governi il tuo popolo con sollecitudine di padre, dona alla tua Chiesa un pontefice a te accetto per santità di vita, interamente consacrato al servizio del tuo popolo". Il Signore esaudisca presto questa nostra fervida preghiera.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio per l'Elezione del Sommo Pontefice

Catania, 19 marzo 2013

IL SIGNORE CI HA ASCOLTATI!

È innegabile, ed è motivo di grande gioia, che questi primi giorni di Pontificato di Papa Francesco ci stanno offrendo un crescendo di inaspettate sorprese.

Sin dal suo primo apparire come nuovo Vescovo di Roma, Papa Francesco ci ha sorpreso. Questo sentimento si è subito trasformato in *feeling* intenso e ci rendiamo già conto che tra lui e noi Chiesa Cattolica, ma anche a dimensioni molto più vaste, si è stabilito un solido rapporto.

Tutto ciò è bello, ci appare per tanti aspetti straordinario anche se siamo ormai ampiamente informati che questo stile fuori dagli schemi era il modo spontaneo e costante con cui il Card. Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, svolgeva il ministero episcopale nella Chiesa che il Signore gli aveva affidato fin dal 1998.

È bene approfondire le radici umane, culturali e pastorali del nuovo Papa anche per accorgerci come il Signore prepara chi sceglie per determinati compiti. È pure utile leggere o ascoltare, con sano discernimento, le notizie che in questi giorni tutti i media dedicano a Papa Francesco.

Vorrei invitare a dare importanza anche ad un elemento che ritengo significativo: il Signore ha ascoltato le nostre preghiere e le suppliche che sono sgorgate dai cuori dei fedeli nei giorni della Sede vacante e, soprattutto, durante il Conclave.

Cosa abbiamo chiesto mentre impazzava il toto-Papa? I veri fedeli non hanno pregato guidati dai pronostici più o meno ideologiz-

zati, che a cose fatte, ancora una volta e questa volta particolarmente, si sono rivelati inconsistente esercizio di fantasie più o meno bizzarre.

Con le parole della *Messa per l'elezione del Papa* abbiamo pregato il Pastore eterno, il Padre nostro: “dona alla tua Chiesa un pastore a te accetto per santità di vita, interamente consacrato al servizio del tuo popolo” (colletta); “allieta la tua chiesa con il dono di un Papa secondo il tuo cuore” (sulle offerte); “donaci un pastore santo che illumini il tuo popolo con la verità del Vangelo e lo edifichi con la testimonianza della vita” (dopo la Comunione).

Con queste espressioni abbiamo riconosciuto il primato di Dio nel momento della scelta del nuovo Sommo Pontefice ed abbiamo espresso i desideri e le richieste che il Signore si attendeva da noi. Abbiamo pregato così, con le espressioni della liturgia e con questo spirito. Sapevamo che il Signore ci avrebbe ascoltato e l'elezione di Papa Francesco ce ne offre la commovente certezza.

Il Pontificato di Papa Francesco in questi primi giorni, così come certamente accadrà per tutta la sua durata che auguriamo lunga e feconda, è la risposta del Padre alla preghiera che noi figli Gli abbiamo rivolto con tanta fiducia. Questo ci conforta perché ci incoraggia a bussare sempre al cuore di Dio.

È pur prevedibile che in un certo senso “ci abitueremo” allo stile di Papa Francesco. Ed, allora, non dovranno diminuire l'affetto verso la Sua Persona e l'attenzione verso il Suo insegnamento. Se ciò si verificasse, significherebbe che ci siamo fermati alle sole e prime impressioni più o meno superficiali e non abbiamo saputo leggere in profondità la verità evangelica della parola e dei gesti del Papa, che ci spinge a comprendere meglio la dimensione fraterna della Chiesa, una comunità di credenti che vive il valore delle relazioni perché sa e vuole essere sempre più chiaramente famiglia di Dio.

Papa Francesco scegliendo questo nome ha voluto far sua la totale fedeltà di San Francesco al Vangelo. Come egli stesso ha detto ai rappresentanti dei *media*, San Francesco è inoltre e conseguentemente

“l'uomo della pace, della povertà, l'uomo che ama e custodisce il creato ... l'uomo povero”. E in questo contesto Papa Francesco ha esclamato: “Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!”. Prepariamoci a sintonizzarci con lui in questi ideali e specialmente alla prospettiva della Chiesa povera e per i poveri.

Apriamoci generosamente all'azione dello Spirito Santo che ci spingerà, con l'esempio e le parole di Papa Francesco, a prendere sul serio e a studiare senza stancarci le vie possibili e fattivamente percorribili per mettere in pratica, personalmente e comunitariamente, quelle espressioni del Vaticano II sulla Chiesa povera e dei poveri (cfr. in particolare *Lumen Gentium*, 8,3) che non hanno trovato finora piena, chiara e verificabile attuazione.

Una tale conversione - si tratta proprio di questo! - sarà la conseguenza salutare di aver chiesto al Signore un Papa secondo il Suo cuore. Con Papa Francesco egli ce lo ha dato. Adesso seguiamolo con entusiasmo nei tre verbi che egli ha indicato ai Cardinali elettori e a tutta la Chiesa: “*Camminare* sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo; *edificare* la Chiesa ... con pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo; *confessare* Gesù Cristo”.

Inoltre, riferendosi in particolare ai ministri della Chiesa, Papa Francesco ha specificato: “Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo vescovi, preti, cardinali, Papi, ma non siamo discepoli del Signore”. Si tratta di una parola forte. Ogni comunità ecclesiale pregherà affinché il suo vescovo e i suoi sacerdoti siano davvero discepoli del Signore e, se occorresse, non farà loro mancare la carità della evangelica correzione fraterna.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi

Catania, 15 gennaio 2013

Carissimi,

Invio un cordiale saluto a ciascuno di voi con l'augurio più affettuoso di trascorrere l'anno appena iniziato nel sereno, gioioso e fruttuoso esercizio del nostro ministero.

Siamo nel pieno svolgimento dell'Anno della Fede. Da molti mi vengono date buone notizie su come lo stiamo vivendo nelle comunità parrocchiali. Incoraggio tutti a fare quanto possibile per valorizzare bene questo tempo di grazia che il Signore ci concede. Per me è motivo di grande gioia fare riferimento all'Anno della Fede in tutte le celebrazioni liturgiche e nelle altre occasioni in cui incontro le persone.

Non mancheremo di tenere presenti le indicazioni circa "Le feste del Signore, della Madonna e dei Santi nell'Anno della Fede" contenute nell'apposito fascicolo già a voi inoltrato.

Desidero ricordare alcuni appuntamenti che ci offriranno la possibilità di incontraci:

- a) Martedì 29 c.m. in Seminario, alle ore 9.30, INCONTRO DI FORMAZIONE PERMANENTE. Don Pino Ruggieri tratterà il tema: "Il significato del Vaticano II per la vita della Chiesa".
- b) Giovedì 7 febbraio, GIORNATA DI FRATERNITÀ A PATTI. Saremo ospiti di S.E.R. Mons. Ignazio Zambito. Concelebreremo nella nuova con-cattedrale (portare camice e stola) e, se possibile, ci recheremo anche al Santuario di Tindari. La partenza in pulman è fissata per le ore 8,30 dal Seminario. Chiedo la cortesia di prenotarsi subito presso i Vicari foranei; lo facciano anche coloro che useranno mezzi propri al fine di permettere alla dio-

cesi che ci ospita di organizzare l'accoglienza.

- c) Martedì 19 febbraio, con le consuete modalità, in Seminario, dalle ore 9.30 all'ora di pranzo, si svolgerà il RITIRO DI QUARESIMA che sarà guidato da S.E.R. Mons. Mario Russotto, vescovo di Caltanissetta.

* * * * *

Vi prego di tener conto anche delle seguenti iniziative:

- a) L'Ufficio per la Pastorale dei giovani comunicherà le opportune informazioni circa lo svolgimento di due momenti destinati ai giovani:

- CON SANT'AGATA IN CAMMINO, sabato 26 gennaio, ore 21.30;
- RITIRO DI QUARESIMA, domenica 17 febbraio. Diamo la nostra disponibilità, soprattutto per le confessioni.

- b) L'11 febbraio la Chiesa Celebra la XXI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO. Costituirà certamente un momento significativo un'apposita celebrazione che sottolinei la nostra attenzione verso le persone ammalate.

Non mancheremo, in ogni caso, di fare riferimento alla Giornata nelle celebrazioni domenicali del 10 febbraio.

- c) Domenica 24 febbraio: GIORNATA PRO SEMINARIO. Esorto fraternamente a coinvolgere tutte le comunità parrocchiali in questa iniziativa che certamente sta particolarmente a cuore a noi sacerdoti. Valorizzeremo diligentemente i sussidi che il Seminario predisporrà.

* * * * *

Come certamente già sapete, il Papa in questi giorni ha iniziato a ricevere i vescovi italiani per la *Visita ad Limina*.

Noi siciliani saremo ricevuti il 15 e il 16 marzo. Avrò l'onore di essere ricevuto il venerdì 15 e di presentare al Santo Padre, anche se

sinteticamente, gli aspetti più importanti della vita diocesana, partendo dalla Visita pastorale in corso.

Sarò a Roma per tutta la settimana perché, nel contesto dell'incontro con il Papa, sono in programma visite presso le varie Congregazioni e celebrazioni nelle Basiliche romane.

Mi accompagnerete con la preghiera e al ritorno non mancherò di riferirvi le belle impressioni che ricaverò da tale atteso appuntamento.

Mi piace concludere pregustando, con voi e fin d'ora, il gaudio speciale che il Signore ci elargirà con la Messa Crismale del 28 marzo p.v..

A tutti un fraterno abbraccio.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Presbiteri dell'Arcidiocesi

Catania, 16 gennaio 2013

Carissimi,

Come già vi è noto e come indicato nel calendario pastorale 2012-2013, dal 31 luglio al 7 agosto p.v. ci ritroveremo per alcuni giorni di riposo e vacanza. Si tratta di una bella opportunità, già sperimentata in passato, che contribuirà certamente a consolidare la nostra fraternità, oltre che ad assicurare alcuni giorni di riposo al termine dell'Anno pastorale.

Quest'anno ci recheremo presso l'OASI MADONNA DI ROCA, una località balneare nella penisola salentina, in provincia di Lecce. La struttura, che si affaccia sullo splendido mare adriatico, è in grado di mettere a nostra disposizione 50-60 posti (30 camere singole, il resto camera doppia). Il costo concordato per l'intera periodo è di Euro 400,00, tutto incluso. Raggiungeremo la località in pullman secondo le modalità che successivamente vi saranno comunicate. Sin da adesso comunico che avrò la gioia di omaggiare il viaggio in pullman.

Per evidenti ragioni organizzative, la struttura che ci ospita ha la necessità di conoscere quanto prima il numero di persone. Vi invito, pertanto, a comunicare a Don Massimiliano la vostra adesione entro la fine di febbraio.

A tutti un fraterno abbraccio.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Direttori Generali delle Aziende Ospedaliere dell'Arcidiocesi

Catania, 31 gennaio 2013

Egregio Signor Direttore,

Il prossimo 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di *Lourdes*, si celebrerà la Giornata Mondiale del Malato, giunta ormai alla sua XXI edizione. Sin dall'inizio, il Beato Giovanni Paolo II, nella Lettera istitutiva della giornata (13 maggio 1992) chiarì che «Tale giornata è per i malati, per gli operatori sanitari, per i fedeli cristiani e per tutte le persone di buona volontà momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo che, soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità».

L'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute ha indicato quest'anno, come tema di riflessione, la parabola del Buon Samaritano la quale, ponendo al centro il volto del fratello bisognoso, fa appello alla nostra carità e ci esorta ad assumerci le necessarie e conseguenti responsabilità. Considerata, tuttavia, la difficoltà a poter ben rispondere alle molteplici domande ed attese delle persone ammalate e dei loro familiari è necessario «creare una rete tra gli operatori sanitari e con gli operatori sanitari, come le associazioni di volontariato e con quanti sono responsabili dell'amministrazione e delle risorse economiche».

Ci prepareremo, pertanto, a vivere questo appuntamento annuale domenica 10 febbraio p.v., alle ore 16,30, in Cattedrale con una Concelebrazione Eucaristica, cui prenderanno parte molti fratelli e sorelle sofferenti, operatori sanitari ed associazioni di volontariato del settore.

Sarei particolarmente lieto se Lei, insieme a quanti la collaborano all'interno dell'Azienda Ospedaliera da Lei diretta, potesse essere presente a questo momento di preghiera.

L'occasione mi è gradita per porgere distinti ossequi.

✠ SALVATORE GRISTINA

**Lettera ai Presbiteri, ai Diaconi
e alle Persone di Vita Consacrata dell'Arcidiocesi**

Catania, 5 marzo 2013

Carissimi,

Desidero condividere con voi alcune riflessioni circa il tempo che il Signore ci sta facendo vivere soprattutto come Chiesa, anche se la rinuncia di Benedetto XVI al Pontificato e l'attesa per il nuovo Papa costituiscono eventi che interessano tutti. A tale scopo allego il testo che sarà pubblicato sul prossimo numero di *Prospettive*.

Come previsto dalle indicazioni liturgiche per la Sede Vacante reperibili nel sito diocesano (www.diocesi.catania.it), concedo che nella nostra Arcidiocesi si possa celebrare nei giorni feriali la Messa "Per l'elezione del Papa" (Messale Romano, pag. 784).

Raccomando vivamente che nelle celebrazioni di domenica 10 c.m. si faccia, nella preghiera dei fedeli, una speciale intenzione per l'elezione del Papa. Lo stesso avvenga, come ringraziamento, nella domenica successiva alla elezione del Sommo Pontefice.

Inoltre, come segno di comunione nella preghiera al Signore, stabilisco che la Messa "Per l'elezione del Papa" sia celebrata in tutte le chiese durante i giorni del Conclave.

Gustando già la gioia di poter riprendere insieme a voi il significativo ricordo del Papa nelle Celebrazioni Eucaristiche e nella Liturgia delle Ore, invio a tutti un affettuoso saluto con l'augurio di buon cammino verso il gaudio pasquale.

(Allegato, vedi infra pag. 36)

Lettera a Padre Gaetano Santangelo e alla Comunità Parrocchiale Santa Bernardetta in Lineri

Catania, 27 febbraio 2013

Carissimo Padre Gaetano,

Con grande gioia ti indirizzo questa lettera che spero verrà incontro anche all'attesa tua e delle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia Santa Bernardetta in Lineri.

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (n° 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di trascorrere insieme nei giorni 12, 16, 17 e 18 giugno 2011.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile 2011 e in quella del 5 aprile 2012 (cfr. allegati) dove ho fornito alcune indicazioni di fondo sul tempo di grazia che stiamo vivendo. Con questa lettera desidero anche collegarmi alla Celebrazione Eucaristica svoltasi domenica 2 ottobre 2011 presso il Centro Polifunzionale (zona Toscano) di Misterbianco, con la quale abbiamo innalzato il nostro ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nell'VIII Vicariato. Con la presente faccio, altresì, riferimento alla lettera Prot. N. 1968/U-246 del 24 dicembre 2011 con cui ho rivolto a te e ai carissimi fedeli della parrocchia Santa Bernardetta in Lineri un affettuoso saluto e tanti auguri in occasione delle festività natalizie.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore

sgorgati dal nostro cuore nella celebrazione del 2 ottobre. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale, *dono del Padre per la nostra Chiesa*.

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la Visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. Fin dalla prima riunione che il Consiglio pastorale parrocchiale ha dedicato alla Visita pastorale (30 dicembre 2010) è stata tua premura, carissimo Gaetano, fare riferimento al *Direttorio* che avevo affidato alla Comunità diocesana il 10 aprile precedente.

E così la preparazione della Visita si è svolta in clima di preghiera, con il coinvolgimento del Consiglio pastorale parrocchiale e la comunità è stata invitata ad accogliere il vescovo "che in nome di Cristo viene a confermarci nella fede".

Nei tuoi interventi durante le successive riunioni del Consiglio pastorale parrocchiale, poi, evidenziavi già due considerazioni che sarebbero ritornate con frequenza nel corso della Visita: la parrocchia ha avuto la grazia dell'apertura ai nuovi carismi e movimenti; l'urgenza della nuova evangelizzazione.

4. La Visita pastorale alla parrocchia Santa Bernardetta in Lineri - Misterbianco si è svolta nei giorni 12, 16, 17 e 18 giugno 2011.

a) Sono giunto in piazza "Madre Teresa di Calcutta" festosamente accolto e da quel luogo abbiamo raggiunto la Chiesa.

Questa scelta si è rivelata molto significativa perché ha permesso di sottolineare il carattere della Chiesa, popolo di Dio nel territorio e in cammino verso la realizzazione piena di cui l'Eucaristia è segno visibile ed anticipazione.

La Celebrazione Eucaristica si svolgeva nel giorno di Pentecoste: "grazia su grazia" è stato da sottolineato, per presentare la Visita pastorale come "nuova ed abbondante effusione di Spirito Santo, con i suoi doni, perché come è nostro desiderio, possiamo mostrare sempre più, alla nostra gente, il volto missionario della nostra Parrocchia".

Nell'omelia, commentando le letture bibliche della Solennità, ho indicato i frutti nella comunione di fede, di amore e di missionarietà, i frutti della presenza dello Spirito in noi, presenza di cui ci preparavamo a fare una particolare esperienza con la Visita pastorale che aveva inizio.

b) Giovedì 16 giugno nella mattinata si è svolta la Celebrazione Eucaristica con l'amministrazione del sacramento dell'Unzione degli Infermi. La partecipazione numerosa ed attenta evidenziava i frutti di un costante impegno pastorale nel settore da parte tua e collaboratori. Incoraggio a proseguire in tal senso, allo scopo di coinvolgere sempre più le persone sole e inferme nella vita della Comunità parrocchiale.

c) Nel pomeriggio della giornata ho incontrato i gruppi di iniziazione cristiana secondo il progetto Emmaus.

Nel tuo intervento iniziale hai sottolineato, carissimo Gaetano, che hai preso la palla al balzo dopo il convegno catechistico diocesano del 2008, quando Don Andrea Fontana presentò il progetto che rese molto entusiasti i partecipanti, tra cui quelli di codesta parrocchia.

Ti ringrazio nuovamente per aver accolto l'invito che rivolgo affinché, con tanta fiducia nel Signore e con il coraggio che Egli infonde in noi, si segnino gli itinerari catechistici suggeriti dalla

- C.E.I. e dai testi dei competenti che li rendono percorribili. Hai avuto la gioia di presentarmi i frutti maturati dal vostro impegno, soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento dei genitori. Le relazioni delle catechiste ne furono significativo documento.
- d) Successivamente ho potuto verificare la fondatezza dell'affermazione con cui anche in privato, hai presentato la parrocchia a te affidata: essa accoglie i diversi cammini di fede che oggi, sotto l'influsso dello Spirito del Risorto, tanti fedeli percorrono. Mi riferisco alla Legione di Maria, al Rinnovamento nello Spirito, all'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice (ALER) sorta in parrocchia nel 1998. Ho apprezzato l'impegno di comunione che anima le persone aderenti a tali gruppi, come pure lo stile missionario della loro presenza in parrocchia. Ti ringrazio, carissimo Gaetano, per l'azione intelligente, generosa ed esemplare che svolgi al riguardo: il Signore renda ricco di frutti il tuo ministero che, ancora una volta, ho la gioia di lodare e benedire.
- e) Venerdì 17 giugno ho incontrato anzitutto i bambini e gli animatori dell'oratorio. La "Rappresentazione scenica sulla Visita pastorale" ha gioiosamente coinvolto anche te e me: ne conservo un vivo ricordo. L'incontro mi ha permesso di verificare la provvidenzialità di una iniziativa veramente benefica in un quartiere che purtroppo difetta di risorse educative, ludiche e formative. Ringrazio perciò nuovamente gli animatori e i genitori per l'impegno abituale profuso nelle attività dell'oratorio alla luce della celebre espressione di San Giovanni Bosco: "date ai ragazzi quello che vogliono per portali a quello che volete voi".
- f) Nel successivo incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale è stato rilevato che "la preparazione della Visita ha fatto vedere

quanto sia importante trovarsi insieme”.

La composizione dell'organismo mi ha permesso di affermare che “il servizio nel territorio è molteplice e coinvolge tutti con compiti diversi ... La missione è unica ... Tutto è importante se è fatto con amore”.

Auguro che il Consiglio proceda sempre con queste caratteristiche.

Nel corso dell'incontro ho fatto riferimento alle lettere dei Convisitatori, rilevandone le belle espressioni di apprezzamento nei tuoi riguardi.

Abitualmente dette lettere sono esaminate particolarmente dal Consiglio per gli affari economici, che nel frattempo, sono sicuro, hai già costituito.

- g) In parrocchia sono presenti, fin dal 1997, le Comunità Neocatecumenali, incontrate nella serata dello stesso giorno. Tu stesso hai fatto l'esperienza del Cammino ed hai dato pubblica testimonianza che esso ti ha sostenuto nella vita sacerdotale.

La relazione fatta in quella circostanza illustra, fra l'altro, le attività e i frutti del Cammino. È quanto mai positivo che, sotto la tua guida, i fratelli e le sorelle del Cammino riescano a vivere e lavorare in comunione con altre persone che non percorrono lo stesso itinerario. Si tratta di una esperienza esemplare per altre situazioni dove, a torto o a ragione, si lamentano stili diversi.

- h) La Visita pastorale si è conclusa sabato pomeriggio, 18 giugno, con la preghiera dei Vespri e l'Assemblea pastorale parrocchiale. La relazione riportava la sintesi delle puntuali risposte che il Consiglio pastorale aveva dato alle varie domande del Questionario.

Per i primi quattro obiettivi sono stati evidenziati i risultati confortanti conseguiti, come pure i motivi di preoccupazione e di sofferenza. Per i tre restanti (multiforme presenza nel territorio, “pastorale integrata”, “nuovi protagonisti”), con lealtà e con

tanta fiducia nel Signore si auspicano tempi e modi migliori. La Visita pastorale è dono del Signore perché permette di individuare meglio i traguardi da raggiungere. La situazione territoriale di Misterbianco è unica per la sua articolazione che non facilita il coordinamento pastorale tra le parrocchie. Nella lettera al Vicario foraneo raccomanderò vivamente uno specifico impegno al riguardo da parte dei parroci e rispettivi Consigli pastorali parrocchiali. Un sentiero da percorrere con passo più deciso è costituito dalla formazione permanente degli operatori pastorali di tutte le parrocchie da realizzare insieme.

- i) La conclusione dell'anno scolastico non ha permesso di realizzare la visita all'Istituto Comprensivo Don Milani. Essa si è svolta il 26 gennaio 2012 e mi ha permesso di verificare ancora una volta che le visite alle scuole sono tra i momenti meglio preparati e più riusciti della Visita pastorale.

L'incontro è stato egregiamente introdotto dalla Dirigente dell'Istituto che ha ben contestualizzato la Visita pastorale nelle problematiche che le famiglie e gli alunni affrontano particolarmente in questo periodo.

Le citazioni dai Vangeli di Matteo e Luca, fatte dal Baby-Sindaco e le domande poste dagli alunni mi hanno permesso di rivolgere apprezzamento per l'impegno educativo che caratterizza le varie componenti della comunità scolastica. Ho pure esortato gli alunni ad accorgersi di tante premure nei loro riguardi e a rispondervi con piena soddisfazione delle famiglie, dei docenti ed anche della Chiesa, presente nella scuola con le modalità permesse e ben valorizzate.

Incontrare i tanti ragazzi, ascoltare cosa hanno compreso circa il significato della Visita pastorale, dialogare con loro hanno fatto sorgere in me la speranza, manifestata pubblicamente, che anche qualche alunno di oggi e di quella scuola possa diventare sacerdote veramente e totalmente dedito al servizio della comu-

nità ecclesiale e particolarmente delle nuove generazioni, come lo fu il sacerdote Don Milani al quale l'Istituto visitato è intestato.

5. L'Anno della Fede che stiamo vivendo qualificherà il tempo del *Dopo Visita* in codesta parrocchia. In tal senso invito a valorizzare le ricche sottolineature contenute nella Lettera del Papa "La porta della Fede", come pure le indicazioni che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha appositamente predisposto.

A livello diocesano, come già noto, stiamo cercando di attenzionare le feste religiose. Esse testimoniano la quantità e la qualità della nostra pietà popolare e rappresentano un'occasione unica per parlare di Gesù Cristo, attraverso l'esempio e la testimonianza dei nostri Santi protettori. La pubblicazione del sussidio pastorale "Le feste del Signore, della Madonna e dei Santi nell'Anno della Fede", diffuso in occasione dell'ultimo ritiro di avvento del clero, vuole favorire un'attenta riflessione sulle feste religiose per le persone che generosamente e responsabilmente collaborano con i Parroci per la preparazione e lo svolgimento di esse. Anche tu, carissimo Gaetano, saprai valorizzare il sussidio per aiutare tanti fedeli ad attraversare la porta della fede.

6. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale Santa Bernardetta in Lineri a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non

sia trascurata, come già sopra evidenziato, la significativa esperienza dell'Assemblea parrocchiale.

Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per l'Anno pastorale in corso che indico in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompilieri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

- a) La parrocchia Santa Bernardetta in Lineri, che ha già sperimentato la ricchezza di questo dono, si distinguerà nella prosecuzione della preghiera affinché tutte le altre parrocchie dell'Arcidiocesi possano prepararsi alla Visita pastorale, viverla e farla fruttificare doverosamente.

Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione nella Preghiera dei fedeli. Suggerisco, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.

- b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.

Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni.

Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella relazione da te letta durante l'Assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

7. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarci sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

Un grazie anche per l'offerta che mi è stata consegnata. Essa, come già ho detto, confluirà nello specifico fondo dove verranno raccolti eventuali altri simili gesti di generosità che saranno destinati alla realizzazione di una iniziativa a ricordo della Visita pastorale.

8. Sono sicuro, carissimo Gaetano, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia Santa Bernardetta in Lineri, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (cfr. Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'im-

pegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia Santa Bernardetta in Lineri che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

AGENDA

GENNAIO

Martedì 1 - Mercoledì 2

Fuori Sede.

Giovedì 3 Nicolosi, Parco dell'Etna: celebra la S. Messa. Pennisi (Acireale), Villaggio S. Giuseppe: prende parte ai festeggiamenti per il 45° di fondazione.

Venerdì 4 Gravina di Catania, Chiesa Madre: preside la Messa esequiale per il papà di Don Antonio Sapuppo. Arcivescovado: udienze.

Sabato 5 Arcivescovado: udienze. Catania, Chiesa della Badia di Sant'Agata: celebra la S. Messa per un gruppo di fedeli provenienti da Sciara (PA).

Domenica 6 Catania, Monastero S. Benedetto: celebra la S. Messa per il 60° di professione religiosa di Madre Giovanna Caracciolo e di Madre Ida Puglisi. Paternò, parrocchia SS.mo Salvatore: presenta gli auguri per il 90° compleanno a P. Giuseppe Galvagna e visita il "Presepe vivente".

Lunedì 7 - Venerdì 11

Guida un pellegrinaggio di Sacerdoti in Andalusia.

Sabato 12 Mascalucia, Santuario Maria SS. Addolorata (Padri Passionisti): celebra la S. Messa e ordina diacono il passionista Filippo Pisciotta.

- Domenica 13 Fleri, parrocchia S. Maria del Rosario: celebra la S. Messa in occasione della *peregrinatio* delle Reliquie di S. Agata. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per la Giornata Mondiale delle Migrazioni. Chiesa di S. Placido: inaugura la Mostra dei cimeli agatini.
- Lunedì 14 Viagrande, Residenza SS. Salvatore: incontra i Sacerdoti del V Vicariato. Bronte, Casa di riposo P. A. Marcantonio: celebra la S. Messa.
- Martedì 15 Viagrande, Chiesa Madre: presiede il Pontificale di S. Mauro.
- Mercoledì 16 Arcivescovado: udienze. Arcivescovado: presiede l'Assemblea CISM. Catania, Seminario: celebra la S. Messa per l'O.V.S..
- Giovedì 17 Catania, Istituto Suore Sacramentine: celebra la S. Messa. Nicolosi, parrocchia S. Maria delle Grazie: celebra la S. Messa.
- Venerdì 18 Arcivescovado: udienze. Riceve Madre Vitaliana, Superiora Generale delle Suore Francescane del Cuore di Gesù. Con il personale della Curia presenta gli auguri a Mons. Mauro Licciardello per il 90° compleanno. Biancavilla, parrocchia Beata Maria V. dell'Angelo Annunziata (*Visita pastorale*): consegna il Questionario pastorale ai Sacerdoti dell'XIII Vicariato.
- Sabato 19 Arcivescovado: udienze. Catania, Sede Telecolor: rila-

- scia un'intervista sulla Festa di Sant'Agata e l'Anno della Fede.
- Domenica 20 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per la Polizia Municipale. Piazza Duomo: saluta i partecipanti alla Giornata della Donazione del Sangue. Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo-Barriera (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale; incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Lunedì 21 Viagrande, Residenza SS. Salvatore: incontra i Sacerdoti del VI Vicariato.
- Martedì 22 Catania, Seminario: presiede il Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio, presiede il Consiglio di amministrazione; incontra Superiori e alunni del Seminario e celebra la S. Messa.
- Mercoledì 23 Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo-Barriera (*Visita pastorale*): visita alla Casa Famiglia CRS; visita alla Casa di riposo per anziani (via del Bosco); visita ad alcuni ammalati della parrocchia.
- Giovedì 24 Arcivescovado: udienze. Catania, Zona Industriale: inaugura il nuovo stabilimento della SIBEG (Coca Cola). Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo-Barriera (*Visita pastorale*): incontro con il CAE; assiste alla Sacra Rappresentazione "Il coraggio della Fede: Agata".
- Venerdì 25 Arcivescovado: udienze. Salone dell'Economato: pre-

siede l'incontro congiunto del Consiglio di amministrazione diocesano e del Collegio dei Consultori. Catania, Palazzo Centrale dell'Università: prende parte alla cerimonia inaugurale del CLXXXV Anno dalla fondazione dell'Accademia Gioenia di Catania e riceve il Diploma di Socio Onorario della stessa. Catania, Chiesa Santa Chiara: presiede la Veglia di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Catania, Teatro Bellini: assiste al concerto di Sant'Agata.

- Sabato 26 Catania, Palazzo di Giustizia: prende parte alla cerimonia di apertura dell'Anno Giudiziario. Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo-Barriera (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa con la partecipazione dei genitori e dei ragazzi che seguono l'itinerario per il completamento dell'Iniziazione Cristiana. Catania, Istituto S. Giovanni Bosco (via Fratelli Mazzaglia): celebra la S. Messa per il 50° di Fondazione. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la Veglia di Preghiera "In cammino con Agata" organizzata dall'Ufficio di Pastorale giovanile.
- Domenica 27 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per le Associazioni Agatine. Catania, Istituto S. Francesco di Sales, Cibali: celebra la S. Messa per il centenario della fondazione. Catania, Chiesa S. Agata al Carcere: conclude le "domeniche agatine".
- Lunedì 28 Roma: prende parte ai lavori della Commissione Episcopale della C.E.I. per il Laicato.
- Martedì 29 Catania, Seminario: prende parte all'incontro di For-

mazione Permanente del Clero. Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo-Barriera (*Visita pastorale*): incontro con l'Associazione S.M. del Carmelo e con il Gruppo "So-Sta-re con Te"; incontro con il Gruppo Ass. Culturale Sportiva Genius Oratorio - catechisti - giovani; Assemblea pastorale parrocchiale. Arcivescovo: riceve Don Gianni Mazzali, Ispettore dei Salesiani, e Suor Anna Razionale, Ispettrice delle FMA.

Mercoledì 30 Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo-Barriera (*Visita pastorale*): visita all'Istituto Comprensivo G. D'Annunzio - Don Milani. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per le Forze Armate. Catania, Chiesa della Badia di S. Agata: assiste alla rappresentazione "Tutti devoti tutti. U martiriu di Sant'Agata", curata dalla parrocchia SS. Angeli Custodi di Catania.

Giovedì 31 Lavoro interno per la Visita pastorale.

FEBBRAIO

Venerdì 1 Arcivescovo: udienze. Riceve il Dott. Salvatore Longo, nuovo Questore. Catania, Tenda di Ulisse (parrocchia S. Maria in Ognina): prende parte ad una conferenza sul Concilio Vaticano II tenuta da S.E. Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo Emerito di Ivrea.

Sabato 2 Arcivescovo: presiede la riunione del Direttivo della Consulta Regionale delle Aggregazioni Laicali. Catania, Chiesa della Badia di S. Agata: presiede il rito della benedizione delle candele e la processione fino

- alla Basilica Cattedrale dove presiede la Concelebra-
zione per la Festa della Presentazione del Signore -
Giornata Mondiale degli Istituti di Vita Consacrata.
Catania, Palazzo degli Elefanti: assiste all'accensione
della lampada votiva a S. Agata e alla consegna del
premio "La Candelora d'Oro" al Comm. Luigi Maina.
P.zza Duomo: presenza all'omaggio a S. Agata da
parte dei Vigili del Fuoco.
- Domenica 3 Catania, Chiesa di S. Agata alla Fornace: guida la Pro-
cessione per l'offerta della Cera fino alla Basilica Cat-
tedrale. Catania, Palazzo del Municipio: assiste ai tra-
dizionali inni in onore di S. Agata eseguiti dalla
"Corale Tovini" e ai fuochi pirotecnici.
- Lunedì 4 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la Messa dell'Au-
rora. Catania, Sede C.A.M.A.: celebra la S. Messa.
Nel pomeriggio, in Piazza Stesicoro rivolge ai fedeli il
tradizionale messaggio alla Città e guida la rinnova-
zione delle promesse battesimali nel contesto del-
l'Anno della Fede.
- Martedì 5 Catania, Basilica Cattedrale: insieme ai Vescovi di Si-
cilia, concelebra al Solenne Pontificale presieduto da
Sua Eminenza il Cardinale Crescenzo Sepe, Arcive-
scovo di Napoli.
- Mercoledì 6 Lavoro interno per la Visita pastorale.
- Giovedì 7 Patti: Giornata di fraternità con il Clero con la parte-
cipazione del Vescovo, Sua Eccellenza Rev.ma Mons.
Ignazio Zambito.

- Venerdì 8 Arcivescovado: udienze. Curia, Salone dell'Economo: presiede l'incontro con i Vicari foranei. Catania, Chiesa S. Agata La Vetere: prende parte alla conferenza "La Primaziale", tenuta dal Prof. Francesco Paolo Rizza, S.J..
- Sabato 9 Lavoro interno per la Visita pastorale.
- Domenica 10 Motta S. Anastasia, parrocchia S. Antonio: celebra la S. Messa ed inaugura i nuovi locali parrocchiali. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per la XXI Giornata Mondiale del Malato.
- Lunedì 11 Viagrande, Residenza SS. Salvatore: incontra i Sacerdoti del VII Vicariato. Annunzia della rinuncia di Papa Benedetto XVI al Pontificato. Catania, parrocchia Madonna di *Lourdes*: celebra la S. Messa.
- Martedì 12 Catania, Basilica Cattedrale: celebra il Pontificale per l'Ottava di S. Agata.
- Mercoledì 13 Arcivescovado: udienze. Riceve P. Livio Crispi OFM, visitatore per la Provincia di Sicilia.
- Giovedì 14 - Sabato 16
Palermo: prende parte ai lavori della Conferenza Episcopale Siciliana.
- Domenica 17 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per il Rito di Elezione dei Catecumeni. Stadio Massimino: calcio d'inizio Partita degli Oratori. Biancavilla, Basilica S. M. dell'Elemosina: guida il Ritiro di Quaresima della Pastorale Giovanile.

- Lunedì 18 Bronte: incontro con il Clero e il Consiglio di Amministrazione della Casa di Riposo.
- Martedì 19 Catania, Arcivescovado: riceve il Presidente del Consiglio dei Ministri, Prof. Mario Monti. Seminario: prende parte al Ritiro di Quaresima del Clero guidato da S.E.R. Mons. Mario Russotto, Vescovo di Caltanissetta. Nel pomeriggio incontra i seminaristi i superiori del Seminario e celebra la S. Messa.
- Mercoledì 20 Arcivescovado: udienze.
- Giovedì 21 Lavoro interno per la Visita pastorale.
- Venerdì 22 Arcivescovado: udienze. Lavoro interno per la Visita pastorale.
- Sabato 23 Catania, Ospedale Vittorio Emanuele: inaugurazione della Cappellania ospedaliera ed incontra degenti e personale sanitario. Catania, Istituto Maria Ausiliatrice (*Visita pastorale*): incontro con i catechisti del IV Vicariato e con l'Osservatorio Socio-Politico.
- Domenica 24 Catania, parrocchia S. Maria della Salute: celebra la S. Messa. Catania, Seminario: celebra la S. Messa in occasione del ritiro degli insegnanti di religione. Catania, parrocchia S. Maria di Monserrato (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa di apertura per la Visita e presiede l'Assemblea pastorale parrocchiale.
- Lunedì 25 Fuori Sede.

Martedì 26 Curia, Salone dell'Economato: incontra i Direttori degli Uffici. Catania, parrocchia S. Maria di Monserrato, (*Visita pastorale*): spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli; celebra la S. Messa; incontra in riunione congiunta il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici.

Mercoledì 27 Arcivescovado: udienze.

Giovedì 28 Catania, parrocchia S. Maria di Monserrato, (*Visita pastorale*): visita il Pensionato "Oasi Serena", la Scuola Media "Carducci" e il Liceo Classico "Cutelli". Catania, Chiesa S. Camillo: celebra la S. Messa ed amministra il sacramento della Confermazione. Fine del Pontificato di Papa Benedetto XVI.

MARZO

Venerdì 1 Catania, Arcivescovado: udienze. Villa *Mater Sanctitatis*, (*Visita pastorale*): incontro con l'Azione Cattolica e con la Vita Consacrata del IV Vicariato.

Sabato 2 Catania, Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia S. Cuore alla Barriera, (*Visita pastorale*): incontro con i Genitori ed i Ragazzi che seguono l'itinerario di completamento dell'Iniziazione Cristiana e Assemblea pastorale parrocchiale.

Domenica 3 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per il 1° Scrutinio dei Catecumeni. Palazzo Valle: visita la Mostra "I Capolavori del Corallo". Catania, parrocchia S. Cuore alla Barriera, (*Visita pastorale*): Celebrazione

- Eucaristica e Dedicazione della Chiesa; incontro con il Consiglio per gli affari economici.
- Lunedì 4 Catania, Chiesa S. Francesco all'Immacolata: prende parte alla presentazione del Volume: "Catania, Splendori d'Arte del fondo Edifici di Culto", organizzata dal Dipartimento Regionale dei Beni Culturali.
- Martedì 5 Catania, parrocchia S. Cuore alla Barriera, (*Visita pastorale*): incontra i Ragazzi della Scuola Professionale (CNOS); visita il mercatino rionale, l'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "E. Fermi" e l'Istituto "F. Eredia".
- Mercoledì 6 Viagrande, Residenza SS. Salvatore: incontra i Sacerdoti del VIII Vicariato. Catania, parrocchia S. Cuore alla Barriera, (*Visita pastorale*): incontro con F.M.A. (Via Leucatia); visita alla Clinica Morgagni; incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Giovedì 7 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia S. Cuore alla Barriera, (*Visita pastorale*): Celebrazione dei Vespri. Spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli; incontro e saluto con la Comunità Salesiana; incontro Vicariale *Caritas*.
- Venerdì 8 Curia, Salone dell'Economato: presiede l'incontro con i Vicari foranei. Catania, Basilica Collegiata: prende parte alla Conferenza organizzata dal Circolo Femminile S. Agata.
- Sabato 9 Catania, Istituto Suore Domenicane del S. Cuore di

Gesù (S. Nullo): prende parte al Seminario Nazionale di Studio organizzato dalla FISM, sul tema “Un futuro di pace per i bambini è il compito della scuola dell’infanzia che si ispira ai valori cristiani”. Catania Istituto San Giuseppe (Suore Domenicane), (*Visita pastorale*): incontro con il Consiglio pastorale del IV Vicariato; incontro vicariale con i Giovani, presso la parrocchia Sacro Cuore alla Barriera.

Domenica 10 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per il 2° Scrutinio dei Catecumeni. Catania, Seminario: saluta i Diaconi permanenti in occasione del ritiro di Quaresima. Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo al Canalicchio: celebra la S. Messa di apertura della Visita pastorale.

Lunedì 11 Viagrande, residenza SS. Salvatore: incontra i Sacerdoti del IX Vicariato. Mompileri, Santuario: celebra la S. Messa.

Martedì 12 - Venerdì 15
Esercizi Spirituali.

Mercoledì 13 Elezione Papa Francesco.

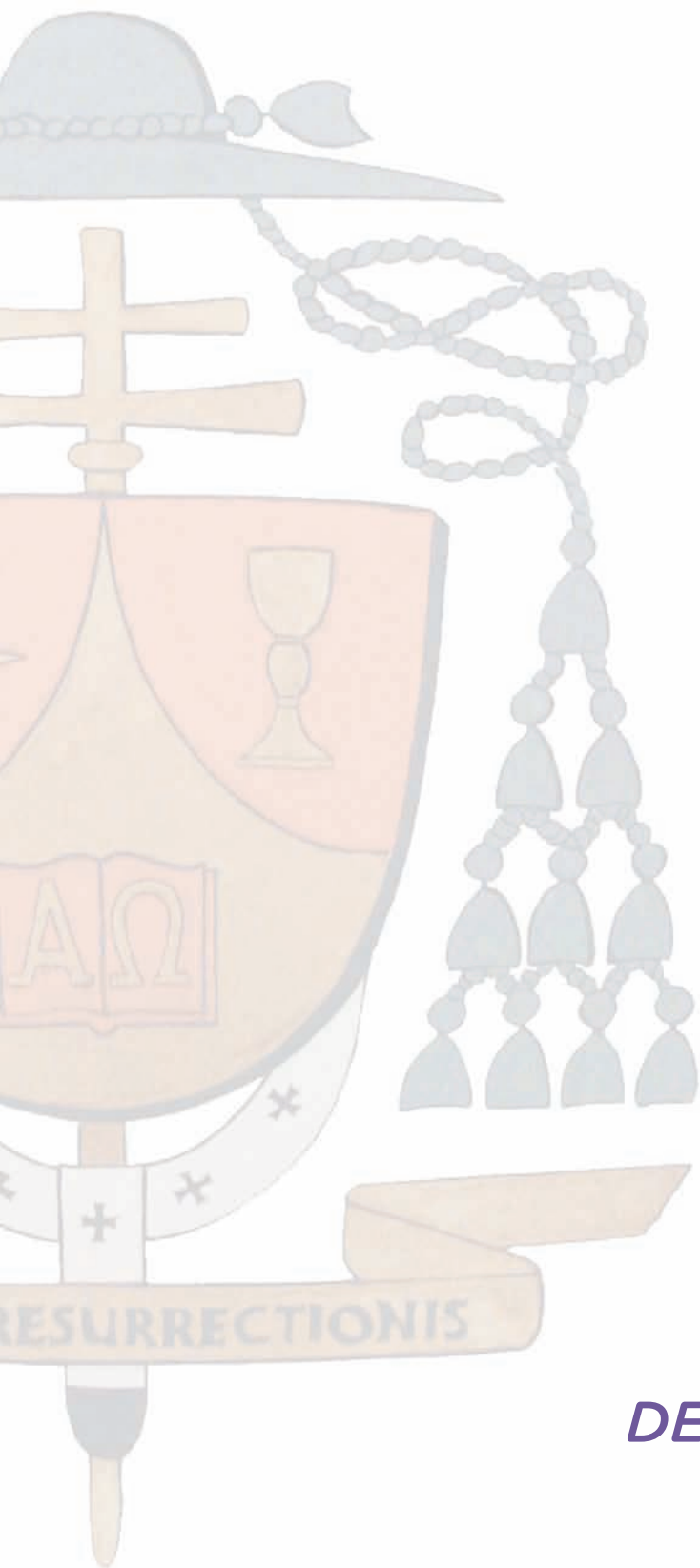
Sabato 16 Arcivescovado: udienze. Riceve il Prof. Giacomo Pignataro, nuovo Rettore Magnifico dell’Università.

Domenica 17 Catania, Seminario: saluta il Gruppo Infanzia Missionaria. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per il 3° Scrutinio dei Catecumeni. Viagrande, parrocchia S. Caterina: celebra la S. Messa e presenta il nuovo parroco Don Mario D’Avola.

- Lunedì 18 Viagrande, Residenza SS. Salvatore: incontra i Sacerdoti del X Vicariato. Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo al Canalicchio, (*Visita pastorale*): incontro con i Genitori dei ragazzi che seguono l'itinerario di completamento dell'Iniziazione Cristiana; spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli; incontro con il Consiglio per gli affari economici; incontro con il Gruppo Famiglie.
- Martedì 19 Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo al Canalicchio, (*Visita pastorale*): visita l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice; un Centro di ascolto; l'Istituto "Leonardo da Vinci" - Fratelli delle Scuole Cristiane. Catania, parrocchia S. Giuseppe La Rena: celebra la S. Messa.
- Mercoledì 20 Catania, parrocchia S. Francesco di Paola: incontro con il Giovane Clero. Catania, Chiesa della Badia di S. Agata: presenza all'incontro con il Prof. Don Roberto Repole, Presidente ATI sul Concilio Vaticano II, organizzato dalla Consulta delle Aggregazioni Laicali; incontra i diaconi permanenti e scambia gli auguri pasquali.
- Giovedì 21 Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo al Canalicchio, (*Visita pastorale*): visita alcuni ammalati; ad alcuni esercizi commerciali. Visita alla Sede dei Vigili del Fuoco. Parrocchia S. Maria del Carmelo al Canalicchio: Adorazione Eucaristica con Vespri e meditazione dettata dall'Arcivescovo; incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Venerdì 22 Catania, Studio Teologico S. Paolo: scambio degli au-

- guri pasquali con i docenti e gli alunni. Arcivescovado: incontra le V classi della Scuola Elementare I.C. Tomasi di Lampedusa di Gravina. Arcivescovado: incontra i politici in preparazione alla Pasqua. Catania, Chiesa di S. Giuliano: assiste all'VIII concerto di Quaresima organizzato dall'Ordine Equestre del S. Sepolcro.
- Sabato 23 Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo al Canalicchio, (*Visita pastorale*): visita l'Istituto S. Giuseppe delle Suore Domenicane e la Casa di Riposo ARKA. Assemblea pastorale parrocchiale.
- Domenica 24 Catania, Chiesa Badia di S. Agata: presiede il rito di Benedizione delle Palme. Guida la processione verso la Basilica Cattedrale dove celebra la S. Messa.
- Lunedì 25 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per le Forze Armate. Arcivescovado: udienze.
- Martedì 26 Catania, Casa Circondariale Bicocca per Minori: presiede la *Via Crucis*. Catania, Istituto Ardizzone Gioieni: prende parte alla consegna del premio MUNOZ a due studenti organizzata dal Movimento Apostolico Ciechi. Catania, Basilica Collegiata: celebra la S. Messa per gli universitari.
- Mercoledì 27 Arcivescovado: S. Messa per i dipendenti della Curia e scambio degli auguri pasquali.
- Giovedì 28 Catania, Basilica Cattedrale: presiede la S. Messa Crismale. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la S.

- Messa *in Coena Domini*. Visita ad alcune Chiese della Città.
- Venerdì 29 Arcivescovado: riceve gruppi, movimenti e singoli fedeli per lo scambio degli auguri pasquali. Catania, Basilica Cattedrale: presiede l'azione liturgica *in Passione Domini*, cui segue la processione cittadina del Cristo morto e dell'Addolorata.
- Sabato 30 Arcivescovado: riceve gruppi, associazioni e fedeli per lo scambio degli auguri pasquali. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la Veglia Pasquale *in Resurrectione Domini*.
- Domenica 31 Catania, Basilica Cattedrale: presiede il Pontificale di Pasqua.



*ATTI
DELLA CURIA*

NOMINE

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

1. Nelle Curia Diocesana:

- in data 5 marzo 2013, il Sig. ROSARIO RAGUSA Vice Direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile;
- in data 25 marzo 2013, il Rev.do Diac. CORRADO MELLINI Vice Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Edilizia di Culto:

2. Nelle Parrocchie:

- in data 2 gennaio 2013, il Rev.do Sac. DAVIDE BRUNO Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Luigi Gonzaga in Catania;
- in data 10 gennaio 2013, il Rev.do P. MARIA CLEOPHAS KAKULE MAGHULU O.C. Vicario Parrocchiale della parrocchia Maria SS. Annunziata al Carmine in Catania;
- in pari data, il Rev.do P. KEFLEMARIAM ASGHEDOM C.M. Vicario Parrocchiale della parrocchia SS. Sacramento Ritrovato in Catania;
- in data 24 gennaio 2013, il Rev.do Sac. DAVIDE BRUNO Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Biagio in Paternò;
- in data 1 marzo 2013, il Rev.do Sac. PLACIDO CHISARI Parroco della parrocchia S. Carlo Borromeo in Misterbianco;

- in pari data, il Rev.do Sac. ROBERTO ROSARIO CATALANO Parroco della parrocchia Maria SS. del Rosario e S. Rocco in Trappeto di S. Giovanni La Punta;
- in data 12 marzo 2013, il Rev.do P. FRANCESCO COLLODORO O.C. Parroco della parrocchia Maria SS. Annunziata al Carmine in Catania;

3. Nelle Rettorie

- in data 24 gennaio 2013, il Rev.do Sac. DUILIO MELISSA Rettore della chiesa SS. Salvatore in Catania;
- in data 1 febbraio 2013, il Rev.do Sac. VINCENZO SAI'TTA Rettore del Santuario Maria SS. Annunziata in Bronte;
- in data 1 marzo 2013, il Rev.do Mons. SALVATORE GENCHI Rettore della chiesa S. Sebastiano in Catania;

4. Ad altri Uffici:

- in data 4 febbraio 2013, il Rev.do Sac. VINCENZO BONANNO Pro Vicario Foraneo del 15° Vicariato;
- in data 12 febbraio 2013, il Rev.do Sac. VINCENZO BONANNO Assistente Ecclesiastico dell'U.N.I.T.A.L.S.I. sottosezione di Bronte;
- in data 21 febbraio 2013, il Rev.do Sac. VINCENZO BONANNO Direttore Amministrativo dell'Ente Scuole Donzelle Calanna in Bronte;

- in data 22 febbraio 2013, il Rev.do Sac. VINCENZO BONANNO Rettore del Piccolo Seminario S. Maria della Catena in Bronte;
- in data 26 febbraio 2013, il Rev.do Mons. SALVATORE GENCHI Canonico onorario del Capitolo Cattedrale di Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. GIUSEPPE SCRIVANO Correttore Spirituale della confraternita di Misericordia Catania Porto;
- in pari data, il Rev.do Sac. MARIO TORRACCA Correttore Spirituale della confraternita di Misericordia Trappeto Nord in Catania;
- in data 25 marzo 2013, il Rev.do Sac. STEFAN TAMPU Cappellano della Comunità Rumena di Catania;

ORDINAZIONI, AMMISSIONI E ISTITUZIONE AI MINISTERI

S.E. Mons. Arcivescovo:

- in data 12 gennaio 2013, nel Santuario dell'Addolorata dei PP. Passionisti in Mascalucia ha promosso al Sacro Ordine del Diaconato fr. FILIPPO PISCIOTTA del SS. Crocifisso.



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

La cura dei malati nelle Aziende Ospedaliere è una attività con-naturale all'azione salvifica della Chiesa, sacramento di salvezza, espressione della tenerezza di Dio e dell'Amore di Cristo medico del corpo e dello spirito, salvatore di tutto l'uomo.

Pertanto, visti i numeri 79, 80 e 81 della Nota *"La pastorale della salute nella chiesa italiana"* del 1989, che contemplano la costituzione, la composizione e gli obiettivi della cappellania ospedaliera;

visti gli art. 1 e 15 del protocollo d'Intesa tra la Conferenza Episcopale Siciliana e la Regione Siciliana, stipulato il 30.03.2001 che così recitano: "Il servizio di assistenza religiosa ha il compito di assicurare presso le strutture di ricovero sanitarie e sociosanitarie del SSR. l'adempimento delle pratiche di culto ed il soddisfacimento delle esigenze spirituali proprie del culto cattolico, nel rispetto della volontà e libertà di coscienza di tutti ... l'Assistente Religioso, nominato dall'Ordinario, può essere coadiuvato da altri sacerdoti, diaconi e laici ..."

visto il can. 381 del C.D.C.

COSTITUISCO

la Cappellania per l'A.O. Vittorio Emanuele di Catania.


Pertanto, al Cappellano in servizio, P. Salvatore Russo O.F.M. Capp., si uniscono, come Collaboratori volontari:
P. Pierluigi Castorina O.F.M. Capp. Nadia Linsalata

Diac. Giuseppe Spagano
Sr. Gladys Becera
Orazio Bozzo
Elio D'Urso

Raffaele Di Francisca
Rosa Agata Sindoni
Maria Di Bartolo

Auguro feconda azione pastorale per dare speranza cristiana e alleviare le sofferenze di tanti nostri fratelli.

Catania, 19 febbraio 2013

 + *Saluto Gultì*
Sol. Giuseppe Gultì
Vice Cancelliere Arch.

Reg. N. 17 Fol. 288



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Considerato che tra le forme stabili di esercizio della cura pastorale è da annoverare la funzione esercitata dalla Rettoria, chiesa non parrocchiale, né capitolare, né annessa alla casa di una comunità religiosa o di società di vita apostolica in cui vengono celebrate delle funzioni religiose a cura di un sacerdote;

avendo udito il Parroco della parrocchia della Basilica Collegiata S. Maria dell'Elemosina in Catania, nel cui territorio viene eretta la Rettoria;

visto il n. 122 dell'I.M.A. della C.E.I. dello 01.09.2005;
a norma dei cann. 381 e 556 del C.D.C., con il presente decreto

ERIGO
la chiesa di S. Michele ai Minoriti
sita nel Comune di Catania, via Etnea, 85
in Rettoria

Catania, 19 marzo 2013, solennità di S. Giuseppe



Salvatore Gristina
Sec. ufficio pastorale
Cancelliere arcivescovile

Ai Reverendi Presbiteri
dell'Arcidiocesi

Oggetto: *Indicazioni Liturgiche per la Sede vacante*

1. DURANTE LA SEDE VACANTE

- a) Omissione del nome del Papa nelle Preghiere Eucaristiche e nella Liturgia delle Ore

Dalle ore 20.00 del 28 febbraio (inizio della Sede vacante), fino all'elezione del nuovo Sommo Pontefice, nella Preghiera Eucaristica si ometterà il nome del Papa, come qui riportato a titolo esemplificativo.

Preghiera Eucaristica II:

Ricordati, Padre, della tua Chiesa
diffusa su tutta la terra:
rendila perfetta nell'amore
in unione con il nostro Vescovo **N.**
e tutto l'ordine sacerdotale.

Preghiera Eucaristica III:

Per questo sacrificio di riconciliazione,
dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero.
Conferma nella fede e nell'amore
la tua Chiesa pellegrina sulla terra:
il nostro Vescovo **N.**, il collegio episcopale,
tutto il clero
e il popolo che tu hai redento.

Nella Liturgia delle Ore si ometteranno le intercessioni per il Papa.

- b) Preghiera per l'elezione del Romano Pontefice

La Chiesa raccomanda che durante il periodo della Sede vacante «tutti i pastori e i fedeli, in tutto il mondo, elevino a Dio ferventi orazioni perché illumini le menti degli Elettori e li renda concordi nello svolgimento del loro ufficio, sì che l'elezione del Romano Pontefice sia sollecita, unanime e giovi alla salvezza delle anime e al bene di tutto il popolo di Dio» (*Ordo rituum conclavis*, 19).

Nelle Diocesi si inviti pertanto alla preghiera per l'elezione del nuovo Papa. Il Vescovo diocesano, se lo ritiene opportuno, può concedere o stabilire che nella propria Diocesi si celebri nei giorni feriali la Messa «Per l'elezione del Papa» (*Messale Romano*, pag. 784) con il colore liturgico del Tempo di Quaresima (Cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, nn. 374 e 347).

2. DOPO L'ELEZIONE A SOMMO PONTEFICE

A norma della Costituzione apostolica *Universi Dominici gregis* (22 novembre 1996), «Dopo l'accettazione, l'eletto che abbia già ricevuto l'ordinazione episcopale, è immediatamente Vescovo della Chiesa Romana, vero Papa e Capo del Collegio Episcopale; lo stesso acquista di fatto la piena e suprema potestà sulla Chiesa universale, e può esercitarla» (n. 88).

Pertanto, dal momento della proclamazione del Romano Pontefice eletto, la Chiesa nelle celebrazioni liturgiche ricorderà il Papa nel modo consueto.

Catania, 20 febbraio 2013

P. GIOVAMBATTISTA ZAPPALÀ
P. PASQUALE MUNZONE
P. VINCENZO BRANCHINA

Ai Gruppi giovanili
dell'Arcidiocesi

Carissimi,

Manca ormai solo una settimana per prenotarsi per una esperienza veramente unica: la Giornata Mondiale della Gioventù, che quest'anno si celebra a Rio de Janeiro.

Fu in occasione dell'Anno Santo della Redenzione nel 1984, celebrato in Piazza San Pietro in Vaticano, che avvenne l'Incontro Internazionale della Gioventù con Papa Giovanni Paolo II. Per l'occasione, il Papa donò ai giovani la Croce che divenne uno dei principali simboli della Giornata Mondiale della Gioventù, conosciuta come la Croce della Giornata. L'anno 1985 fu dichiarato "Anno Internazionale della Gioventù" dalle Nazioni Unite: nel mese di marzo fu celebrato un altro incontro internazionale dei giovani in Vaticano e nello stesso anno venne istituita la Giornata Mondiale della Gioventù dal Papa. Da allora, queste giornate sono state celebrate periodicamente anche con il nostro attuale Papa Benedetto XVI.

Che cosa si fa durante la Giornata Mondiale della Gioventù? Ci sono molte attività a cui i giovani sono invitati a partecipare, come la catechesi, gli eventi culturali, i momenti di condivisione e di vita comune. Ma ci sono quelli che sono previsti per la Giornata, come gli atti centrali (cerimonia di apertura, accoglienza del Papa, la *Via Crucis*, la Veglia dei giovani con il Papa e la Messa di chiusura) e gli atti straordinari.

Ormai tra pochi giorni si chiuderanno le iscrizioni per poter partire come gruppo dalla Sicilia. Ci sono ancora alcuni posti liberi. Il biglietto e la permanenza hanno il costo di 1.650,00 euro, ma per chi volesse andare si potrebbe far conto ancora di un ulteriore sconto. Dunque, affrettatevi!

È bene comunque sapere che il 27 e il 28 luglio, in collegamento diretto con la Giornata Mondiale della Gioventù, l'Ufficio per la Pastorale dei Giovani, in collaborazione con l'Ufficio Missionario, il Centro Diocesano Vocazioni, l'Ufficio della Pastorale per l'Università e quello della Pastorale per la Scuola della nostra Diocesi, organizzeranno presso il PIME - Mascalucia, una due-giorni per vivere da qui la Giornata Mondiale della Gioventù di Rio, dove si troveranno già i nostri P. Salvatore Cardile (PIME) e P. Vincenzo Soffia (O.F.M.) che favoriranno i collegamenti web e telefonici tra Rio e noi. Ancora, nel mese di ottobre, a Siracusa si organizzerà, da parte degli Uffici diocesani per la Pastorale dei Giovani della Sicilia, una Giornata della Gioventù regionale.

Per poter meglio vivere, a ogni livello, questa giornata, propongo la Preghiera composta per la Giornata Mondiale della Gioventù 2013:

Padre, hai inviato il Tuo Figlio Eterno per salvare il mondo e hai scelto uomini e donne affinché, per Lui, con Lui e in Lui, proclamassero la Buona Novella a tutti i popoli.

Concedi le grazie necessarie perché risplenda sul volto di tutti i giovani la gioia di essere, mediante la forza dello Spirito, gli evangelizzatori di cui la Chiesa ha bisogno nel Terzo Millennio.

Cristo, Redentore dell'umanità, la Tua immagine con le braccia aperte sulla cima del Corcovado accoglie tutte le persone.

Nella Tua offerta pasquale, ci hai condotto mediante lo Spirito Santo all'incontro filiale con il Padre.

I giovani, che si nutrono dell'Eucaristia, Ti ascoltano nella Parola e Ti incontrano nel fratello, hanno bisogno della Tua infinita misericordia per percorrere le strade del mondo come discepoli-missionari della nuova evangelizzazione.

Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio, con lo splen-

dore della Tua Verità e con il fuoco del Tuo Amore, effondi la Tua Luce su tutti i giovani affinché, spinti dalla Giornata Mondiale della Gioventù, portino nei quattro angoli della terra la fede, la speranza e la carità, diventando grandi costruttori della cultura della vita e della pace e protagonisti di un mondo nuovo.

Amen!

Prenotatevi, vi conviene! E subito, non c'è più tempo. Un abbraccio.

Catania, 6 febbraio 2013

SAC. SALVO GULISANO
Direttore

Ai Rev.di Parroci
e p.c. ai Presbiteri
e alle Comunità religiose

Comunico che la celebrazione del secondo grado dell'Iniziazione Cristiana (Rito di Elezione o Iscrizione del nome), per gli adulti e i ragazzi che sono ritenuti idonei a ricevere i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana nella prossima Veglia pasquale, si svolgerà in Cattedrale secondo il seguente calendario:

- 1) Sabato 16 febbraio ore 18.00 per i ragazzi di tutta la Diocesi;
- 2) Domenica 17 febbraio ore 11.00 per gli adulti di tutta la Diocesi.

Prego i Rev.di Confratelli, sentito il parere dei catechisti, dei garanti e di tutti coloro che ne hanno curato la formazione (cfr. RICA, 135), di far pervenire in Cancelleria (o tramite e-mail: catecumenato@diocesi.catania.it), entro e non oltre venerdì 9 febbraio, la relativa domanda di ammissione nella quale deve essere espresso il giudizio di idoneità.

È opportuno che il candidato adulto esprima in una lettera indirizzata al Vescovo, la ferma volontà di ricevere i sacramenti della Chiesa (cfr. RICA, 134).

Ricordo che l'Arcivescovo in quest'Anno della fede si è riservato per i catecumeni (eletti) della città di presiedere gli scrutini battesimali e le consegne del Simbolo e del Padre Nostro e di amministrare i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana durante la Veglia Pasquale in Cattedrale. Pertanto, la preparazione spirituale di questi nostri fratelli e la mistagogia si svolgeranno tutti i mercoledì alle ore 20.00 presso la Chiesa di San Placido. A questi incontri sono invitati a partecipare tutti i loro catechisti, accompagnatori e garanti.

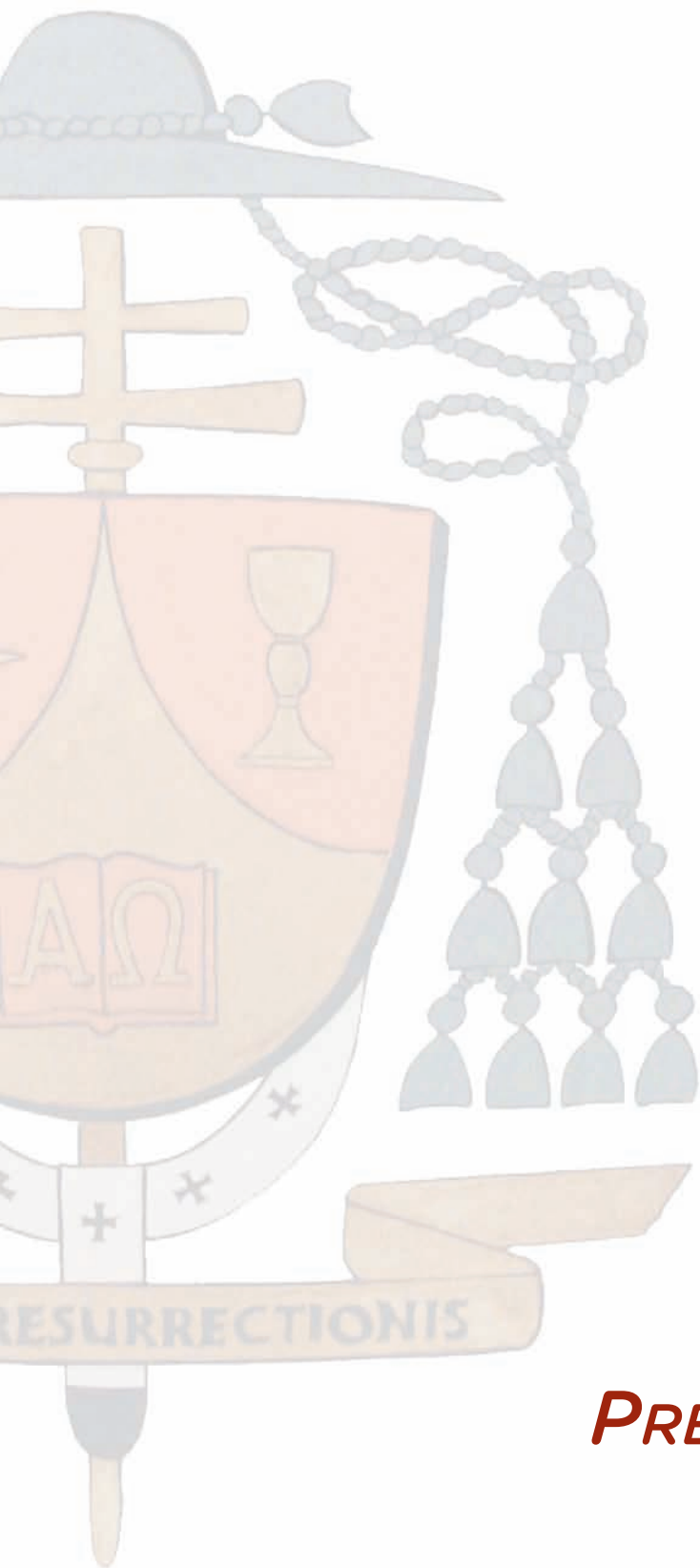
Infine, profitto dell'occasione per invitare i catechisti dei catecumeni di tutta la Diocesi ad un incontro di formazione che si svol-

gerà presso il Seminario arcivescovile, mercoledì 6 febbraio, dalle ore 17.30 alle ore 19.00. Prego i parroci di avvisare i catechisti.

Fraterni saluti nel Signore.

Catania, 16 gennaio 2013

SAC. VINCENZO BRANCHINA
Direttore



**CONSIGLIO
PRESBITERALE**

Ai Reverendi Presbiteri
membri del Consiglio Presbiterale

e p.c. a tutti i Presbiteri
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Martedì 22 gennaio p.v., alle ore 9.30, nei locali del Seminario Arcivescovile di Catania si terrà l'assemblea ordinaria del Consiglio presbiterale.

Dopo la celebrazione dell'ora media si discuterà del seguente o. d. g.:

1. approvazione dei verbali delle due sedute precedenti;
2. elezione di due membri per il Consiglio presbiterale regionale;
3. casa del clero: comunicazione (Sac. Giovanni Sciuto);
4. varie ed eventuali.

La conclusione dei lavori è prevista per le ore 12.30.

Catania, 15 gennaio 2013

SAC. ANTONINO TOMASELLO
Segretario

Ai Reverendi Presbiteri
membri del Consiglio Presbiterale

e p.c. a tutti i Presbiteri
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Martedì 9 aprile p.v., alle ore 9.30, nei locali del Seminario Arcivescovile di Catania si terrà l'assemblea ordinaria del Consiglio presbiterale.

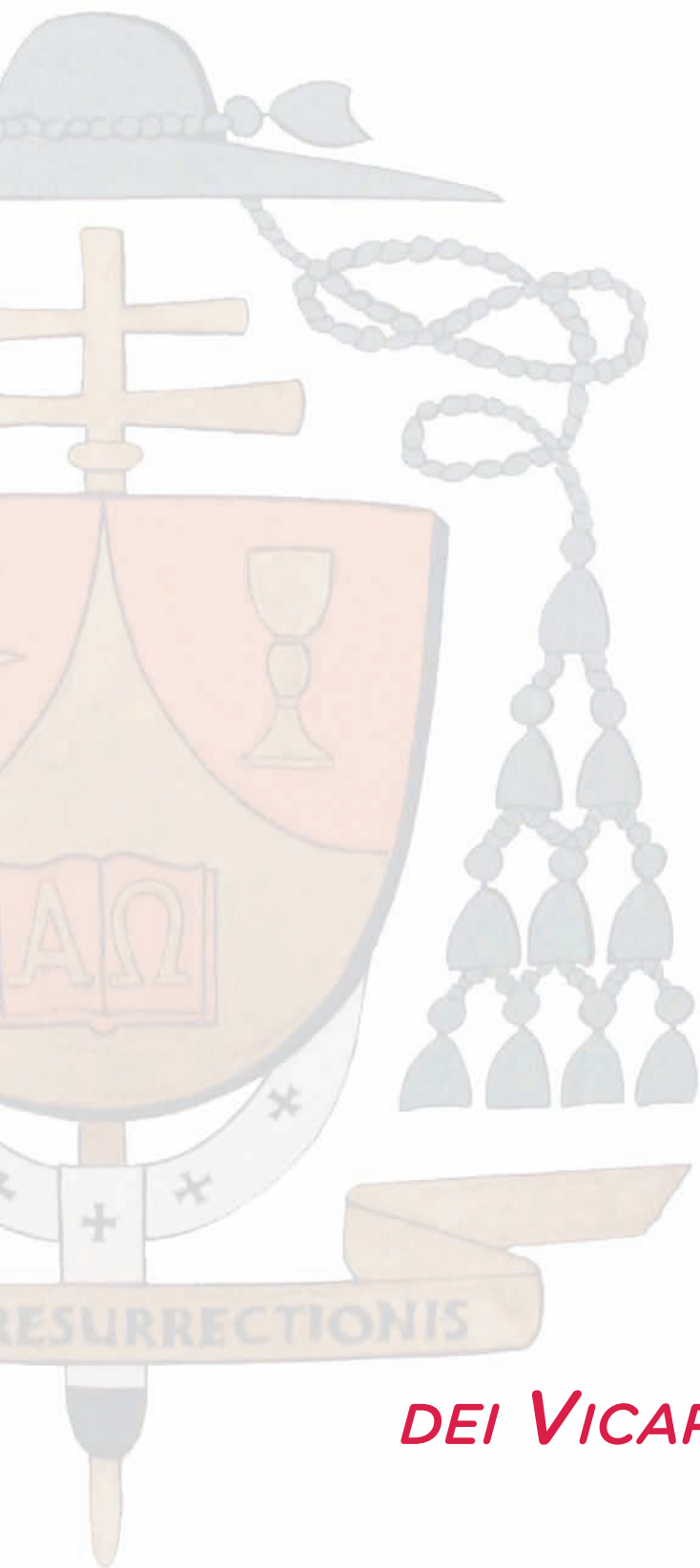
Dopo la celebrazione dell'ora media si discuterà del seguente o. d. g.:

1. approvazione del verbale della seduta del 23/10/2012 e della seduta del 22/01/2013;
2. tema per il prossimo Anno pastorale 2013/2014: dall'Anno della Fede alla educazione permanente alla fede;
3. suggerimenti per il prossimo Consiglio presbiterale;
4. varie ed eventuali.

La conclusione dei lavori è prevista per le ore 12.30.

Catania, 18 marzo 2013

SAC. ANTONINO TOMASELLO
Segretario



**CONSIGLIO
DEI VICARI FORANEI**

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per venerdì 8 febbraio p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. Anno della Fede: verifica e svolgimento;
2. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, Vi saluto fraternamente.

Catania, 25 gennaio 2013

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per venerdì 8 marzo p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. proposte sulla composizione del prossimo Consiglio presbiterale;
2. Giornata Mariana Sacerdotale regionale;
3. tema del corso dell'aggiornamento teologico - pastorale del Clero;
4. argomento del prossimo incontro di formazione permanente del Clero;
5. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, Vi saluto fraternamente.

Catania, 25 febbraio 2013

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario



SANT'AGATA



Messaggio all'Associazione *Amici del Rosario*

Catania, 15 gennaio 2013

Carissimi devoti,

La festa di Sant'Agata si svolge quest'anno nel contesto speciale dell'Anno della Fede, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI con la Lettera Apostolica "La Porta della Fede". All'inizio del documento il Papa afferma che «È possibile oltrepassare quella soglia [la Porta della Fede] quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma».

La nostra Santa Patrona ha accolto l'annuncio della Parola ed ha lasciato che la Grazia plasmasse il suo cuore. Agata fu sempre fedele al Signore per il Quale ha donato la sua vita. Infatti, negli Atti del martirio, leggiamo che prima di essere uccisa, dichiarò coraggiosamente: «Io confesso Cristo colle labbra e col cuore non cesso giammai di invocarlo ... La mia salvezza è Cristo».

Anche noi possiamo imitare Agata vivendo la pienezza della nostra fede con un cammino che ci allontani dall'oscurità del peccato e ci introduca sempre più nella luce della vita buona del Vangelo.

In questo periodo di crisi che tutto il mondo sta attraversando, non smarriamoci, ma, con la protezione della nostra Santa Patrona e da veri suoi devoti, seguiamo gli autentici valori della vita, quelli che ci fanno crescere nell'amore verso Dio e i fratelli più bisognosi.

✠ SALVATORE GRISTINA



S. AGATA

Messaggio dell'Arcivescovo per il Settimanale "Prospettive"

Catania, 30 gennaio 2013

Stiamo entrando nelle giornate che maggiormente vedono Catania in festa attorno alla Santa Patrona.

Per viverla bene e con frutti speciali in quest'Anno della Fede, la comunità ecclesiale si è preparata con nuove o collaudate iniziative, quali quella delle catechesi nei mercoledì dei mesi di gennaio, rivolte in particolare ai tanti devoti membri delle associazioni e dei circoli agatini.

Desidero offrire ai lettori di Prospettive la catechesi tenuta da Mons. Francesco Ventorino. L'ho letta con grande gioia e ritengo che la sua lettura susciterà in altri gli stessi sentimenti. Mons. Ventorino, devoto autentico e da sempre, ci aiuta a comprendere meglio il fascino che Sant'Agata esercita e ci sprona ad accogliere il messaggio che la nostra Patrona continua a rivolgere alla Chiesa catanese di cui fece parte, come pure alle tante persone che ovunque la invocano.

Lo auguro cordialmente a tutti i devoti e alle persone che condivideranno con noi la festa di Sant'Agata con la loro presenza in Città o seguendola tramite i mezzi di comunicazione sociale.

Viva S. Agata e Buona Festa a tutti.

✠ SALVATORE GRISTINA

Agata incontra Gesù nella Chiesa di Catania

“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì *l'incontro* con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione definitiva”



(Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 1).

Cos'è un incontro se non il trovare qualcuno che corrisponde pienamente alle attese del proprio cuore, le soddisfa in modo impensabile e insperato, e perciò ci attrae verso di sé perché vogliamo stare con lui per tutta la vita? La fede più che una dottrina o una decisione morale è un grande amore. I primi discepoli incontrarono Gesù e lasciarono tutto per stare con lui.

La fede - diceva il Papa all'Udienza generale del 24 ottobre 2012 - "è adesione a un «Tu» che mi dona speranza e fiducia".

La nostra Sant'Agata ha incontrato Gesù nella Chiesa di Catania del suo tempo e se ne è innamorata. In questo amore trovava il suo vanto e la sua grandezza, il senso, lo scopo e il valore della sua vita.

Ascoltiamo come la ricordano gli atti del suo martirio che si sono conservati nel cuore e nella memoria dei catanesi.

Quinziano, console romano della provincia di Catania, aveva fatta arrestare Agata, ragazza di nobile famiglia, per mostrare a tutti il suo potere e per soddisfare le sue vergognose passioni. Ma di fronte alle resistenze di lei, dopo aver tentato inutilmente di farla convincere da una certa Afrodisia, una donna di facili costumi, cercò di intimorirla con minacce di condanna. Fattala condurre al suo tribunale così la interrogò. Ascoltiamo soprattutto le risposte di Agata.

Allora Quinziano irato comandò che fosse condotta al suo tribunale e sedendo d'ufficio, così cominciò a parlare: - Di che condizione sei tu?

25. La B. Agata rispose: - Non sono nata libera, ma di nobile famiglia, come lo attesta la mia parentela.
26. Il console Quinziano disse: E se attesti di esser libera e nobile, perché mostri di vivere e vestire da schiava?
27. S. Agata disse: Perché sono serva di Cristo, per questo mostro di essere schiava.
28. Quinziano disse: Ma se sei veramente libera e nobile, perché volerti fare schiava?



29. S. Agata disse: La massima libertà e nobiltà sta qui: nel dimostrare di essere servi di Cristo.
30. Quinziano disse: E che perciò? Noi che disprezziamo la servitù di Cristo e veneriamo gli dei non abbiamo libertà?
31. S. Agata rispose: La vostra libertà vi trascina a tanta schiavitù, che non solo vi fa servi del peccato, ma anche vi sottomette ai legni e alle pietre.

Da queste parole si evince che Agata aveva trovato in Cristo e nella sequela di Cristo il principio della sua libertà, perché la libertà non è fare ciò che pare e piace, ma assecondare l'amore che genera in noi Colui che è più grande di noi e che solo può essere lo scopo vero della nostra vita, cioè Cristo. Mentre sottomettersi "ai legni e alle pietre", cioè a cose che sono meno di noi, ci rende schiavi per sempre.

Sant'Agata ha posto agli uomini del suo tempo e a quelli di oggi la domanda fondamentale: c'è più libertà nel donare la propria vita in un grande amore o nel sacrificarla per ottenere più soldi, più potere e piacere?

Questi erano gli idoli vergognosi per cui viveva Quinziano, dei quali si vergognava tanto da non ammettere che fossero lo scopo della sua vita e da non potersi augurare che divenissero il senso della vita di sua moglie. Così Sant'Agata sfida Quinziano che la invita ad adorarli.

35. Quinziano disse: Scegli ora una delle due, a tuo piacere, o da insipiente incorrere in varie pene con i condannati, o da sapiente e nobile, come la natura ti ha fatto, sacrifica agli dei onnipotenti, che sono veri dei come dimostra la loro vera divinità.
36. S. Agata rispose: Ti auguro che tua moglie sia quale fu la tua dea Venere, e tu sii tale quale fu Giove, tuo Dio.
37. Quinziano ciò udendo comandò che fosse schiaffeggiata e le disse: Non ti rischiare a cianciare temerariamente in disprezzo del giudice.
38. S. Agata rispose: Hai detto che sono tuoi dei, quelli che la vera



- divinità dimostra di esser tali; sia dunque tua moglie tale quale Venere, e tu come Giove, perché anche voi possiate essere computati nel numero dei vostri dei.
39. Quinziano disse: È ben chiaro che tu scegli di soffrire vari tormenti, poiché mi insulti con ripetute difese.
40. S. Agata rispose: Mi meraviglio che tu, uomo saggio, sii giunto a tanta insipienza da stimare tuoi dei quelli, la cui vita non vorresti fosse imitata da tua moglie e da dire allo stesso tempo che ti fa ingiuria chi ti augura di vivere secondo il loro esempio
41. Se infatti sono veri dei, bene ti ho augurato dicendoti che la tua vita sia tale quale si dice sia stata la loro. Se poi hai in orrore la loro compagnia, sei d'accordo con me.

La fede, dunque, in questo dialogo si dimostra come l'unico grande amore per cui vale la pena donare tutta la propria vita e perciò come il principio della vera libertà e del rifiuto di sottomettersi agli idoli del mondo.

Ma questo modo di pensare sconvolge il modo di pensare della società nella quale Agata era immersa, molto simile alla nostra. Dove questo modo di concepire le cose si impara e dove può trovare continuamente conforto? Il Signore non ha lasciato libri scritti, ma ha lasciato una compagnia umana che si chiama Chiesa. Solo nella società dei santi è possibile sostenere la lotta necessaria per mantenersi fedeli a Cristo come l'amore dominante della vita.

Gli atti del martirio raccontano che dopo che Agata fu torturata persino nelle mammelle fu rinchiusa in un carcere tenebroso. Là ricevette la visita di un vecchio misterioso.

61. Rinchiusa che fu nel carcere, ecco che circa la mezzanotte venne un vecchio (che era preceduto da un fanciullo con un lume) portando nella mano vari medicinali.
62. Il quale affermando di esser medico, cominciò a rivolgerle queste parole: Sebbene lo stolto consolare ti abbia afflitto con tormenti corporali, tu colle tue risposte gli ha inflitto più gravi pene.



63. E poiché egli ti ha torturato e fatto strappare il seno, la sua ubertà gli è cambiata in fiele, e l'anima sua è riservata ad amarezza eterna.
64. E poiché io ero presente quando tu soffrivi tali cose, osservai e mi accorsi che la tua mammella può ricevere cura e salvezza.
65. Allora S. Agata gli disse: Mai ho apprestato al mio corpo medicina terrena e non conviene che perda ora quello che ho conservato fin dalla prima età.
66. Il vecchio le dice: anch'io sono cristiano e conosco bene l'arte medica: non volere avere rossore di me.
67. Gli dice S. Agata: E che rossore posso io avere di te, che sei già troppo avanzato in età? E poi quantunque io sia fanciulla, il mio corpo è talmente lacerato, che le mie stesse piaghe non mi lasciano pensare cose di che possa arrossire.
68. Ma ti ringrazio o buon padre, perché ti sei degnato avere per me tanta sollecitudine: e ti ripeto che il mio corpo non sarà mai toccato da medicine fatte da uomini.
69. Le disse quel vecchio: Ma perché non permetti che, io ti curi?
70. Agata rispose: Perché ho per salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale con la sola parola cura ogni cosa e la sola sua voce tutto ristora: questi, se vuole, può rendermi sana.
71. Allora sorridendo il vecchio le disse: Ed è proprio lui che mi mandò da te: io non sono che il suo Apostolo: e nel nome di lui sappi che devi essere sanata. Ciò detto disparve dai suoi occhi.

Il vecchio misterioso rappresenta l'Apostolo di Cristo, Pietro e la Chiesa, il luogo nel quale si viene continuamente confortati nella fede e sanati, cioè perdonati nei nostri peccati. Questa è una compagnia umana ma rende presente il Signore. È sacramento.

Quelli che dicono di poter vivere per Cristo senza la Chiesa non sanno quello che dicono per due motivi. Il primo è che senza la Chiesa non sapremmo niente di Cristo. Cristo non si incontra nei libri, ne-



anche nei vangeli, ma soltanto nella compagnia dei santi che sono nella Chiesa. Il secondo è che senza la Chiesa e i suoi sacramenti non avremmo la forza di essere fedeli a Cristo.

Dobbiamo essere grati al Signore per questo grande dono della Chiesa e dei suoi sacramenti, senza del quale non potremmo mai arrivare a Lui e fare nostra la preghiera che Agata fece dopo la visita dell'Apostolo Pietro.

72. Allora prostrandosi in preghiera S. Agata disse: Ti ringrazio o Signore Gesù Cristo che ti sei ricordato di me, e mi mandasti il tuo Apostolo che mi ha confortata ed ha risanate le mie membra.

73. Finita la sua preghiera, osservando tutte le ferite del suo corpo, s'accorse che era salva in tutte le sue membra: infatti perfino la sua mammella era rifatta.

L'esperienza di essere rifatti è quella che facciamo quando riceviamo i sacramenti, specie quello della Confessione dei peccati.

C'è ancora di più negli atti del martirio di Sant'Agata, cioè l'esperienza della vittoria su questo mondo. Chi vince il mondo? Coloro che si sottomettono alle sue leggi, al suo modo di pensare e di agire, ai suoi ricatti e alla sua violenza, oppure i santi, cioè coloro che, seguendo Cristo crocifisso, partecipano già in questa terra della sua vittoria sul male? Questa è la domanda fondamentale!

77. Dopo quattro giorni comandò Quinziano che fosse nuovamente presentata al suo tribunale e le disse: Fino a quando ti farai pazza a resistere agli ordini degli invitti imperatori? Sacrifica agli dei, se no, sappi che sarai sottoposta a più gravi tormenti.

78. S. Agata rispose: Tutte le tue parole sono stolte, vane ed inique, i tuoi comandi appestano persino l'aria. Per questo sei misero e senza intelletto. Chi infatti vorrà invocare in suo aiuto una pietra e non il vero e sommo Dio, che si è degnato di curarmi tutte le piaghe da te fattemi, e perfino di ridonare al mio corpo perfettamente integra la mia mammella?



79. Disse Quinziano: Ma chi è che ti ha curato?
80. S. Agata rispose: Cristo il Figlio di Dio.
81. Quinziano disse: Ancora osi nominare Cristo?
82. Agata rispose: Io confesso Cristo colle labbra e col cuore non cesso giammai di invocarlo.
83. Quinziano disse: Vedrò ora se il tuo Cristo ti curerà. E comandò che fossero sparsi a terra acuti cocci, e sotto i cocci fossero messi carboni ardenti, e Agata vi fosse rivolta a corpo nudo.
84. Mentre l'ordine veniva eseguito, subito il luogo, dove il santo corpo veniva rivoltato fu scosso e una parte di parete cadde e seppellì il consigliere del giudice, di nome Silvano, e l'amico di lui, di nome Falconio, col consiglio dei quali egli perpetrava scelleratezze.
85. Anche tutta la città di Catania fu scossa dalla veemenza del terremoto. Perciò tutti corsero al tribunale del giudice e cominciarono a tumultare grandemente, perché tormentava con empì strazi la santa serva di Dio, e per questo tutti si trovavano in grave pericolo.
86. Allora Quinziano cercò di scappare, impaurito da un lato dal terremoto e dall'altro dalla sommossa del popolo.
87. Perciò comandò che fosse nuovamente portata nel carcere, ed egli dandosi alla fuga da una porticina secondaria lasciò il popolo alle porte.
88. Sant'Agata entrata poi nuovamente nel carcere, allargò le sue braccia al Signore, e disse: Signore che mi hai creato e custodito dalla mia infanzia, e che nella giovinezza mi hai fatto agire virilmente.
89. Che togliesti da me l'amore del secolo, che preservasti il mio corpo dalla contaminazione, che mi facesti vincere i tormenti del carnefice, il ferro il fuoco e le catene, che mi donasti fra i tormenti la virtù della pazienza,
90. Ti prego di accogliere ora il mio spirito: perché è già tempo che



io lasci questo mondo per tuo comando e giunga alla tua misericordia. Dette queste parole alla presenza di molti a voce spiegata, rese lo spirito.

91. Ciò udendo le folle devote vennero con grande celerità e portando via il corpo di lei, lo riposero in un sepolcro nuovo.
92. Avvenne poi, mentre il suo corpo veniva unto con aromi e con molta cura seppellito che si avvicinò un giovane vestito di seta,
93. seguito da più di cento fanciulli, tutti adorni e belli, e nessuno mai prima lo aveva visto in Catania, né dopo alcuno lo vide, né altri si trovò che dicesse di conoscerlo.
94. Questi dunque venendo, entrò nel luogo, dove si componeva il corpo di lei e le pose vicino al capo una tavoletta di marmo, nella quale c'è scritto: MENTE SANTA, SPONTANEO ONORE A DIO, E LIBERAZIONE DELLA PATRIA.
95. Pose dunque questa scrittura come abbiamo detto dentro il sepolcro di lei, alla testa e tanto stette là finché con ogni diligenza venne chiuso.
96. Chiuso poi il sepolcro se ne partì, e come abbiamo detto non fu più né visto né sentito parlare di lui nella contrada o in tutta la regione Siciliana.
97. Donde arguimmo che fosse il suo angelo.
98. E quelli che avevano visto questa scrittura, divulgandola resero premurosi e ferventi tutti i Siciliani: tanto che sia i giudei, sia i pagani concordi ed insieme con i cristiani cominciarono a venerare il sepolcro di lei.

È ancora aperta la discussione sulla autenticità di questi atti del martirio della nostra santa; ma ciò che è indiscutibile è che essa rimane nella coscienza del nostro popolo come questi atti la descrivono, cioè come colei che per il suo amore a Cristo ha vinto il mondo.

Ogni anno il 4 febbraio si ripete il miracolo di un grande concorso di popolo che dalle cinque del mattino assedia la cattedrale perché vuole vedere la sua Santa Martire. Siamo uomini e donne, giovani



e non più giovani, che quando esce Sant'Agata dal suo abitacolo gridiamo il nostro affetto fedele e scrutiamo il suo volto per vederne i segni della bellezza che non tramonta con il passare degli anni.

“Guarda quanto è bella questa mattina la santuzza” ho sentito dire da un uomo, maturo negli anni, al suo giovane figlio, quasi per introdurlo nel suo segreto amore per questa donna che dopo diciassette secoli è ancora presente.

E tutti gridiamo: “Cittadini, viva Sant'Agata!”. “Cittadini”, diciamo, quasi che per riconoscere questa bellezza non sia necessario neanche essere cristiani, basta essere uomini veri, cittadini di Catania.

Presente e bella è Agata Vergine, tanto bella che ciascuno di noi vorrebbe che la propria madre, la propria sorella, la propria moglie le assomigliassero, quasi che essere almeno per un po' come Lei sia necessario, per essere una vera donna.

Eppure, lo sappiamo, ne portiamo per le nostre strade i resti mortali, le sue reliquie, quella metà superiore del corpo che sta nel suo simulacro e il resto fatto a pezzi nello scrigno prezioso che lo segue sempre, quasi a dire che solo così essa è tutta intera.

La portiamo in un carro, prezioso e tanto caro ai catanesi, tirato da migliaia di giovani, che per due giorni lasciano il lavoro e che ne portano il “voto”, cioè un camice bianco, segno di devozione e di appartenenza, in una sorta di corteo popolare, più che di processione, guidato da un laico, il mastro della “vara”, cosa questa che la rende quasi unica nella tradizione della feste religiose.

Ci sono stati momenti della nostra storia catanese (esattamente dal 1876 al 1878) in cui il circolo di S. Agata insieme agli altri circoli cattolici catanesi hanno dato vita ad una propria lista alle elezioni comunali per difendere questa tradizione dal laicismo imperante che odiava le pubbliche manifestazioni religiose. E questa lista riportò un clamoroso successo, perché i catanesi capirono che a questa festa era legata la loro cultura e la loro civiltà, cioè la loro dignitosa concezione della vita.



Portiamo, dunque, per le nostre strade le reliquie del corpo di S. Agata, eppure la riconosciamo viva e presente. Altrimenti a chi grideremmo la nostra preghiera?

Ma come può accadere questo, come può darsi questo paradosso? Siamo dei visionari, dei fanatici? No, cari amici è la certezza della fede!

La fede è la certezza che Gesù ha vinto la morte con la sua morte e che coloro che con lui subiscono la prova della morte con lui la vincono: perché partecipano della sua obbedienza, partecipano della sua gloria. Vincere la morte significa essere vivi e presenti sempre. Gesù, i santi, i nostri santi morti sono presenti sempre.

Chi ha questa certezza, solo chi ha questa certezza, può affrontare la vita con libertà, con coraggio, con distacco dalle cose e dalla stessa vita, con letizia e creatività. La fede, e solo la certezza della fede, rende l'uomo capace di vivere da uomo, senza cedere ai ricatti del denaro e del potere o alle lusinghe della ricchezza e del piacere.

Dov'è, dunque, il segreto della bellezza di sant'Agata?

Nella sua fede: nella fede che Dio l'avrebbe aiutata a superare la prova della morte trovò la forza di resistere al tiranno del suo tempo fino a schernirlo e umiliarlo, perché si sentiva fatta libera solo al pensiero che il suo Signore era morto perché Lei vivesse per sempre. Così con la sua morte ha reso testimonianza al potere che Cristo ha di rendere forti i deboli, per questo è divenuta Martire. Il martirio, infatti, è un atto di fiducia e di amore a Cristo fino al sacrificio della vita, che rende vittoriosi persino sulla morte.

Si è fidata di Cristo e ha avuto ragione. Oggi chi la ricorderebbe più, se non avesse resistito con tutta la sua libertà? Per questa libertà sostenuta dalla grazia della fede essa è rimasta donna, vera donna: non si è venduta al potere o al piacere ed è divenuta un segno di speranza per tutti coloro che amano il bene e la vera libertà degli uomini e delle donne.

Con questa convinzione anche quest'anno grideremo ancora:



“Cittadini, viva Sant’Agata”.

“Viva” Sant’Agata non per farla quasi rivivere con il nostro grido, ma per gridare il riconoscimento della nostra fede, cioè riconoscerla viva in Cristo. Per la sua fede in Cristo, infatti, Sant’Agata è ancora viva e farà vivere con lei coloro che con lei crederanno che il Signore del mondo è uno solo. Non sono la lussuria, il denaro e il potere; ma è Gesù Cristo.

MONS. FRANCESCO VENTORINO



Messaggio dell'Arcivescovo per il Quotidiano "La Sicilia"¹

Catania, 31 gennaio 2013

Anche quest'anno ben volentieri collaboro allo *Speciale* che il quotidiano *La Sicilia* dedica alla nostra Santa Patrona. Ciò mi permette di esprimere la personale devozione verso Sant'Agata e di unirmi a tutti i devoti che la onorano con tante manifestazioni di affetto.

In tal modo, posso anche offrire ai lettori qualche suggerimento per comprendere una novità che caratterizza quest'anno la festa di Sant'Agata. Mi riferisco alla sosta della processione in Piazza Stesicoro dove, per tradizione, l'Arcivescovo rivolge il messaggio alla Città.

Il programma dei festeggiamenti di quest'anno precisa infatti: "In occasione dell'Anno della Fede, la comunità cristiana catanese, nei luoghi tradizionalmente riconosciuti del martirio di S. Agata, rinnova solennemente le promesse battesimali".

La novità è motivata appunto dall'Anno della Fede in corso provvidenzialmente disposto da Papa Benedetto XVI per ricordare i 50 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, voluto dal Beato Giovanni XXIII (11 ottobre 1962), e i 20 anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, testo promulgato dal Beato Giovanni Paolo II l'11 ottobre 1992.

All'inizio dello scorso novembre ho indirizzato alla comunità diocesana la Lettera "Le feste del Signore, della Madonna e dei Santi nell'Anno della Fede" allo scopo di ben orientare lo straordinario coinvolgimento della nostra gente nelle feste religiose. Sappiamo bene,

¹ " Articolo apparso sul quotidiano *La Sicilia* del 2 febbraio 2013.



ma è utile ricordarlo sempre, che uno degli scopi essenziali di tali manifestazioni di devozione consiste nel realizzare il *binomio* devozione = imitazione.

Sant'Agata e i Santi che onoriamo hanno vissuto lungo la loro vita il profondo significato del Battesimo. Esso è descritto ampiamente nei numeri 1213-1284 del già citato Catechismo della Chiesa Cattolica. Il Battesimo ci fa nascere alla vita nuova in Cristo, ci rende figli adottivi del Padre, tempio dello Spirito Santo, ci incorpora alla Chiesa e ci abilita a ricevere gli altri Sacramenti. Questi doni durano per sempre e, quindi, la vita cristiana consiste nel valorizzarli rendendoli operanti ed influenti nella nostra esistenza.

Perciò in occasione del Battesimo, gli adulti personalmente o i genitori e padrini se si tratta di bambini assumono degli impegni, noti come promesse battesimali. Esse si articolano in due parti: rinuncia a satana e alle sue opere, professione di fede nella Trinità Santissima.

Anche Agata ricevette il battesimo, ne attuò quotidianamente l'importanza fondamentale e vi rimase fedele fino al martirio. Con piena coerenza visse la vita nuova in Cristo, la illustrò e la difese coraggiosamente davanti a Quinziano che con violenza e per avidità voleva allontanarla dalla vita buona del Vangelo.

Noi vogliamo onorare - imitare veramente Agata; ecco perché rinnoveremo le promesse battesimali nei luoghi dove la tradizione riconosce l'ambiente dell'eroica testimonianza da Lei resa a Gesù. Lo faremo da veri devoti della Santa Patrona e con la consapevolezza che questo gesto non solo ci farà crescere come cristiani, ma può avere benefica rilevanza per la nostra vita di cittadini e, quindi, per la nostra amata Città.

Catania ha tutto da guadagnare se i cristiani che vi dimorano rinunziano al peccato e alle seduzioni del male per non lasciarsi da essi dominare e per vivere nella libertà dei figli di Dio. Quanta violenza, quanti cattivi comportamenti, quanta corruzione sparirebbero dal nostro ambiente!



E saranno certamente di grande benedizione per la nostra Città le persone che vivono coerentemente la propria fede nella Santissima Trinità. Infatti, come scrive il Papa nella Lettera “La Porta della Fede”, con cui ha indetto lo speciale Anno che stiamo vivendo, “Professare la fede nella Trinità - Padre, Figlio e Spirito Santo - equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr. 1Gv 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell’attesa del ritorno glorioso del Signore” (cfr. n. 1).

La nostra vita illuminata, sostenuta e riscaldata dalla fede in Dio Amore diffonderà le meraviglie della vita buona del Vangelo e di tutto ciò che potremo fare a favore e con il nostro prossimo come risposta all’amore che Dio ha per noi.

Sant’Agata disse a Quinziano: “Io confesso Cristo colle labbra e col cuore non cesso giammai di invocarlo”. Il suo amore appassionato per Cristo la rende “liberazione della Patria”.

Rinnovando le nostre promesse battesimali negli stessi luoghi dove Agata rimase fedele a Cristo e divenne perciò nostra attenta e potente Patrona, vogliamo attingere nuove e forti energie per essere sempre fedeli a Dio, solidali con il prossimo e, dunque, veri devoti di Sant’Agata.

Lo auguro cordialmente a tutti. Viva Sant’Agata.

✠ SALVATORE GRISTINA



Messa dell'Aurora

*Catania, Basilica Cattedrale
4 febbraio 2013*

Eccellenza Reverendissima
Mons. Eugenio Sbarbaro, Nunzio Apostolico,
Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi,
Fratelli e Sorelle nel Signore,
Distinte Autorità,

1. Come sempre ci ritroviamo numerosi a questo appuntamento tanto atteso e desiderato.

A noi qui riuniti nella Basilica Cattedrale, si aggiungono le altre innumerevoli persone che seguono questa Celebrazione Eucaristica attraverso il collegamento televisivo.

A tutti rinnovo cordialmente l'augurio di pace nel Signore, di pace nel nostro cuore e tra noi.

Siamo qui per partecipare alla Messa dell'Aurora ed iniziare, quindi, la nostra giornata con l'incontro con il Signore. Questo ci dà tanta gioia e deve farci pure crescere nell'impegno di iniziare la giornata con la preghiera del mattino.

Oggi l'incontro mattutino con il Signore è speciale perché stiamo partecipando alla Santa Messa. Nelle altre giornate l'incontro può avvenire nella preghiera personale valorizzando anche la bella formula che da piccoli molti di noi abbiamo imparato (*Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte. Ti offro le azioni della giornata, fa' che siano tutte secondo la tua santa volontà per la maggior tua gloria. Preservami dal peccato e da ogni male. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen*).



2. L'incontro con il Signore ci dà oggi anche la gioia specialissima di riabbracciare la nostra Patrona, Sant'Agata. La rivediamo, non ci stanchiamo di contemplarla trattenendo su di Lei il nostro sguardo affettuoso e devoto. Scrive al riguardo un attento ed autentico devoto agatino: "Ogni anno il 4 febbraio si ripete il miracolo di un grande concorso di popolo che dalla cinque del mattino assedia la Cattedrale perché vuole vedere la sua Santa Martire. Siamo uomini e donne, giovani e non più giovani, che quando esce Sant'Agata dal suo abitacolo gridiamo il nostro affetto fedele e scrutiamo il suo volto per vederne i segni della bellezza che non tramonta con il passare degli anni. [...] Presente e bella è Agata Vergine, tanto bella che ciascuno di noi vorrebbe che la propria madre, la propria sorella, la propria moglie le assomigliassero, quasi che essere almeno per un po' come Lei sia necessario per essere una vera donna" (Mons. F. Ventorino, *Agata incontra Gesù nella Chiesa di Catania*, in *Prospettive* 3 febbraio 2013).

3. Per comprendere il significato vero e profondo di questo nostro gesto di devozione, ci è di grande aiuto il brano della Lettera agli Ebrei (12, 1-4) che abbiamo ascoltato nella prima lettura.

L'autore della Lettera nel capitolo precedente aveva illustrato la fede esemplare degli antenati che indicava come modello cui ogni cristiano deve ispirare condotta e modo di agire.

I nostri predecessori nella fede sono per noi testimoni di che cosa significa vivere "per fede", cioè in filiale rapporto con Dio, con piena fiducia in Lui, in obbedienza alla Sua parola, superando le difficoltà e gli ostacoli che ci impediscono tali comportamenti.

L'autore della Lettera ci esorta a correre con perseveranza nella corsa che vi sta davanti. La nostra vita quotidiana è paragonata ad una corsa che dobbiamo fare con passo costante e leggero, deponendo, quindi, tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia. È indicata, pure, la condizione essenziale affinché questa corsa avvenga sempre nella giusta direzione: tenere fisso lo sguardo su Gesù. Sant'Agata



viene in nostro aiuto. Infatti, noi in questi giorni di festa, e soprattutto questa mattina teniamo fisso lo sguardo su di Lei. La nostra Patrona risponde al nostro sguardo e ci dice: nel mio volto devi vedere il riflesso del volto di Gesù; guardando me non devi fermarti a me, ma, anche attraverso me, devi giungere a guardare Gesù.

Ecco l'effetto dell'autentica nostra devozione a Sant'Agata: guardarla con amore ci conduce a volgere lo sguardo a Gesù e capire l'amore totale che Agata ebbe per Lui. Il Signore desidera attirare anche il nostro sguardo e il nostro cuore. Se rispondiamo subito e generosamente a questo invito, pure noi saremo totalmente orientati a Lui nei nostri pensieri e nel nostro modo di agire.

4. "Tenere fisso lo sguardo su Gesù" è l'impegno che come cristiani e discepoli del Signore dobbiamo avere soprattutto durante l'Anno della Fede che il Papa Benedetto XVI ci ha invitato a vivere dallo scorso 11 ottobre al prossimo 24 novembre, festa di Cristo Re.

Come sapete, è stata scelta la data dell'11 ottobre perché nella stessa data, cinquanta anni fa (11 ottobre 1962), Papa Giovanni XXIII apriva il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Nella Lettera Apostolica "Porta Fidei" con cui è stato indetto l'Anno della Fede, il Papa scrive: "In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù, «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2): in Lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano: la gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con al potenza della sua Risurrezione. In Lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia della salvezza" (*Porta Fidei*, 13).

Ecco perché è importante tenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo:



Sant'Agata lo ha fatto e noi, suoi veri devoti, vogliamo imitarlo in questo vitale atteggiamento.

5. Stiamo partecipando alla Santa Messa, il momento più bello in cui possiamo tenere fisso lo sguardo su di Lui.

Durante la Messa, infatti, Gesù ci parla quando è proclamato il Suo Vangelo o quando si rende veramente presente nel pane e nel vino che, per l'azione dello Spirito Santo e l'umile servizio di noi sacerdoti, diventano il suo Corpo e il suo Sangue. Il pane e il vino, ossia il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, ci vengono mostrati perché noi possiamo guardarli con fede e amarli. Lo sguardo fisso si trasforma, poi, in comunione vera e beatificante quando riceviamo il Corpo e il Sangue di Cristo.

6. Il brano del Vangelo poc'anzi proclamato (Mt 25,31-41) ci indica un altro modo con cui possiamo mantenere fisso lo sguardo su Gesù. Egli vuole che lo riconosciamo nel volto del nostro prossimo e, particolarmente, dei fratelli e delle sorelle che soffrono e sperimentano in modo particolare il peso della vita. Le parole di Gesù sono chiare ed inequivocabili: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose (le azioni che chiamiamo opere di misericordia corporale: dar da mangiare a chi ha fame, da bere a chi ha sete ...) a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Sant'Agata ci è di esempio anche in questo, perché, come premio del suo amore fedele e generoso al Signore, è nostra potente Patrona. Come scritto nella tavoletta che secondo la tradizione fu posta accanto al suo corpo offerto per amore al Signore, Agata è "Liberazione della Patria". Catania ne è consapevole e da sempre lo ha sperimentato.

Sant'Agata ci invita ad imitarla nell'essere pure noi "liberazione della Patria" con la nostra vita di onesti cittadini e di veri cristiani attenti al vero bene della comunità ed operosi nella carità fraterna.



Ecco, fratelli e sorelle, dove ci porta il gesto di guardare con affetto e devozione Sant'Agata: nel suo volto vediamo il riflesso del volto divino di Gesù; tenendo fisso lo sguardo su di Lui nella preghiera e soprattutto durante la Santa Messa, noi diventiamo sempre più capaci di guardare con bontà e amore il nostro prossimo, scorgendo nel volto dei nostri fratelli quello di Gesù.

Questa è la vita cristiana; questo è il cammino nel quale dobbiamo avanzare sempre. Comportarci così sarà la nostra gioia di oggi e di sempre. Vivere in questo modo significa onorare veramente ed imitare la nostra concittadina e Santa Patrona Agata, Vergine e martire.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA



Messaggio dell'Arcivescovo alla Città

*Catania, Piazza Stesicoro
4 febbraio 2013*

Vescovo: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti: Amen.

Vescovo: La pace sia con voi.
Tutti: E con il tuo spirito.

Vengono introdotti attraverso il cordone alcuni segni della fede accompagnati da didascalie

A significare il momento particolare che stiamo vivendo e l'invito che ci sarà rivolto dal nostro Vescovo a rinnovare le promesse del nostro Battesimo, vengono ora portati, lungo il cordone, alcuni segni della fede:

- Il Crocifisso, segno della nostra fede che in Cristo morto e risorto trova il suo compimento.
- Il Cero Pasquale simbolo di Cristo Risorto. La luce che promana dal cero illumina i nostri cuori e orienta le scelte della nostra vita.
- Il Vangelo, su cui si poggia la nostra testimonianza. Il Vangelo è Cristo ed è Lui che dobbiamo annunciare.
- L'Acqua battesimale sta ad indicare la morte al peccato per risorgere a vita nuova in Cristo, per opera della SS. Trinità.
- L'Olio assimila il cristiano a Cristo stesso, l'Unto del Signore.
- Il Pane e Vino, simboli visibili che attraverso lo Spirito Santo diventano il Corpo e il Sangue di Cristo, nostro celeste nutrimento.
- L'Incenso segno della nostra preghiera che come profumo soave sale al Padre.



LETTURA BIBLICA

**Dal Libro dell'Apocalisse di S. Giovanni Apostolo
(Ap 7,14-17)**

Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi (Sal 22,2; Ez 34,23; Is 25,8).

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO

Fratelli e Sorelle presenti in questa bella piazza di Catania, a voi tutti un affettuoso saluto nel Signore.

1. Siamo qui attorno alle venerate reliquie di Sant'Agata vicino ai luoghi dove la nostra Patrona rese coraggiosa testimonianza a Cristo.

Qui Agata concludeva la vita terrena ed entrava nella casa del Padre, nella condizione descritta nelle parole dell'Apocalisse che abbiamo appena ascoltato.

Come sappiamo, l'Apocalisse è l'ultimo libro della Bibbia, un testo affascinante e allo stesso tempo difficile; per leggerlo bisogna essere aiutati da buoni sussidi ed evitare di attribuire a quelle pagine significati estranei e perfino strani.

L'Autore del libro, S. Giovanni Apostolo, intende con tali parole confortare ed incoraggiare i cristiani del suo tempo, ma anche di ogni periodo della storia, nel resistere alle persecuzioni e alle difficoltà che i veri discepoli di Gesù sperimentano sempre.



Tali difficoltà sono chiamate “la grande tribolazione” e i santi, soprattutto i martiri, l’hanno attraversata con la forza della fede perché hanno creduto nell’amore di Gesù Crocifisso e risorto e sono stati da lui purificati: “hanno lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell’Agnello”.

2. Tra i martiri noi onoriamo in modo speciale la nostra concittadina Sant’Agata. La vediamo nella gloria, “davanti al trono di Dio”, nella beatitudine eterna.

Questo non rende la nostra Patrona lontana da noi; al contrario, la sentiamo vicina e percepiamo in modo straordinario la Sua presenza. Anche Agata, come tutti gli altri Santi Martiri, in cielo ha la gioia di sperimentare la verità delle ultime parole del brano dell’Apocalisse che abbiamo ascoltato: “E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi”.

Consolata eternamente da Gesù, Agata vede le lacrime che spesso rigano il nostro volto, lacrime di persone offese nella loro dignità umana e cristiana, lacrime di persone sofferenti e abbandonate, lacrime di persone che sono preoccupate per il lavoro che non trovano o che può diventare precario, lacrime di genitori, e particolarmente di mamme, che soffrono per le scelte fatte dai figli o per la loro lontananza fisica e psicologica. Tante lacrime che il Signore vede, consola e che asciugherà totalmente alla fine. Lacrime che affida anche ad Agata e a noi stessi perché le asciughiamo come possiamo con la nostra solidarietà e carità cristiana.

3. Agata è in cielo e vi è giunta attraverso la grande tribolazione del Martirio.

Chiediamoci: da dove è iniziato il cammino di Agata? Certamente dalla famiglia e dalla comunità ecclesiale del suo tempo che hanno chiesto per Lei il dono della vita nuova che Dio ci elargisce attraverso il Battesimo e gli altri Sacramenti. La stragrande maggioranza



fra noi ha ricevuto come Agata il dono del Battesimo che ci fa nascere alla vita nuova in Cristo, ci rende figli adottivi del Padre, tempio dello Spirito Santo, ci incorpora alla Chiesa e ci abilita a ricevere gli altri sacramenti.

In occasione del Battesimo l'adulto, o i genitori e padrini se si tratta di un bambino, assumono degli impegni, noti come promesse battesimali. Esse si articolano in due parti: rinuncia a satana e alle sue opere, professione di fede nella Trinità Santissima.

Agata è rimasta sempre fedele alle promesse battesimali. Nella Messa in suo onore la ricordiamo in questi termini: "né atterrita da minacce, né piegate da tormenti, ella vinse ogni assalto del maligno, fedele sempre a te, Signore Dio".

Ecco perché ammiriamo ed amiamo Sant'Agata e siamo fieri di essere suoi devoti. Agata accoglie la nostra devozione e ci chiede di trasformarla in imitazione della sua fedeltà al Battesimo.

Per questo noi adesso rinnoviamo le promesse del nostro battesimo e lo facciamo con particolare gioia in questo Anno della Fede che stiamo celebrando.

Mi piace ripetere anche adesso quanto ho scritto in occasione della festa di Sant'Agata di quest'anno: "Catania ha tutto da guadagnare se i cristiani che vi dimorano rinunziano al peccato e alle seduzioni del male per non lasciarsi da essi dominare e per vivere nella libertà dei figli di Dio. Quanta violenza, quanti cattivi comportamenti, quanta corruzione sparirebbero dal nostro ambiente. E saranno certamente di grande benedizione per la nostra Città le persone che vivono coerentemente la propria fede nella Santissima Trinità".

Questo è il significato del gesto che adesso compiamo. Lo offriamo al Signore tramite l'intercessione di Sant'Agata, affinché, rinnovando le promesse del nostro Battesimo, si rinnovi pienamente la nostra esistenza quotidiana.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA



PROMESSE BATTESIMALI

Fratelli e Sorelle carissimi, per mezzo del battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova.

Ora, in questi luoghi significativi della fede di Sant'Agata e del suo amore per Cristo, rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo, con le quali un giorno abbiamo rinunciato a satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio nella santa Chiesa cattolica.

Vescovo: Rinunciate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?

Tutti: Rinuncio.

Vescovo: Rinunciate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?

Tutti: Rinuncio.

Vescovo: Rinunciate a satana, origine e causa di ogni peccato?

Tutti: Rinuncio.

Vescovo: Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

Tutti: Credo.

Vescovo: Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Tutti: Credo.

Vescovo: Credete nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Tutti: Credo.

Vescovo: Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa, e noi ci gloriamo di professarlo, in Cristo Gesù nostro Signore.

Tutti: Amen.



ASPERSIONE

Celebrante: Ravviva in noi, Signore,
nel segno di quest'acqua benedetta,
il ricordo del Battesimo,
e la nostra adesione
a Cristo Signore,
crocifisso e risorto per la nostra salvezza.

Tutti: Amen.

L'Arcivescovo, dal fercolo, asperge il popolo con l'acqua benedetta. Frattanto due sacerdoti lungo il cordone aspergono i fedeli.

PREGHIERA LITANICA

Diciamo insieme: *Ascoltaci, o Signore*

1. Raccogli nell'unità la tua Chiesa
2. Custodisci il nostro Papa Benedetto XVI
3. Proteggi il nostro Vescovo Salvatore
4. Guida e sostieni i missionari del Vangelo
5. Conforta e sostieni i perseguitati per Cristo e per il suo Vangelo
6. Rivesti della tua carità i sacerdoti
7. Santifica i religiosi
8. Custodisci i popoli nella pace
9. Proteggi la nostra città
10. Promuovi la giustizia
11. Custodisci la concordia tra i coniugi
12. Fa' che i disoccupati trovino lavoro
13. Aiuta l'incredulo che vorrebbe credere
14. Conservaci nella pace
15. Illumina i giovani



16. Soccorri i poveri e gli afflitti
17. Consola e fortifica i sofferenti

Vescovo: *Padre Nostro.*

Vescovo: Sii benedetto, Signore,
per averci dato la compagnia
e l'esempio di Sant'Agata, vergine e martire;
per la sua preziosa intercessione
donaci la gioia di percorrere con l'audacia
della fede la via santa, che dal fonte battesimale porta alla
Gerusalemme celeste.
Per Cristo nostro Signore.
Tutti Amen.

Benedizione



S. AGATA

Saluto dell'Arcivescovo al Pontificale in onore di Sant'Agata

*Catania, Basilica Cattedrale
5 febbraio 2013*

Carissimi fratelli Arcivescovi e Vescovi,
Carissimi Sacerdoti e Diaconi,
Fratelli e Sorelle nel Signore,
Distinte Autorità,

Sono particolarmente lieto di accogliervi con un cordiale saluto all'inizio della Solenne Celebrazione Eucaristica in onore della nostra concittadina e Patrona Sant'Agata, vergine e martire e durante la quale vogliamo anche ringraziare il Signore per la liberazione e il ritorno in famiglia dell'Ing. Mario Belluomo.

Rivolgo uno speciale saluto al Signor Presidente della Regione, On. Rosario Crocetta e al nuovo Questore della Città, Dott. Salvatore Longo, che per la prima volta partecipano, nei rispettivi incarichi, a questo momento tanto solenne della festa di Sant'Agata.

Sono onorato di interpretare anche i vostri sentimenti nel porgere un riverente ed affettuoso saluto a Sua Eminenza il Signor Cardinale Crescenzo Sepe che presiede il Pontificale in onore della nostra Santa Patrona.

Grazie, Eminenza Reverendissima e carissima, per aver accolto l'invito a condividere la nostra festa. Ella vive quella di S. Gennaro. Ci permetta, tuttavia, di dirLe che quella di Sant'Agata sarà motivo di sorpresa anche per Vostra Eminenza.

Al presente, Ella svolge il ministero episcopale a Napoli dove è giunto dopo un servizio particolarmente intenso presso la Santa Sede:



ricordiamo specialmente la Sua opera nella preparazione e nello svolgimento del Grande Giubileo del 2000.

Napoli e Catania condividono l'onore ed anche le innegabili difficoltà di appartenere al Meridione d'Italia.

Conosciamo la zelante dedizione che caratterizza il ministero di evangelizzazione e di promozione umana di Vostra Eminenza nell'arcidiocesi Partenopea. Su di essa e sul ministero di Vostra Eminenza veglia certamente S. Gennaro. A noi piace, e pensiamo che riuscirà gradito a Vostra Eminenza, mettere la comunità civile ed ecclesiale di Napoli anche sotto la speciale protezione di Sant'Agata.

Siamo sicuri che S. Gennaro in cielo e Vostra Eminenza qui in terra non farete mancare le vostre preghiere per la nostra Chiesa e per la bella Città di Catania.

Grazie Eminenza ed accolga i nostri più affettuosi auguri per la Sua cara Persona e per la Chiesa di Napoli affidata al Suo generoso servizio episcopale.

✠ SALVATORE GRISTINA



Pontificale in onore di Sant'Agata

*Catania, Basilica Cattedrale
5 febbraio 2013*

Cari Confratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato,
Distinte Autorità, civili e militari,
Cari fratelli e sorelle,

*“Celebrate con me il Signore,
esultiamo insieme il suo nome” (Sal 33).*

È l'esortazione che ci rivolge il salmista in questa solenne celebrazione in onore di Sant'Agata, la “santuzza” protettrice di questa città e di questa Arcidiocesi, martirizzata qui a Catania durante la persecuzione dell'imperatore Decio per mano del Governatore Quinziano, il 5 febbraio del 251, alla presenza, come racconta la tradizione, della comunità cristiana e di cittadini pagani. Da allora (1762 anni fa), la condanna emessa dall'“empio, crudele e disumano tiranno” è diventata la coraggiosa e suprema testimonianza d'amore della giovane Agata per Cristo; è la conferma e la consacrazione di quella verità di Cristo per la quale chi dona la sua vita per Lui la riacquista per la vita eterna: “Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,32).

È su questa certezza di fede che si fonda e si è sviluppato nei secoli il forte legame di Catania con Sant'Agata, legame che ancora oggi dura come lo dimostra la partecipazione di tutto il popolo che, con fede, si è preparato e che oggi celebra con grande solennità l'anniversario del martirio della Vergine Agata.

Per questo, anch'io desidero ringraziare il mio caro e stimato confratello, l'Arcivescovo Salvatore Gristina, che mi ha invitato, uni-



tamente al Signor Sindaco Raffaele Stancanelli, a presiedere questa Eucarestia, dandomi l'occasione di pregare e godere, con voi e per voi, della santità martoriale di Agata, santità che è senza fine e senza tramonto non solo per Catania, ma anche per la Chiesa universale.

Leggere e meditare la narrazione del martirio di Sant'Agata (cfr. Mons. Gaetano Zito), come avete fatto voi nei giorni scorsi nelle catechesi ai bambini, ai giovani e agli adulti, è rafforzare la fede nel Signore Gesù, presente nella nostra esistenza, confermandoci nella verità del Vangelo, e alimentando la nostra speranza contro ogni tentazione di pessimismo e di abbandono.

E qui emerge tutta la forza di quella pietà popolare che, come ha sottolineato il vostro Arcivescovo nella scia dell'insegnamento del venerabile Papa Paolo VI, costituisce uno strumento provvidenziale per l'inculturazione del Vangelo anche nei nostri giorni.

In realtà, tra Sant'Agata e la Città di Catania si è stabilito un indissolubile legame di sangue, lo stesso che si genera tra madre e figli, dando vita ad una parentela che è fiducia piena, abbandono totale, sottomissione convinta, riconoscimento di protezione.

In sintesi, il martirio è il sigillo estremo che lega Catania alla sua Protettrice. Il Simbolo del martirio, infatti, esprime a fondo questa forma di appartenenza totale e definitiva, un vincolo quasi "carnale" che rende familiare, in tutte le case e a tutte le generazioni, la figura di una santa per sempre votata alla sua gente. Sant'Agata, possiamo dire, non è parte di Catania, ma è Catania stessa: è la sua anima; è la sua cultura; è la sua forza, espressa attraverso una devozione che alimenta speranza, perché non è mai fuori dal tempo il messaggio con il quale Sant'Agata continua a parlare a tutti noi, suoi eredi di sangue, associati ai benefici del suo martirio, che non finirà mai di purificare e rendere feconda la sua Chiesa.

Possiamo ben dire di essere nelle mani e, soprattutto, nel cuore di Sant'Agata. Si tratta, però, di un affidamento esigente che richiede innanzitutto un'adesione convinta, responsabile, impegno nel tra-



durre nella vita quotidiana il suo insegnamento di amore a Cristo e alla Chiesa.

Ogni patrono, infatti, è come l'angelo custode, posto non solo a protezione ma anche a guida dei nostri passi. Egli non sta lontano, ma ci accompagna con il suo sguardo attento e premuroso, pronto a venire in aiuto, per soccorrere e per confortare. Nessuno più di Sant'Agata conosce le vostre esigenze; nessuno più di lei conosce questa vostra città, angolo per angolo, vicolo per vicolo; nessuno più di lei conosce le vostre risorse e le vostre debolezze; i vostri slanci e le vostre miserie; le vostre speranze e le vostre paure.

Sant'Agata è la santa di tutti i vostri santi giorni, e la invociamo perché, come lei, vogliamo superare ogni forma di rassegnazione e di sfiducia, ritrovando la forza e il coraggio di andare oltre le difficoltà del vivere quotidiano, di lottare contro le leggi blasfeme e vergognose della prepotenza, del malaffare e della violenza, per difenderci da quelle strutture malefiche e arroganti della mafia, della camorra e della illegalità, ma anche dalle ingiustizie che sembrano dilagare nelle nostre comunità.

Noi invociamo la protezione della nostra santa concittadina perché stiamo vivendo un momento drammatico della nostra esistenza personale e comunitaria. È sotto gli occhi di tutti la deriva a cui sta andando incontro la società secolarizzata, che rifiuta ogni valore etico e morale, mentre si deve fronteggiare una crisi sociale ed economica che rende ancora più pesante e difficile una precarietà storica e strutturale propria del nostro Mezzogiorno.

Niente è più straziante di un popolo che perde il senso ed il gusto della vita e sul quale rischia di abbattersi la più terribile di tutte le carestie, la carestia della speranza che è la più inguaribile e la più perfida. La nostra gente ha sempre vissuto di pane e di speranza. Ora sembra che siamo arrivati ad un punto di svolta: niente è scontato, né il pane, né la speranza. Penso che è giunto il momento di un serio esame di coscienza collettiva nel quale tutti, per la parte di propria



competenza, sono chiamati in causa.

Così ad esempio, di fronte alla vastità del dramma del lavoro che manca o si perde, non possiamo non guardare ai nostri giovani che, non solo sentono precluso l'avvenire, ma corrono il rischio reale di essere catturati da chi contrabbanda le proprie trame di morte con forme di "protezione", espressa attraverso lusinghe, danaro ed incarichi di lavoro che puzzano di carcere, se non di sangue e di morte. In realtà, queste consorterie del crimine, la mafia, la camorra e gli associati della stessa risma, non fanno altro che rubare il futuro ai nostri giovani ed alla nostra gente.

Ma noi non ci arrendiamo. Non saremmo veri discepoli di Gesù Cristo e sinceri devoti della nostra Martire se ci lasciassimo raggiungere dal pessimismo: è come se accettassimo passivamente il foglio di sfratto che ci viene da questi sistemi del male, che non attendono altro che il male dilaghi.

Come Agata rispose ad Afrodisia e alle sue nove figlie corrotte, mandate da Quinziano perché la corrompessero, anche noi, Chiesa di Cristo, rispondiamo con le parole della Santa Martire che siamo "saldamente legati a Cristo. Le tentazioni sono come vento e le minacce come fiumi in piena. Per quanto imperversino contro la casa, questa non potrà mai cadere, fondata come è sopra la roccia ben salda". (*Narrazioni del Martirio di S. Agata I*, n° 3).

La Chiesa ha la missione, affidatale da Cristo, di parlare, esortare ed agire per il bene spirituale e materiale di tutti. Essa non parla per se stessa, quasi fosse uno dei tanti organismi sociali, politici o filantropici ma, ed è questa la sua grandezza, parla adoperando la voce di Cristo e del suo Vangelo.

Cari Fratelli e Sorelle,

la festività della santa patrona Agata ci invita a uscire dalle sabbie mobili del pessimismo e a riprendere il nostro bagaglio di speranza. È il coraggio delle fede che, attraverso Agata, ci deve portare a Cristo,



unica salvezza della nostra vita.

Agata è l'esempio da imitare, da seguire. L'offerta della sua vita a Cristo è linfa vitale per tutti noi. Con lei e attraverso lei riprendiamo la nostra libertà, la nostra dignità, la nostra speranza. Il cammino è impegnativo, ma non impossibile.

Con l'aiuto della nostra Protettrice rinnoviamo il nostro patto di amore con Cristo, con la Chiesa, con questa Città, nella certezza che lo Spirito Santo non farà mancare la sua forza e il suo sostegno.

Affidiamo questi nostri propositi alla beatissima Vergine e Madre, Maria Santissima, Stella della nuova Evangelizzazione.

Dio vi benedica e Viva Sant'Agata!

✠ CRESCENZIO CARD. SEPE
Arcivescovo di Napoli



Ottava di Sant'Agata

*Catania, Basilica Cattedrale
12 febbraio 2013*

Carissimi Fratelli Presbiteri e Diaconi.
Fratelli e Sorelle nel Signore,
Devoti di Sant'Agata
Distinte Autorità,

1. Con la Santa Messa cui stiamo partecipando e con la processione che seguirà giungiamo alla chiusura delle celebrazioni in onore di Sant'Agata.

Anche quest'anno, dal due gennaio ad oggi, abbiamo vissuto intensi momenti di devozione verso la Santa Patrona. Si è trattato di un crescendo che ci ha coinvolti progressivamente sempre più e che ha raggiunto la sua massima espressione nei giorni tre, quattro e cinque, che stupiscono chi vi prende parte per la prima volta. Quest'anno è toccato al Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli, il quale dopo aver assistito dal balcone del Museo diocesano all'uscita della processione del cinque, ha espresso sentimenti di gioiosa sorpresa e di autentica ammirazione.

L'edizione della festa di Sant'Agata 2013 ha ricevuto apprezzamenti per il suo svolgimento. Pur sapendo che nelle cose umane tutto è perfettibile, è bello poter constatare che l'impegno corale ha prodotto buoni risultati. Ne sono certamente contenti il Signore e Sant'Agata.

Permettetemi di dirvi che ne sono contento anch'io, Vescovo di Catania. Sono sicuro che provano la stessa soddisfazione le numerose persone che mi collaborano in campo ecclesiale, come pure le Autorità preposte ai vari ambiti delle rispettive competenze.



Da veri devoti e cittadini responsabili abbiamo fatto la nostra parte e i buoni risultati sono evidenti. Tutti ne ricaviamo incoraggiamento a proseguire nell'impegno affinché la Festa di Sant'Agata migliori sempre e da tutti i punti di vista. Con questo ottimismo vogliamo anche tentare soluzioni più opportune ai problemi che ancora persistono. Il Signore e Sant'Agata certamente ci aiuteranno.

2. Stiamo chiudendo le celebrazioni in onore della Vergine e Martire Agata. Mentre diciamo il nostro arrivederci alla nostra Patrona, vogliamo riflettere brevemente sul significato profondo che la festa deve avere per la nostra Città e per l'intera arcidiocesi catanese di cui Agata è Patrona principale, come pure per i numerosi devoti che la nostra Santa ha nel mondo intero.

La pagina del Vangelo che è stata proclamata (Gv 12,24-26) ci aiuta a comprendere il significato vero e grande della devozione e della festa di Sant'Agata.

Gesù si trova al termine del suo ministero pubblico e fervono i preparativi per la celebrazione della festa di Pasqua. Egli che aveva fatto il suo ingresso messianico a Gerusalemme tra l'esultanza della gente e il nervosismo dei capi del popolo, annunzia la sua glorificazione attraverso la morte: «in verità vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». Egli è il chicco di grano che offre la sua vita in obbedienza al Padre e per la nostra salvezza. Gesù invita a servirlo e a seguirlo per stare con Lui. Chi accoglie questo invito e si comporta di conseguenza sarà onorato dal Padre.

Sant'Agata ha accolto l'invito di Gesù con una generosità totale ed esemplare: è vergine perché ha amato con cuore indiviso Gesù; è anche martire perché si è avvalsa dei criteri indicati da Gesù: «Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna».

Con queste forti espressioni il Signore invita a mettere al centro



della nostra esistenza Lui stesso, la sua Persona, la sua Parola: solo così potremo partecipare della salvezza preannunziata nel Vangelo. Se, invece, mettiamo al centro dell'esistenza noi stessi e quanto il nostro sfrenato egoismo ci suggerisce, perderemo la nostra vita.

Sant'Agata ha accolto pienamente e con fede le parole di Gesù, l'ha servito e seguito. Adesso si trova dove è Gesù ed è onorata dal Padre.

La nostra devozione verso Sant'Agata, come pure i festeggiamenti in suo onore, devono, quindi, corrispondere, qui in terra, alla gloria con cui Dio Padre onora Agata in cielo.

La nostra festa deve essere, pertanto, espressione di autentica gioia cristiana; non può contenere elementi contrari alla gloria del Signore, ai valori del Vangelo e alla vita cristiana. Ecco perché dobbiamo impegnarci sempre più per migliorare la festa purificandola da quanto in campo ecclesiale e civile, non facesse onore alla nostra Patrona.

3. Anche la prima lettura della Messa (Ap 3,14b.20-22) accompagna la nostra riflessione sul vero significato della festa di Sant'Agata.

Nel libro dell'Apocalisse è ancora Gesù che parla e si presenta a noi come Colui che sta alla porta e bussava.

Fratelli e Sorelle, questa chiara espressione di Gesù ci invita a una scelta responsabile che coinvolge la nostra esistenza non solo in questo mondo, ma pure l'eternità.

Gesù ci invita ad aprire a Lui la porta della nostra vita.

Come non ricordare le parole del Beato Giovanni Paolo II nell'omelia per l'inizio del Suo pontificato (22 ottobre 1978): "Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura ad accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! ... Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! ... Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo Lui lo sa ... Permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo Lui ha parole di vita, sì! Di vita eterna".

Sant'Agata ha aperto la sua vita a Cristo e, secondo le sue parole,



ha cenato con Lui. Anche noi possiamo godere della stessa intima amicizia con Gesù soprattutto durante la Santa Messa, come ci ricorda il sacerdote prima della Comunione: “Beati gli invitati alla Cena del Signore”.

4. La prima lettura della Messa si conclude con quell'altra esortazione: “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Per commentare le parole di Gesù (“sto alla porta e busso”) e quest'ultima esortazione, avevo pensato di fare riferimento all'Anno della Fede in corso e alla Quaresima che inizieremo domani con il rito dell'imposizione delle ceneri.

Avrei sottolineato che Sant'Agata ci invita ad imitarla nell'aprire subito e con gioia a Gesù che bussa impegnandoci a vivere bene l'Anno della fede e la Quaresima.

Affidando queste sottolineature alla vostra riflessione, non posso non fare riferimento all'inatteso annuncio del Papa che ci ha sorpreso e che dobbiamo accogliere con filiale, seppure sofferto, rispetto e leggerlo come parola che lo Spirito dice alle Chiese.

Come sapete il Papa ha annunciato che, dopo aver ripetutamente esaminato la sua coscienza davanti a Dio, è giunto alla certezza che le sue forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino.

Una attenta riflessione su questo annuncio chiede tempo prolungato: adesso non è possibile farlo. Mi limito, quindi, alla sola seguente annotazione.

È bene ricordare che Papa Benedetto XVI iniziando il suo pontificato (24 aprile 2005) riprese le parole di Giovanni Paolo II poc'anzi ricordate e le commentò a lungo in questi termini: «Il Papa parlava ai forti, ai potenti del mondo, i quali avevano paura che Cristo potesse portar via qualcosa del loro potere, se lo avessero lasciato entrare e concesso la libertà alla fede. Sì, egli avrebbe certamente portato via loro qualcosa: il dominio della corruzione, dello stravolgimento del diritto, dell'arbitrio. Ma non avrebbe portato via nulla di ciò che ap-



partiene alla libertà dell'uomo, alla sua dignità, all'edificazione di una società giusta. Il Papa parlava, inoltre, a tutti gli uomini, soprattutto ai giovani. Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura - se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui - paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà? Ed ancora una volta il Papa voleva dire: no! chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo - e troverete la vera vita. Amen».

In questi anni di pontificato Benedetto XVI ha illustrato la verità di queste affermazioni con le parole opportune e soprattutto con la testimonianza della sua vita.

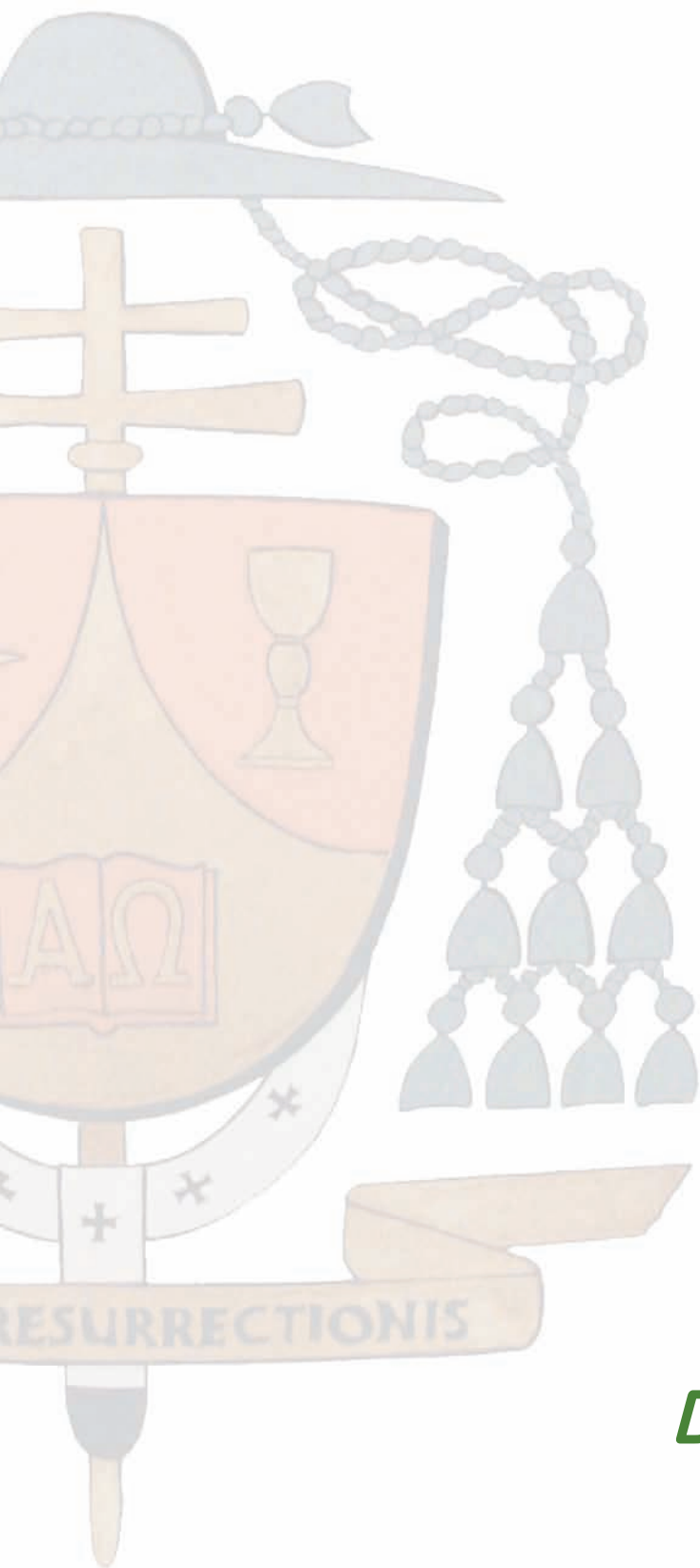
Questa sera, nell'anticipargli un affettuoso grazie per tutto quello che ha fatto in questi anni, vogliamo accogliere con rinnovato entusiasmo le sue parole per metterle in pratica nella nostra vita.

Così dimostreremo veramente di imitare Sant'Agata che ha aperto il suo cuore e la sua vita a Gesù.

Alla nostra Santa Patrona affidiamo anche questi ultimi giorni di pontificato di Papa Benedetto XVI e tutti i giorni di vita che il Signore gli concederà. All'intercessione di Sant'Agata affidiamo la Chiesa intera ed anche la persona di Colui che il Signore ci darà come nuovo Papa.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA



*VITA
DIOCESANA*

Formazione Permanente del Clero

*Catania, Seminario Arcivescovile
29 gennaio 2013*

RELAZIONE DI DON PINO RUGGIERI

Il Significato del Vaticano II per la vita della Chiesa

Cosa accadde nel concilio Vaticano II?

Fin dagli anni di celebrazione del concilio, una piccola frazione di vescovi, quella che confluì nel *Coetus internationalis Patrum*, sostenne che quanto il concilio veniva affermando, dalla dottrina sulla collegialità alla dichiarazione sugli ebrei, alla dichiarazione sulla libertà religiosa, costituiva una rottura nella tradizione della chiesa. Su questa convinzione si è costruito lo scisma lefebvriano che rifiuta appunto l'autorità dottrinale del Vaticano II.

Una maniera camuffata di dire la stessa cosa, da quanti vogliono ignorare la novità del Vaticano II, sta nell'affermazione che, giacché il Vaticano II sta in perfetta continuità con i concili precedenti esso deve essere interpretato alla luce di essi. Vari argomenti vanno portati per sostenere questa interpretazione, tra cui quello che si poggia sulla natura pastorale del concilio. In quanto pastorale appunto il concilio non avrebbe la stessa autorità dei concili dottrinali e quindi le sue decisioni vanno lette alla luce dei precedenti concili, soprattutto del Vaticano I che fu invece un concilio dottrinale.

Nel suo discorso alla curia romana del 22 dicembre 2005, Benedetto XVI, ha contrapposto due ermeneutiche, da una parte quella

della “discontinuità e della rottura”, e dall'altra parte quella della “riforma”, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato. Queste affermazioni vanno tuttavia lette assieme alle altre che lo stesso papa fa nella sua Lettera del 9 marzo 2009 ai vescovi sulla remissione della scomunica dei 4 vescovi consacrati dall'arcivescovo Lefebvre, quanto ricorda a coloro che si pongono come difensori del concilio che “il Vaticano II porta in sé l'intera storia dottrinale della Chiesa. Chi vuole essere obbediente al Concilio, deve accettare la fede professata nel corso dei secoli e non può tagliare le radici di cui l'albero vive”.

Cosa significa riforma nella continuità? Il papa, nel discorso alla Curia, la spiega distinguendo tra le “forme” in cui si esprime il magistero e i “principi”: “Le decisioni della Chiesa riguardanti cose contingenti ... dovevano necessariamente essere esse stesse contingenti ... Così le decisioni di fondo possono restare valide, mentre le forme nella loro applicazioni a contesti nuovi possono cambiare”. Resta da capire cosa appartiene ai principi e cosa appartiene alle forme. Si riflette in questa giustapposizione una maniera, tipica del teologo Ratzinger, di affrontare il problema con la distinzione tra le “forme” in cui si esprime il magistero e i “principi”: “Le decisioni della Chiesa riguardanti cose contingenti ... dovevano necessariamente essere esse stesse contingenti ... Così le decisioni di fondo possono restare valide, mentre le forme nella loro applicazione a contesti nuovi possono cambiare”.

Ci si può chiedere tuttavia se questa contrapposizione tra principi e forme possa chiarire a sufficienza l'ermeneutica della riforma nella continuità. La dichiarazione sulla libertà religiosa che si contrappone chiaramente ai pronunciamenti del magistero dell'800 (in questo hanno ragione i lefebvriani) appartiene alla forma o ai principi? Il decreto sull'ecumenismo si contrappone o no ai principi espressi nella *Mortalium animos* di Pio XI (1928)? A mio avviso ha ragione Theobald quando dice (RSR 2012/1) che le parole del papa sulla riforma nella continuità comportano di fatto un mutamento dell'ermeneutica

tradizionale dei documenti magisteriali e che le vecchie categorie, anche quelle che usa il papa nel suo discorso alla curia, non sono ormai adeguate.

Dire che nella chiesa cattolica ogni novità si coniuga sempre con la continuità, è una frase talmente obbligata da non esprimere praticamente nulla. Che la fedeltà di Dio mantenga la chiesa in una continuità essenziale con Gesù Cristo è un dato della coscienza cristiana e cattolica in particolare, che nessun teologo si permetterà mai di mettere in discussione. Ma il problema resta da capire cosa sia accaduto nel Vaticano II che deve essere interpretato in continuità con la tradizione della chiesa. Non si può censurare ciò che è accaduto. Ciò che accade non può essere ignorato in nome di una pretesa continuità. Altrimenti la continuità resta pura affermazione vuota. Faccio un esempio: hanno ignorato e continuano a ignorare cosa accadde a Costanza il famoso Denzinger e i suoi successori che (dalla prima edizione del 1854 fino all'ultima edizione di Hünemann del 2010), pubblicando una fortunatissima raccolta delle decisioni del magistero della Chiesa lungo i secoli, hanno eliminato il testo del concilio di Costanza, riguardante il rapporto tra papa e concilio, giacché ad essi sembrava in contraddizione con le decisioni del Vaticano I sul primato del papa. Invece una corretta ermeneutica esige che non siano ignorati né il concilio di Costanza, approvato dal papa, né il concilio Vaticano I, ugualmente approvato dal papa.

Perciò è importante non censurare ciò che è accaduto nel Vaticano II. Riconoscere quanto è accaduto in esso significa riconoscere la grazia che esso è stato per la chiesa, anzi, nelle parole di papa Wojtyła, la più grande grazia del Novecento.

E allora cos'è accaduto?² È sbagliato dire che il Vaticano II è

² «È ovvio che io qui non posso giustificare le affermazioni che seguono con la necessaria documentazione. Perciò mi permetto di rimandare a quanto ho già pubblicato: *Ritrovare il concilio*, Torino 2012; «L'Officina bolognese et Vatican II, in *Recherches de Science Religieuse* 100/1 (2012) 11-25; Il Vaticano II come "chiesa in atto", in *Concilium* 48 (2012/3) 48-60

tutto e solo nei documenti finali. Lo scrisse ad esempio ai suoi preti l'arcivescovo di Genova card. Siri, dopo l'approvazione della costituzione sulla chiesa nel 1964: "Il Concilio è negli Atti scritti e confermati, non nel rimanente ... Qualunque altra interpretazione è soggettiva, può essere interessata, facilmente diviene ingannevole. Nessuno si comporti come se fosse cominciata una allegra fiera ai danni della verità e della disciplina ecclesiastica". Ma quest'affermazione fa a pugni con ogni sana ermeneutica delle decisioni magisteriali, che debbono essere sempre situate nel contesto storico che le ha visto nascere. Scrivendo in quel modo il card. Siri teneva conto soltanto della sua esperienza personale. Egli partecipò al concilio con un sostanziale atteggiamento di rifiuto. Vedeva infatti nella irruzione a Roma di vescovi e teologi stranieri che parlavano in libertà sulle verità per lui inconcuse della dottrina tradizionale, un pericolo per la chiesa cattolica, anzi un ritorno di quell'eresia modernistica che era stata condannata da papa Pio X agli inizi del Novecento.

Ma così come non si può separare la vita di un santo dai suoi scritti, altrettanto dicasi del concilio. A volte gli scritti sono persino meno ricchi della biografia. Questo vale per un Gregorio Magno, come vale per un Francesco o un Carlo de Foucauld e per tanti altri. Ricostruendo la storia del concilio di Trento gli studiosi hanno modificato l'interpretazione delle sue decisioni finali.

E allora cosa accadde in concilio? Quale fu la sua novità? Sintetizzo subito quanto andrò dicendo: nel concilio accade in primo luogo una reinterpretazione globale del messaggio evangelico e quindi una nuova *paradosis* del vangelo eterno alla chiesa e agli uomini tutti.

Il concilio fu infatti un concilio diverso dagli altri anzitutto per la precisa e dichiarata intenzione di chi lo volle, di Giovanni XXIII, il quale nella *Gaudet Mater Ecclesia* dettava lo scopo specifico della convocazione conciliare, identificandolo con un "balzo in avanti" verso "una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze".

Questo balzo in avanti che, per usare l'espressione di Benedetto

XVI, “porta in sé l’intera storia dottrinale della Chiesa”, consisteva in un’opera di discernimento tra la sostanza viva del vangelo e il suo rivestimento, un discernimento che secondo papa Giovanni appartiene alla natura prevalentemente pastorale del magistero della chiesa. Cosa intendeva papa Giovanni con quest’affermazione? Contrariamente a quanti pensavano che la pastoraltà fosse un momento susseguente alla formulazione dottrinale, applicazione dei principi formulati per coerenza interna dottrinale, Giovanni XXIII intese la pastoraltà come dimensione costitutiva della dottrina. Il carattere prevalentemente pastorale del magistero consisteva per lui nel compito di distinguere la sostanza viva del vangelo dai rivestimenti storici ogni volta mutevoli, onde rendere accessibile il vangelo agli uomini del proprio tempo. La concezione del concilio come “nuova Pentecoste” non è possibile fuori da questo contesto. Nel dibattito, ultimamente incongruente, sul concilio come rottura o come continuità, si dimentica che il concilio fu la coscienza della rottura, non della tradizione ecclesiale, ma di quella della radicale novità di un’epoca che esigeva una “nuova” traduzione del vangelo. Per Giovanni XXIII la continuità della dottrina infatti faceva un tutt’uno con il rifacimento del rivestimento storico di essa. Solo se si tiene conto di questo fatto, appare importante, in Giovanni XXIII l’assenza programmatica di uno scopo determinato, un’assenza che personaggi come Montini e Suenens non compresero mai bene, ma che invece colse appieno un personaggio come il card. Bea. Giacché nelle convinzioni di Giovanni XXIII c’era la fiducia semplice che, per la presenza dello Spirito, il concilio dei vescovi avrebbe trovato da sé la strada per il compito assegnatogli.

La formulazione sintetica della pastoraltà e del suo rapporto con la dottrina si trova nella *Gaudet Mater Ecclesia* che mi permetterete di citare per intero nel testo italiano distribuito dall’Ufficio Stampa del Concilio. Cito questa versione, l’unica che il papa in più occasioni ribadì come espressione fedele del suo pensiero, senza entrare nella discussione sulla normatività di essa rispetto alla versione

latina, ma per il semplice fatto che essa meglio rispecchia il tipico linguaggio roncalliano.

Il punctum saliens di questo concilio non è dunque una discussione di un articolo o dell'altro della dottrina fondamentale della Chiesa, in ripetizione diffusa dell'insegnamento dei Padri e dei Teologi antichi e moderni, quale si suppone ben presente e familiare allo spirito. Per questo non occorre un Concilio. Ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione quale ancora splende negli atti Conciliari da Trento al Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta alla fedeltà dell'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno. Altra è la sostanza dell'antica dottrina del depositum fidei, ed altra è la formulazione del suo rivestimento: ed è di questo che devesi - con pazienza se occorre - tener gran conto, tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero a carattere prevalentemente pastorale.

La *Gaudet Mater Ecclesia* è stata redatta negli ultimi mesi prima dell'apertura del Vaticano II, ma la sua gestazione nei pensieri centrali è di lunga data, se si pensa che già nel discorso d'insediamento delle commissioni preparatorie e dei segretariati del concilio, 14 novembre 1960, quasi con le stesse espressioni papa Roncalli ribadiva che "più che di un punto o dell'altro di dottrina e di disciplina che convenga richiamare alle sorgenti pure della rivelazione e della tradizione, trattasi di rimettere in valore ed in splendore la sostanza del pensare e del vivere umano e cristiano di cui la chiesa è depositaria e maestra nei secoli".

Giovanni XXIII propone quindi un concilio che rappresenti

una ripresa non di questo o quel punto della tradizione cristiana, ma del suo complesso, per cogliere la sostanza perenne della dottrina cristiana e trasmetterla in una nuova formulazione. Ciò che egli chiede ai padri conciliari è un atto di *paradosis*, di dar vita cioè a un evento di tradizione, che presuppone una reinterpretazione volta a distinguere il contenuto del messaggio dal *medium* espressivo. Egli identifica inoltre questo atto di *paradosis* con la natura stessa del magistero, natura che ha un carattere “prevalentemente pastorale”. Pastorale cessa di essere quindi l’indicativo di una pratica distinta dalla comprensione della dottrina stessa, per esprimere invece l’ermeneutica della dottrina in quanto discorso rivolto all’uomo nella storia. È chiaro che questa visione ha i suoi concetti chiave in una triade composta rispettivamente dagli stessi termini chiave usati da papa Roncalli: dottrina, sostanza, rivestimento/formulazione. Solo la comprensione esatta di questi tre termini ci fa comprendere il carattere eminentemente pastorale del magistero della chiesa, di cui il concilio è la massima espressione. Ma per raggiungere questa comprensione è necessario conoscere a grandi linee la teologia sottesa a questo linguaggio che si allontana da quello comunemente usato nella vulgata dei teologi professionali e dello stesso magistero.

Qual’era la teologia sottesa alla *Gaudet Mater Ecclesia*? Ritengo che sia indispensabile, per coglierla, rileggere il documento forse più impegnativo, oltre la *Gaudet Mater Ecclesia*, del pastore Roncalli, e cioè la sua lettera pastorale del 1956, scritta come patriarca di Venezia, nel V centenario della morte di Lorenzo Giustiniani.

Il termine dottrina appare in connessione strettissima con la concezione roncalliana del ministero del vescovo e del prete. La connessione, nella lettera sul Giustiniani, viene formulata con una citazione del canone 2 del Niceno II: “La sostanza (nel testo greco: *ousia*, che la traduzione latina rende con *substantia*) del nostro sacerdozio sono le dottrine che ci furono divinamente trasmesse”. L’argomentazione di Roncalli parte dalla citazione di 2Tim 3,15 e 1Tim 4,3-16,

che egli interpreta seguendo Van Est: “Così commenta l’Estio, così sino dal secondo Concilio di Nicea [can 11, ma leggi II] si era convenuto”.

Se la sostanza del ministero è la trasmissione delle scritture, queste a loro volta sono intese e lette, non nel senso dell’esegesi scientifica, ma nel loro uso credente e liturgico, mediate cioè dalla quotidiana meditazione personale e dall’attualizzazione liturgica. Più concretamente le scritture sono il messale e il breviario, poste in continuo rapporto con il calice dell’eucaristia. In particolare, sempre nella lettera pastorale su Giustiniani, la scrittura s’identifica al testo *pregato*. Il patriarca spiega con semplicità questo nesso ai cristiani di Venezia: “Della Bibbia voi sentite parlare più volte. Vi sta innanzi sull’altare del Sacrificio Eucaristico, accanto al calice benedetto. Talora la vedete nelle mani dei vostri sacerdoti che ne scorrono devotamente le sante pagine in atto di sommessa preghiera: ecco il Breviario” (SD III, 331).

La Scrittura identificata con il testo *pregato* del breviario e del messale da una parte, e dall’altra il calice, che i fedeli vedono appaiati sull’altare, costituiscono un binomio che ha accompagnato sempre la pietà e la predicazione di Roncalli fin dai primi anni. Il binomio messale-calice costituisce infatti una delle costanti di lungo periodo della sua sensibilità sacerdotale. Almeno una volta, Roncalli addirittura scioglie nel messale la rigida dizione del “*depositum fidei*”, trasformando così il concetto rigido nell’alimento quotidiano della vita cristiana. “Il Messale è il deposito della sacra dottrina, Antico e Nuovo Testamento, dischiusa alla conoscenza delle anime, ad ammonimento quotidiano come in eco della voce stessa di Gesù: se vi piace aggiungete a risonanza e a cantico del cielo e della terra” (SD III, 343).

La Scrittura *pregata* nella chiesa è quindi a un tempo sorgente della dottrina e dottrina essa stessa. Di essa si dà una sostanza distinta dal rivestimento letterario, per riprendere la nota affermazione che papa Roncalli fece in *Gaudet Mater Ecclesia* sulla necessità di distinguere la “sostanza del deposito della fede” dal suo rivestimento. Quella

distinzione era funzionale al rinnovamento della dottrina. Con una contrapposizione cara a Roncalli che amava dire che la chiesa non è un museo ma un giardino da coltivare, la *Gaudet Mater Ecclesia* insisteva sul fatto che nei confronti della dottrina, l'atteggiamento della chiesa non può essere di pura custodia, ma di promozione. Il motivo della insufficienza di una mera custodia della dottrina è martellante e ritorna almeno 5 volte (LL. 502-503; 513; 653ss.; 759; 801ss.): non si tratta di ribadire questo o quel punto dottrinale, ma "occorre un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta della fedeltà all'autentica dottrina". Proprio l'autenticità della dottrina richiedeva il balzo innanzi. Questo significava porre la pastorale, intesa come ermeneutica sempre nuova della dottrina ricevuta, non come momento di un adattamento successivo della dottrina già formulata, ma come momento costitutivo della dottrina stessa della chiesa. Infatti occorre distinguere tra la sostanza della dottrina e la formulazione che la riveste. È del rivestimento che "un magistero a carattere prevalentemente pastorale" deve tener gran conto. La storia attuale con le sue esigenze diventa il luogo in cui deve essere infatti colto un "postulato" essenziale alla dottrina della chiesa: la dottrina deve essere studiata ed esposta, dirà il testo latino della *Gaudet Mater Ecclesia*, "ea ratione quam tempora postulant nostra": ll. 802-808.

Coerente con questa impostazione fu il rifiuto programmatico della condanna. Per Giovanni XXIII era finito il tempo delle condanne che aveva dominato il passato della chiesa. Egli invitava pertanto nella sua allocuzione di apertura i padri conciliari a prendere atto che questo tempo era passato: "Sempre la chiesa si è opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati con la massima severità. Ora, tuttavia, la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità. Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina, piuttosto che rinnovando condanne". I vescovi si mantennero fedeli a questa

consegna, nonostante nell'ultimo periodo molti invocassero almeno una condanna del comunismo. Il rifiuto programmatico della condanna portò il concilio all'uso di un linguaggio inedito nei concili del passato. Questo aspetto della novità del linguaggio usato è stato mostrato in maniera esauriente dallo storico americano John O'Malley ed è una delle grandi novità del Vaticano II nella storia della chiesa.

Altro elemento decisivo dell'evento conciliare fu lo scopo ecumenico. A tal proposito, appare chiaramente dalle fonti documentarie una certa tensione tra papa Giovanni e la curia romana. In lui infatti fu sempre dimensione vissuta della propria spiritualità la tensione verso l'unità dei cristiani e verso ciò che unisce e non divide. Fin dall'inizio, nell'allocuzione a S. Paolo fuori le mura, il papa sottolineò il "rinnovato invito ai fedeli delle Chiese [così il manoscritto originale di pugno di Roncalli] separate a partecipare con noi a questo convito di grazia e di fraternità". La raccolta ufficiale dei discorsi di papa Roncalli, muterà il sostantivo "chiese", in quello di "comunità", teologicamente meno pregnante. Ai parroci di Roma, ribadisce la dimensione ecumenica del concilio, ma il testo ufficiale pubblicato omette il passo dove il papa parla di concilio di unione. E il "calendario" ecumenico esposto nell'Esortazione ai vescovi e al clero veneto dell'aprile 1959 viene chiaramente formulato: "In Oriente il riavvicinamento prima, il riaccostamento poi e la riunione perfetta di tanti fratelli separati coll'antica Madre comune; e in Occidente la generosa collaborazione pastorale dei due cleri".

Oltre alle intenzioni espresse di chi volle e convocò il concilio, cioè del papa, occorre inoltre tenere presenti almeno altri tre fattori che diedero ad esso un volto preciso.

Bisogna anzitutto guardare al di là delle pareti della basilica di San Pietro dove si svolgevano le assemblee plenarie e al di là dei locali riservati ai lavori delle commissioni. Per comprendere il senso di alcune decisioni importanti del concilio (sulla libertà religiosa, sull'ebraismo, sulle religioni non cristiane) occorre ricordare il ruolo

giocato dall'opinione pubblica. Il filtro delle notizie, che si cercò di rendere quasi totale mediante il cosiddetto segreto conciliare, non resse a lungo. Ben presto le maglie si allargarono e l'opinione pubblica penetrò dentro la stessa aula conciliare. Il Vaticano II non fu un concilio di soli vescovi.

Questo certamente non è un fatto nuovo. Sia nei concili medievali, ma ancora prima nei concili del primo millennio, non erano affatto assenti i "laici" con un ruolo a volte decisivo, come quello giocato dagli imperatori nel primo millennio o dall'imperatore Sigismondo a Costanza. Ma questa volta non erano personaggi importanti e rappresentativi della vita associata, bensì l'opinione pubblica stessa, soprattutto quella americana, sensibile ai problemi dell'antisemitismo e della libertà religiosa a giocare un ruolo nelle decisioni di alcuni episcopati.

All'interno poi degli ambienti dove il concilio celebrava i suoi momenti caldi, congregazioni generali e riunioni delle commissioni, i fattori che incisero in profondità furono due: il ruolo dei teologi non solo "di corte", rappresentanti cioè della "teologia romana", ma rappresentativi dell'effettivo consenso ecclesiale, e la fattiva e libera responsabilità dei vescovi. Com'è stato ricordato più volte, furono accolti e giocarono un ruolo decisivo proprio quei teologi che erano stati tenuti lontani dalla politica repressiva del precedente pontificato e poi tanti altri rappresentanti della teologia "non-romana".

Ma soprattutto l'evento del Vaticano II fu contrassegnato ancora da una particolare libertà dei vescovi nell'elaborazione degli orientamenti generali e della stessa redazione dei testi delle decisioni. L'affermazione va precisata. Nessuno può mettere seriamente in dubbio che i concili, nonostante a volte abbiano dovuto subire pesanti interferenze di coloro che li hanno convocati (imperatori e papi con i loro possenti apparati), siano stati eventi liberi. La "libertà" ogni volta esercitata dai vescovi ha assunto tuttavia forme ogni volta diverse. Si può liberamente accettare o rifiutare un testo già confezionato in tutti i

dettagli. Questo è un primo livello della libertà di un'assemblea. Ma si può liberamente intervenire anche nel modificare il testo interagendo tra i vari organi dell'assemblea stessa attraverso uno scambio dialettico e via dicendo. Le assemblee come tali sono infatti soggetti molto ampi per potere da sole redigere i loro testi. La redazione dei testi sui quali esse si debbono pronunciare viene quindi affidata a commissioni ristrette. Sui testi così elaborati e presentati alle assemblee conciliari, ma anche parlamentari o simili, le assemblee possono reagire, introdurre mutamenti secondari, ma salvo il diritto a respingere in blocco il lavoro delle rispettive commissioni, non possono non accettarne l'impianto generale. L'alternativa che si offre per garantire l'effettiva libertà dell'assemblea è appunto quella del rifiuto in blocco e del rimando a un'altra redazione d'insieme.

Il problema che si trovarono davanti i vescovi, già fin dall'estate 1962, quando furono distribuiti i primi testi da discutere, fu alquanto drammatico. Con l'eccezione dello schema preparato dalla commissione liturgica, nessuno di essi sembrava corrispondere a quel fine "pastorale" e a quell'aggiornamento che il papa aveva proclamato. Essi ribadivano piuttosto gli insegnamenti dei papi della restaurazione (dell'Ottocento e della prima metà del Novecento), adoperando il linguaggio tecnico della teologia neoscolastica. Quando, dopo il dibattito sullo schema della liturgia, a partire dal 14 novembre 1962 cominciò in aula la discussione su un testo chiave, quello "Sulle fonti della rivelazione", il problema esplose. Il testo riproponeva infatti la dottrina della insufficienza della Scrittura, come fonte per conoscere le verità rivelate, e la necessità quindi di ricorrere a un'altra fonte distinta, quella della Tradizione orale che conteneva verità non contenute nella Scrittura ma che al tempo stesso la chiesa cattolica riteneva essere verità rivelate da Dio. Era questa un'interpretazione del concilio di Trento elaborata in funzione antiprotestante, giacché quel concilio di per sé non aveva parlato di due fonti, ma del vangelo come unica fonte di ogni verità. La discussione della settimana tra il 14 e il 21

novembre fu una delle più roventi di tutta la storia conciliare. La stragrande maggioranza dei vescovi aveva ricevuto una formazione teologica basata su quell'interpretazione antiprotestante. Solo una minoranza conosceva le ultime discussioni teologiche che mettevano in crisi l'insegnamento ricevuto nelle scuole. C'era da aspettarsi allora un'accoglienza pacifica dello schema, nonostante nei giorni precedenti ci fossero state avvisaglie significative di un possibile scontro. Fu quindi grande lo stupore già per il fatto che il cardinale Ottaviani, presidente della Commissione teologica, invece di spiegare il contenuto dello schema preparato, lo difendesse dagli attacchi motivati dalla mancanza di pastoralità dello schema stesso. A suo avviso invece a fondamento della pastorale ci deve essere una dottrina concisa e chiara, mentre spettava ad altri, ma non al concilio, trovare l'espressione pastorale della dottrina. Intenzionalmente o meno, ma certo in maniera consapevole, Ottaviani si poneva quindi in posizione diametralmente opposta a quella espressa dal papa nella sua allocuzione introduttiva al concilio. Quando si alzò a parlare il cardinal Bea, presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani, il concilio vide con chiarezza se stesso e il proprio futuro: il papa, diceva Bea, ha proposto al concilio uno scopo pastorale; il concilio aveva già fatto suo questo scopo nel suo messaggio iniziale al mondo; si trattava adesso di ratificare questo scopo respingendo uno schema che gli è contrario. La lucidità di Bea è solo la punta più alta di una consapevolezza che man mano crescerà nella mente dei vescovi. Già quella settimana, su un totale di 85 interventi, ben 61 fecero riferimento più o meno esteso, ma sempre esplicito, allo statuto della dottrina, e tra questi solo 22 difesero lo statuto che per comodità possiamo chiamare postridentino, opposto alla concezione "pastorale" della dottrina formulata da papa Giovanni nella sua allocuzione. Di fronte al problema dello statuto pastorale della dottrina della chiesa, lo stesso argomento dello schema, la dualità o meno delle fonti della rivelazione, passò in secondo piano.

Quando il 20 novembre fu messa ai voti la decisione se respin-

gere lo schema in blocco e rifarlo con un impianto totalmente nuovo, oppure accettarlo come base di discussione sia pure da correggere, il risultato fu inequivocabile, ma non sufficiente. Su 2.209 votanti, si dichiararono per il rifiuto in blocco dello schema 1.368 vescovi, mentre 822 votarono a favore della sua accettazione come base di discussione. Era una maggioranza schiacciante che quindi chiedeva uno schema formulato in maniera coerente con la concezione pastorale della dottrina. Ma il regolamento conciliare, approvato dal papa e da lui dato al concilio, prevedeva nelle decisioni procedurali - e in questo caso ultimamente si era votato su una procedura - la maggioranza qualificata dei due terzi. Per la mancanza di 105 voti, un numero irrisorio rispetto alla quantità dei voti espressi, il concilio sembrò allora privato di se stesso, della possibilità di esprimere l'effettivo consenso in maniera adeguata. Dall'*impasse* i vescovi furono liberati da un intervento dello stesso papa il quale, contravvenendo al regolamento che egli aveva emanato, ma "aderendo al desiderio di molti", stabiliva il rinvio dello schema a una commissione mista composta da alcuni membri della commissione teologica e rispettivamente del segretario per l'unità, sotto la copresidenza del card. Ottaviani e del card. Bea. Fu quello il momento nel quale il papa riconobbe la libertà e l'autorità del concilio in maniera che possiamo definire "formale", come di un corpo del quale egli era non un'istanza estranea e sovrana, ma il vero ministro chiamato a garantirne e a promuoverne la comunione nel rispetto della libertà di tutti.

Ecclesia tradens in actu

Il concilio fu quindi un certo modo, inedito per lo meno a partire dal concilio di Trento, di essere chiesa. *Fu una chiesa in atto diversa dal passato*. Cerco di precisare quest'affermazione.

L'evento conciliare fu *la chiesa tutta in atto*, in quanto *paradosis* del vangelo nel nostro tempo. La sottolineatura di "tutta" vuol dire diverse cose. Ne indico le principali:

- a) Al Vaticano II hanno parzialmente contribuito anche le chiese separate da Roma, attraverso i loro osservatori. Il card. Bea ricordò formalmente il loro apporto alla redazione dei testi del Vaticano II nel discorso di congedo da essi, alla fine del concilio. C'è qui qualcosa d'inedito nella storia della chiesa, dove viene totalmente ignorata la posizione stessa di Paolo o di Giovanni.
- b) Il concilio Vaticano II non è stato soltanto un "concilio di vescovi", come forse, al di là delle formule usate, nessun concilio è stato soltanto di vescovi. Che loro siano stati l'istanza ultima decisionale è ovvio e banale il ripeterlo. Ma che il contributo materiale e la sostanza del dibattito sia stata determinata da altri fattori è altrettanto inequivocabile. Voglio solo ricordare per un verso il ruolo dell'opinione pubblica, sia dei cristiani che dei non cristiani e delle autorità politiche, che si manifestò soprattutto nei riguardi della dichiarazione sulla libertà religiosa e su tutto il dibattito riguardante gli ebrei. E non si può non sottolineare a sufficienza il ruolo dei teologi. Nel suo *Journal*, il Padre Congar notava di essere rimasto *frappé*, "del ruolo giocato dai teologi. Al Vaticano I praticamente non hanno affatto giocato un ruolo ... [al Vaticano II] Questi teologi esercitano un effettivo magistero".
- c) E soprattutto, dire che fu tutta la chiesa a essere in *actu* nel Vaticano II, significa che esso fu un grande atto di recezione della maturazione teologica ed ecclesiale postmodernistica, una recezione visibile, anche agli occhi meno acuti, per il fatto che figure decisive del mondo teologico, condannate o sospette prima del concilio, furono tra gli attori teologici più incisivi nella redazione dei documenti conciliari.
- d) Il concilio fu chiesa in *actu*, perché i vescovi (e i teologi) si sono messi realmente in ascolto del vangelo. L'espressione sintetica di questo ascolto è lo stesso *incipit* della Costituzione sulla rivelazione: *Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans*, dove

risulta l'unità inscindibile tra l'ascolto e l'annuncio, giacché non si dà annuncio reale se non là dove prima si è ascoltato e creduto. In questo ascolto i vescovi hanno operato una vera conversione che si è tramutata in una capacità di comprensione nuova del vangelo stesso. Ciò è documentato dai vari diari episcopali, che sono la dimostrazione migliore di questo ascolto-conversione del cuore e della mente.

- e) Un altro punto forte dell'evento conciliare come *ecclesia in actu* fu l'ascolto non di questo o di quel punto della dottrina cristiana, ma l'ascolto del vangelo nella sua globalità per una comunicazione adeguata alle esigenze del nostro tempo. Spesso è stata rimproverata a Giovanni XXIII una mancanza di visione programmatica sul concilio. È difficile stabilire quanto ci sia di vero in questo giudizio. Come ho già accennato, gli stessi Suenens e Montini con l'insistenza sull'articolazione dei lavori conciliari attorno allo schema chiesa *ad-intra/ad extra* (e non a caso Montini pensava soprattutto ad un concilio ecclesiologico) hanno indotto molti su una falsa strada. Giacché la proclamata intenzione di Giovanni XXIII andava in una direzione diversa, di globale ripresentazione della sostanza viva del vangelo.

I padri conciliari fecero fatica ad assimilare il vocabolario giovanneo, come già si può evincere da tutta la discussione sullo schema *De fontibus*, poi rigettato. Ma, a cose compiute, possiamo affermare che hanno assolto bene il compito secondo la maturazione dei problemi allora possibile: ne sono eloquente testimonianza a mio avviso (ma qui le opinioni divergono) *Dei Verbum*, *Sacrosanctum concilium*, *Unitatis redintegratio*, *Ad Gentes*, *Nostra Aetate* e, in seconda fila, *Dignitatis humanae*, *Lumen Gentium*, *Gaudium et spes*.

Giustifico la "seconda" fila: troppo limitato all'ambito statale e non anche dentro la chiesa è stato il riconoscimento della libertà di coscienza; troppo debitrice di una ecclesiologia univer-

salistica e poco attenta alla centralità della chiesa locale nel III capitolo fu la *Lumen Gentium*; priva di un'effettiva ermeneutica storica fu inoltre la *Gaudium et spes*.

- f) Un altro aspetto decisivo del processo ermeneutico conciliare, e da questo punto di vista, molto congeniale alla mentalità di papa Roncalli, fu che l'aggiornamento e il balzo in avanti non avvennero, almeno principalmente, mediante un ricorso al pensiero moderno e alle sue categorie, bensì mediante il *ressourcement* condannato dalla *Humani Generis*, con un nuovo attingere alle fonti antiche della storia del cristianesimo. Certo alle forme di indagine del pensiero moderno rimandava lo stesso Roncalli nella *Gaudet Mater Ecclesia*, e gli artefici del *ressourcement* avevano fatto proprie, sia per la Scrittura che per lo studio dei Padri, le metodologie storico-critiche. Ma queste metodologie permettevano all'uomo contemporaneo di attingere ancora meglio al tesoro antico della chiesa.
- g) L'aspetto tuttavia veramente innovativo dell'evento ermeneutico conciliare fu l'attenzione alla storia. In un suo vecchio saggio O' Malley ha espresso icasticamente la novità di questo approccio enunciato da Giovanni XXIII, con il rimando per contrasto al discorso inaugurale di Egidio da Viterbo al Lateranense V: *Homines immutari per sacra fas est, non sacra per homines*. Ma, al di là di questo riferimento lontano, si può cogliere il netto contrasto con la *Humani Generis* di Pio XII, il quale riteneva che, non solo conducessero al relativismo dogmatico ma lo contenessero realmente (*reapse*), i tentativi di quanti si adoperavano (la *nouvelle théologie*) di liberare il dogma dal modo di parlare recepito presso gli autori cattolici del tempo, per ritornare invece alla Scrittura e ai Padri, e mescolava confusamente con costoro sia i fautori di un progresso dogmatico radicale che i teologi attenti invece alla distanza incolmabile tra il mistero e la sua espressione nozionale.

Ritengo che l'espressione più vera di questa ermeneutica storica messa in atto dai padri conciliari, sia stata la stessa *Dei Verbum*, laddove, soprattutto nel proemio e al n. 2, essa non separa la rivelazione dall'evento del suo ascolto e così introduce la storia stessa come elemento costitutivo dell'autocomunicazione di Dio all'uomo. E non bisogna dimenticare l'avvertenza di Alberigo sulla necessità di cercare il nuovo ruolo della storia nei documenti conciliari, non tanto nelle affermazioni esplicite, quanto nella struttura stessa del discorso.

Resta tuttavia vero che l'espressione più diretta di questa ermeneutica storica è certamente la *Gaudium et spes*. Con questa affermazione, come ho già accennato, non voglio intendere che la *Gaudium et spes* sia un *opus perfectum*. Ad esempio: sebbene l'espressione fosse usata, non si arrivò ad un accordo sulla comprensione dei "segni dei tempi". Ma l'orientamento fondamentale fu quello di uno sguardo recettivo nei confronti della storia come luogo nel quale avviene l'interpellazione attuale di Dio, assieme al riconoscimento che "la chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dallo sviluppo del genere umana" (GS 44).

- h) Infine, *last but not least*, la chiesa fu in *actu* perché l'evento ermeneutico del vangelo fu un atto liturgico. Ciò è vero formalmente: per lo meno da quando le assemblee conciliari si sono adunate attorno al Vangelo intronizzato e da quando i concili, almeno quelli occidentali, hanno accettato sia pure con modifiche l'*ordo* visigotico, il concilio è formalmente un atto liturgico, introdotto da quella stupenda orazione allo Spirito Santo che è l'*Adsumus*. E non va dimenticato che ogni "congregazione" nel Vaticano II iniziava con la celebrazione eucaristica. Certamente, resta da comprendere quanto, di questa dimensione formalmente costitutiva, sia stato assimilato esistenzialmente anche dai Padri nello svolgimento dei lavori, fino a

influire sui loro giudizi e sulle loro prese di posizione. Ma anche la teologia non ha finora sufficientemente approfondito il nesso tra evento sinodale e dimensione liturgica. Un primo tentativo in questa direzione è il quaderno di “Cristianesimo nella storia” che contiene i risultati di un seminario voluto da Alberigo e il suo contributo postumo su “Sinodo come liturgia?”. Ma la dimensione liturgica dei concili resta un campo ancora da arare.

Problemi di recezione

Se ci interroghiamo allora sul significato che tutto questo ha per la vita della chiesa, la risposta è semplice. Il significato del concilio per la vita della chiesa sta nel concilio in quanto tale, come evento che coinvolge tutta la chiesa nella ricomprensione della sostanza viva del vangelo.

La conciliarità significa la messa in atto della comunione che noi attingiamo nella celebrazione dell'eucaristia, dove è Cristo stesso che unisce a sé, sua sposa amatissima. La comunione della chiesa è il dono che la chiesa riceve nella comunione delle cose sante e che istaura fra tutti, proprio perché ugualmente amati da Cristo una *aequalitas in dignitate*, non già nonostante, ma proprio attraverso la diversità dei ministeri e dei carismi, dei quali il più alto è la carità.

La messa in atto del dinamismo della comunione nella corresponsabilità comune è lo stile della vita ecclesiale, a tutti i livelli, dalla parrocchia fino al governo universale della chiesa. Essa è un dato tradizionale vivo nella chiesa fin dagli inizi. A partire dagli Atti apprendiamo come le decisioni della chiesa non fossero mai “individuali”, ma frutto di un consenso. Cfr. Atti 15,22-28. “Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. E consegnarono loro la seguente lettera: «Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute!

Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie...».

La storia della chiesa, soprattutto nella svolta del II millennio con la centralizzazione progressiva della chiesa latina in una monarchia assoluta, ha fatto perdere questa eredità antica.

La grande *impasse* della chiesa di oggi sta qui: nella mancanza di coraggio per mettere in atto la sua natura comunione e quindi conciliare. La collegialità del governo episcopale della chiesa, ribadita in concilio, non è stata mai attuata, nonostante il proposito proclamato dai papi di farlo. La sinodalità diocesana ha invece avuto inizi importanti. Join Lambert, il pastoralista di Louvain-La Neuve, ha mostrato come il Vaticano II abbia portato ad una novità decisiva nella pratica dei sinodi diocesani della chiesa cattolica. Dal punto di vista della composizione il fatto più innovativo è la partecipazione dei laici a pieno titolo. Ma la modalità stessa della celebrazione sinodale ha fatto saltare le linee stabilite dal diritto canonico. E accanto ai sinodi propriamente detti, nelle varie diocesi hanno fatto la loro apparizione “processi sinodali” che fanno emergere una nuova pratica di chiesa come “comunione”.

Questa conciliarità non è infatti il gioco democratico della maggioranza e della minoranza. Il discorso che tanti teologi fanno sulla democrazia nella chiesa a tal proposito non manca di ambiguità. Essa implica infatti il rifacimento della vita ecclesiale in un orizzonte autentico di fede vissuta, che affonda le due radici nell'*humus* fecondo dell'ascolto della Parola e della celebrazione liturgica. Essa è obbe-

dienza allo Spirito che parla alle chiese, quello stesso Spirito che spingeva Gesù di Nazaret nell'annuncio del vangelo, che rende efficace la celebrazione liturgica, che è stato effuso nei nostri cuori e non delude la nostra speranza.

Dottorato del Rev.do Sac. Carmelo Salvatore Asero

Roma, 11 febbraio 2013

L'11 febbraio scorso, presso l'Aula del Senato Accademico della Pontificia Università Lateranense a Roma, il Rev.do don Carmelo Salvatore Asero ha conseguito il Dottorato in *Iure Canonico* con la Tesi su "La dipendenza sessuale da Internet e la sua incidenza in ordine alla capacità consensuale matrimoniale". L'argomento trattato ha rivolto l'attenzione su nuove forme di disturbi psichici, ma anche su differenti presentazioni di patologie già note, che si manifestano più precocemente rispetto al passato e con modalità più pervasive: sono le nuove dipendenze comportamentali, le cui conseguenze negative non solo si ripercuotono sull'intero funzionamento della vita dell'individuo, ma minano profondamente anche la stessa struttura coniugale e familiare. Indubbiamente, le dipendenze maggiormente conosciute sono quelle inerenti alle droghe e all'alcol, ma esiste un gruppo di dipendenze riferibili a oggetti o comportamenti presenti nella vita di tutti i giorni che nulla hanno a che fare con l'abuso di sostanze. La dipendenza da cibo, sesso, Internet, shopping compulsivo, gioco d'azzardo, così come la ricerca continua di esperienze sentimentali e di stati di innamoramento, rappresentano un insieme eterogeneo che, nel suo complesso, può essere definito "tossicomania oggettuale".

La dipendenza comportamentale, ovvero quel particolare coinvolgimento in un'abitudine ripetitiva e costante, che non tiene conto delle conseguenze e che sviluppa inevitabilmente una tolleranza, può scaturire da una qualsiasi forte esperienza la cui sensorialità ha lo scopo di attenuare il dolore, l'ansia o altri stati emotivi negativi attraverso la diminuzione della coscienza: pertanto, tutte le esperienze ef-

ficaci nell'attenuare il dolore possono inevitabilmente essere fonte di dipendenza. Nel panorama delle dipendenze comportamentali, ormai da qualche anno, si è aggiunta la dipendenza sessuale da Internet o, più comunemente detta, dipendenza dal cybersesso, che comprende, cioè, tutte quelle attività di carattere sessuale che si possono svolgere in rete attraverso l'ausilio di Internet o, più in generale, attraverso l'uso della tecnologia digitale e quindi dei diversi servizi offerti dal *web*. Internet, per il dipendente, rappresenta un surrogato con cui viene stabilito un rapporto distorto e illusorio, dettato da un bisogno irrefrenabile di ricerca di qualcosa da ripetere per colmare un vuoto che si ripresenterà, ma a cui ci si deve ancora illusoriamente aggrappare. La Rete, infatti, permette di realizzare rapporti in cui si riesce a celare l'immagine di sé poco accettata, le difficoltà sessuali, le problematiche relazionali; consente, anche, di essere guardati senza entrare in relazione, mettendosi al riparo dalle insicurezze, dalla paura del contatto reale, dalle richieste dell'altro, dalla responsabilità di un rapporto. E così la dipendenza dal sesso virtuale comporta gravi conseguenze sia nella vita di chi ne è dipendente sia in quella delle persone che lo circondano, e l'area maggiormente compromessa è quella affettiva, e, in particolare, il rapporto coniugale.

Pertanto, a motivo della dilagante dipendenza sessuale da Internet, i giovani d'oggi, nonostante il diritto naturale al matrimonio, saranno realmente capaci di contrarre il matrimonio cristiano? Da tale riflessione - di tipo pastorale e giuridico - è scaturita la scelta di questo argomento di ricerca, pensando di poter offrire un contributo innovativo al complesso fenomeno della dipendenza dal cybersesso dal punto di vista canonico-giurisprudenziale, approfondendo le relazioni tra la dipendenza in oggetto e l'incapacità al consenso matrimoniale. La complessità del fenomeno della dipendenza ha suggerito di premettere, all'applicazione canonica, una trattazione specifica di essa dal punto di vista delle scienze antropologiche, psicologiche e psichiatriche, per poi passare ad un'analisi globale delle due ultime tipologie

normative d'incapacità matrimoniale previste dal can. 1095 e da alcuni vizi del consenso: si è inteso, così, delineare in che modo la dipendenza sessuale da Internet possa incidere sulla *discretio iudicii* riguardante i diritti-doveri matrimoniali essenziali di cui al can. 1095, 2 e sulla capacità di assumere le *obligationes matrimonii essentielles*, in qualità di causa di natura psichica di cui al numero 3 dello stesso canone. Infine, è stata inquadrata l'eventuale incidenza su altre eventuali fattispecie di nullità: l'*error qualitatis* (can. 1097, 2) e il dolo (can. 1098).

Le relazioni intercorrenti tra la dipendenza sessuale da Internet e l'incapacità al matrimonio costituiscono indubbiamente un argomento che, non soltanto rimanda ad un tema di grande attualità, ma esige con urgenza soluzioni giuste e particolarmente fondate sulle specifiche ricerche scientifiche e giuridico-giurisprudenziali. Da qui scaturisce la necessità di nuovi sguardi sul fenomeno della dipendenza e comprensioni diverse riguardo a questo pseudo paradiso artificiale: nuove tensioni e nuove strategie culturali, giuridiche, economiche, etico-religiose, soprattutto in una società dalle relazioni senza nostalgia né progetto, senza *alter ego* né reciprocità, senza dialogo interpersonale; una società policentrica, complessa, contraddittoria, una società dove le persone non sono state mai così vicine e mai così sole, una società che può essere definita come "folla solitaria", con una cultura e dei valori diversificati e contrastanti. Il temuto relativismo etico, massima espressione dell'uomo debole, nella cultura post-moderna si è tradotto nell'etica del quotidiano, di un senso da dare alla vita oggi e per oggi, di una identità e differenza che prevale sulla normativa etico-giuridica. Un esempio nel campo matrimoniale: cadute le funzioni istituzionali, sono rimaste le funzioni personali e oggi, più che mai, vale "ci sposiamo perché ci amiamo", con il normale sottinteso "e finché ci amiamo". Tuttavia, dinanzi a questa sfiducia nel matrimonio e alle difficoltà del rapporto coniugale, è necessario - afferma Giovanni Paolo II nel *Discorso alla Rota Romana* del 28 gennaio 1992

- : «non lasciarsi dominare dall'impulso della paura o dal peso della stanchezza, ma saper trovare nelle risorse dell'amore il coraggio della coerenza con gli impegni assunti». Occorrerà, dunque, sottrarsi dalla prospettazione di una visione tutto sommato astratta del matrimonio, fatta di un egualitarismo quasi impossibile a raggiungersi e quasi rigorosamente misurato fra i coniugi, dimenticando, invece, che gli aspetti non gravi di dipendenza che pure possono sussistere in una relazione, oppure quei limiti caratteriologici che fanno parte della normalità, non necessariamente rappresentano uno sbilanciamento incapacitante delle rispettive posizioni dei coniugi.

La suddetta Tesi dottorale è stata pubblicata integralmente nella *Collana Lateranensis* della Pontificia Università Lateranense.

Ritiro di Quaresima del Clero

*Catania, Seminario Arcivescovile
19 febbraio 2013*

RIFLESSIONE DI MONS. MARIO RUSSOTTO

TU CON ME

Meditazione sul Salmo 23

1 *Salmo. Di Davide.*

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;

2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.

3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

1. TRADIZIONE E STRUTTURA

Nel Sal 23 Dio ci dona le parole per raccontargli di noi, quando tutte le parole umane sono consumate dalla siccità e dalla carestia, quando il cuore diventa una cisterna prosciugata e l'anima un deserto rovente. Sì, sono parole da pronunciare quando il cielo si chiude sopra di noi, come una lastra di piombo, e le paure fugano sonno e sogni. Sono parole, dunque, che chiedono una voce per poter far ritorno a Colui che le ha ispirate; chiedono la voce che è prima di ogni parola e tutte le contiene, la stessa voce che dal deserto giunge al Golgota... e dal Golgota al Cielo.

Nella Chiesa primitiva il testo veniva fatto studiare a memoria ai catecumeni e aveva la stessa dignità del Padre Nostro e del Credo. Esso veniva poi cantato dai catecumeni quando, ricevuto il Battesimo nella notte di Pasqua, andavano a fare la loro "prima comunione".

Il Sal 23 è certamente uno dei più conosciuti pregati studiati. Nelle rime intense e dolci di questa poesia religiosa si sono rispecchiati fior di letterati, come lo scrittore francese Julien Green, che in "Partir avant le jour" scriveva: «Queste frasi così semplici si insediarono senza difficoltà nella mia memoria. Vedevo il pastore, vedevo la valle dell'ombra di morte, vedevo la tavola imbandita. Era il vangelo in piccolo. Quante volte, nelle ore d'angoscia, mi sono ricordato del bastone confortante che evita il pericolo. Ogni giorno recitavo questo piccolo poema profetico, di cui non si esauriranno mai le ricchezze».

Per molti credenti lungo i secoli il Sal 23 ha occupato un posto particolare. La serena fiducia di questa preghiera, le immagini che utilizza (un prato, l'acqua, l'ombra, una tavola) per dire come Dio accompagna i credenti attraverso varie difficoltà, l'hanno resa cara a molti e adatta ad essere letta e riletta in momenti molto diversi della vita. In questo Salmo si coglie la straordinaria capacità di infondere fiducia abbandono pace sicurezza. Non per niente gli esegeti lo classificano come tipico *Salmo di fiducia*.

Il Salmo si può dividere in due parti principali:

- Sal 23,1-4: l'immagine dominante è quella del *pastore*, mentre

- il gregge vive due ritmi: prima il cammino, poi il riposo;
- Sal 23,5-6: l'immagine dominante è quella dell'*ospite* che accoglie, fa sedere, prepara la mensa.

2. DAVIDE IL PASTORE

«*Salmo. Di Davide*» (Sal 23,1). Chi scrive è Davide, l'interprete più accreditato del sentimento di Dio nell'Antico Testamento. Ma qui non si tratta del re, carico di gloria, bensì di Davide il pastore, con ancora il suo piccolo gregge nel cuore, che rivolge questo canto al cielo nella solitudine della notte. In questa preghiera vi è intatto il profumo del "primo amore", di quell'amore forte come la morte (Ct 8,6). Davide travasa, in queste parole, tutto il contenuto del suo animo e, infine, celebra la vittoria dell'amore su tutti gli spaventi del cuore.

Davide è in fuga perché il re Saul lo vuole uccidere. Secondo un *midràsh*, passò la notte nascosto in una desolata foresta. Solo, lontano dalla casa del padre e dalle certezze della giovinezza, anticipa nel suo animo l'angoscia di Gesù al Getsemani. Dio aveva messo Davide accanto a Saul per arginare la follia del re, ma contro la follia nulla può l'amore se non morire e risorgere. Davide con il suo amore aveva esasperato Saul: nulla può fare maggior male ad un cuore insano di un amore fatto di solo amore. L'amore toglie al peccato ogni giustificazione di essere.

Davide soffre perché è buono e fa esperienza della croce. Egli vuole bene a Saul, e il suo dolore diventa pari all'odio suscitato dal suo amore. Non vi sono sulla terra ragioni di un tale dolore, perciò Dio invia la sua Parola e ispira al suo eletto questo canto.

Dopo il titolo, proviamo a dare uno sguardo ai personaggi che agiscono nel testo. Sono *due*: il *Signore e l'orante*. Le azioni attribuite al Signore sono *nove*: è pastore; fa riposare; conduce; rinfranca; guida; è con me; dà sicurezza; prepara una mensa; cosparge di olio. Nove designazioni che indicano la cura, la premura e l'attenzione espresse con

metafore, parabole, simboli: esse definiscono il Signore come Colui che si prende cura di ciascun uomo.

Di fronte a questo divino Pastore c'è l'orante, di cui il Salmo sottolinea *cinque azioni*: non manco di nulla, non temo alcun male, il mio calice trabocca; felicità e grazia mi sono compagne di vita, abiterò nella casa del Signore. Si tratta dunque di un dialogo affettuoso fiducioso familiare tra il Signore e l'orante. E il Salmo ci racconta chi è il Signore, cosa fa Lui per ciascuno di noi e quali desideri suscita in noi. Ecco, questo Salmo «è una preghiera semplicissima, che non chiede nulla, non ringrazia, non loda e proprio per questo è ricchissima» (C.M. Martini).

3. IL SIGNORE MIO PASTORE

Il Salmo non comincia con una richiesta, ma con una certezza: «*YHWH-Signore è il mio Pastore*» (Sal 23,1). *Mio* nel senso che posso avere comunione con Lui, parlare con Lui ed Egli con me. *Mio* nel senso che non lo troverò mai impegnato “in altre faccende affaccendato”. *Mio* perché posso invocarlo di notte e di giorno, nella gioia e nel dolore e mai mi rimanderà indietro. *Mio* perché a Lui sta a cuore la mia vita.

In fuga dalla corte di Saul e dopo aver distolto lo sguardo dal paese, dagli amici, dalla propria casa, Davide può ora rivolgersi verso gli eterni pascoli dello Spirito a Colui che governa ogni cosa: dalla stella più remota al più piccolo filo d'erba. Davide si rivolge a YHWH, Colui che è, e può dunque aprirsi al mistero dell'ignoto, agli abissi dell'eternità, al segreto della vita.

La preghiera si apre con una dichiarazione di fede in Colui che non si può nominare. Alle soglie di una realtà, che non si può conoscere né oltrepassare, Davide esclama il proprio stupore e sbigottimento. Di fronte alla bocca dell'Eternità, vi scorge riflessa la propria esistenza tra pecore e agnelli, e una parola gli sfugge: *YHWH, Colui che è, è il mio Pastore*. Ogni immagine di Dio è vana, ogni pensiero su

Dio è povero: di Dio possediamo soltanto un'impronta in quel che nella nostra vita Lui ha compiuto.

Davide scopre il grande affresco di un progetto nel quale tutto coopera al bene (Rm 8,28). La fede non è mai fede in un Dio che esiste e crea, ma è fede in un Dio che agisce e cura... i prati, i fiori, gli amori. Davide misura l'amore di Dio con l'esperienza del suo amore di piccolo pastore, pronto ad affrontare il leone del deserto per difendere i propri agnelli.

Ogni rivelazione di Dio si accompagna ad una rivelazione di noi stessi: Dio è nostro Pastore, se noi siamo pastori per gli altri. L'amore di Dio è quello stesso amore che sappiamo far vivere in noi, poiché Dio non è diverso dall'amore che sentiamo: *il cuore è il vero cielo dell'uomo*. Davide può dire *YHWH è il mio Pastore* poiché sa che nessun agnello del suo gregge è mai stato abbandonato nel deserto, o è stato lasciato solo in preda al leone.

4. NEL NULLA IL RISTORO

«YHWH-Signore è il mio Pastore, non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce» (Sal 23,1-2).

Davide non ha nulla, ma sa che nulla gli appartiene. E nella consapevolezza di non appartenere neppure a se stesso, può ora dire: «nulla mi manca», poiché nulla può essergli tolto. Il verbo ebraico *hasar* significa “mancare”, in quanto si soffre penuria o si viene meno. Davide non si sta preoccupando di quello che mangerà, e neppure è angustiato per la perdita dei privilegi alla corte del re. Egli sta dicendo a Dio e al proprio cuore che lo Spirito in lui non verrà meno, poiché è scritto: «Il vaso della farina non calerà e il vaso dell'olio non verrà meno (*hasar*)» (1Re 17,14). Davide, dunque, sta facendo una dichiarazione di fede, una promessa di speranza in Colui nel quale ha creduto. La relazione esistente tra il pastore e le sue pecore diventa l'unica metafora capace di esprimere la relazione tra Dio e l'uomo, o tra l'amore gratuito di Dio e il costante bisogno di amore dell'uomo.

Prati verdi e acque tranquille costituiscono la naturale cornice di un paesaggio interiore di pace e di sicurezza. Dio si rivela a Davide in quel che Davide è, vale a dire “pastore”; l’amore che Davide sperimenta è, per intensità, pari all’amore che egli sente per le proprie pecore. Dio sempre si rivela nell’amore che siamo in grado di provare e di offrire. La fede che Dio chiede non si fonda su una credenza o su una ragione della mente, ma poggia sul cuore che più di ogni altra cosa rende la creatura vivente, come Lui è Vivente... perché è il Cuore Sacro... «che dona la vita per le sue pecore» (Gv 10,11).

«*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino per amore del suo nome*» (Sal 23,3). Il verbo “rinfrancare” si può anche tradurre con “ristorare”. Nella Scrittura più volte Dio ristora il suo popolo e i suoi eletti. Nel Sal 80 si prega: «Tu, Pastore di Israele... rialzaci (ristoraci), fa’ risplendere il tuo volto e saremo salvi» (Sal 80,4.8.20).

E nel Sal 107: «Vagavano nel deserto, nella steppa... Erano affamati e assetati... Ringrazino il Signore per la sua misericordia... poiché saziò il desiderio dell’assetato e l’affamato ricomò di beni» (Sal 107,4-5.8-9). Ancora oggi il Signore desidera ristorare la nostra anima arida e assetata, come ha detto per bocca del profeta Geremia: «Poiché io ristorerò copiosamente l’anima stanca e sazierò ogni anima che languisce» (Ger 31,25).

«*Mi guida per il giusto cammino*»: il testo ebraico letteralmente recita: «yeshubeb nafshî», cioè «farà ritornare il mio essere, la mia “gola”» come era in principio. Ma possiamo anche tradurre in altro modo: «Converti il mio essere» guidandomi per il sentiero di santità nella sua volontà. L’uomo, idealmente trasportato e immerso nell’inizio di nuova creazione, viene restituito alla sua antica bellezza. E un giorno Gesù, Pastore di bellezza, raccoglierà le sue pecore, ne radunerà cinquemila, un pentateuco moltiplicato per mille, in un «luogo dove vi era molta erba», sulla riva delle acque calme del lago di Cafarnaò (Gv 6,10) e darà loro da mangiare pani e pesci, frutto dell’erba e dell’acqua.

Recita un detto rabbinico: «Mille sono i sentieri a destra, quanti sono i desideri del cuore, e diecimila i sentieri a sinistra, quante sono le paure del cuore. Tutti appaiono diritti, ma uno solo s'immerge nell'eternità». Ecco, tanti sono i nomi di coloro che si pongono alla guida del gregge; potremmo dire tanti quanti sono nella Chiesa i pastori delle anime, ma solo un nome, anzi il «Nome che è al di sopra di ogni altro nome» (Fil 2,10) è capace di condurre il suo gregge per i sentieri della santità nella sua volontà. E noi, pastori nel Pastore delle anime, solo per amore del suo Nome potremo condurre il popolo affidatoci sui sentieri della volontà di Dio, cioè della giustizia e della santità, aiutandolo ad entrare - e noi con il nostro popolo - nell'eternità.

Dio ama l'uomo, poiché l'uomo è scritto nel suo Nome. Un tale Amore non si può comprendere; l'Amore non ha motivazioni né dà spiegazioni, perché semplicemente è. Confrontarsi con questo Nome d'Amore e accettarlo nella propria vita comporta scandalo e follia, umiliazione e gloria. L'Amore non argomenta, non spiega, non tenta di convincere. L'Amore ha un Padre e un Figlio, ha una casa: la comunione nella Trinità. E la porta si apre solo per fede, al di qua di ogni possibile parola, spiegazione, argomentazione.

5. LA VALLE OSCURA

«Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male» (Sal 23,4). Davide giunge alla scoperta di un Dio Pastore e di una relazione personale con Lui. Un legame vincola i due, e la qualità di tale legame è nel nome stesso di Davide, che significa "Amato". Davide sapeva di Dio, ma ora sa di essere destinatario del suo Amore. Le lettere ebraiche che compongono il nome "Davide" sono tre: una vav tra due *dalet* (DVD). Due *dalet* insieme formano la parola *dad*, che significa "mammella". Ecco, Davide è il bimbo svezzato che si acquieta tra le mammelle della madre (Sal 131,2), cioè del suo Dio Pastore di tenerezza e bellezza. E allora può liberare il suo sguardo fino

a contemplare, nei remoti recessi dell'eternità, di essere l'Amato; lui, il giovane pastore, nei confronti di Dio è la pecora ritrovata e portata sulle spalle dal Pastore buono e bello (cfr. Lc 15,4-6).

Ecco perché ogni paura si dissolve, pur camminando nella valle dell'oscurità profonda. La valle è una ferita nella terra, una trafittura tra le montagne e simbolicamente può indicare il tempo dell'angoscia, del dubbio, delle oscurità dell'anima, dove si sperimenta il silenzio di Dio, dove l'unico udibile suono è la nostra stessa voce, l'eco del nostro ego. Nella Bibbia "valle" si riferisce a differenti situazioni difficili nella vita: calamità (cfr. Gs 7,26), lacrime (cfr. Sal 84,6), tribolazione (cfr. Gv 16,33), afflizione (cfr. 1Pt 1,6; 2Cor 4,17).

In Israele esiste una *valle dell'ombra della morte*. È una gola profonda e angusta. Il sole tocca il fondo solo a mezzogiorno quando sta esattamente allo zenit. Per il resto del giorno la parte inferiore della gola resta tenebrosa. Probabilmente Davide pastore aveva guidato le sue pecore attraverso quella valle dell'ombra della morte. Solo attraversando con coraggio e fiducia credente tempi e valli di oscurità, arriveremo alla maturità umana, alla sapienza del cuore, all'adulità della fede. Perché la vita è un miscuglio di dolore e gioia, vittorie e sconfitte, successi e rovine, montagne e valli.

Le valli sono inevitabili. Le incontriamo tutti e sempre; e tutti dobbiamo fare i conti con esse. Noi lo sappiamo bene, dopo ogni cima di montagna c'è una valle di oscurità. E Gesù lo sapeva molto bene, per questo ci ha detto: «Nel mondo avrete tribolazioni» (Gv 16,33). E noi preti lo sappiamo: sperimentiamo difficoltà, illusioni e scoraggiamenti nella vita e nel nostro ministero. Sperimentiamo momenti di sofferenza, incompienza, fallimento e malattia... fisica e spirituale. Sperimentiamo anche momenti di frustrazione, delusione e fatica.

Le valli sono imprevedibili. Non possiamo pianificare, stabilire, fissare date specifiche. Le valli giungono nella nostra vita inaspettata-

mente e sovente nel momento peggiore, quando non ci sentiamo ancora pronti.

Le valli ci vengono a trovare improvvisamente, proprio come un giorno di sole a volte si trasforma rapidamente in un giorno di tenebra. Nessuno è esente da questi repentini cambiamenti di stagione interiore. Nessuno transita nella vita libero da problemi, prove, difficoltà, strade tortuose e sdruciolevoli... perché le valli sono imparziali, non guardano in faccia nessuno.

Le valli però sono temporali. Non durano sempre, perché non sono permanenti. Davide lo sapeva, per questo afferma: «Se dovessi camminare in una valle oscura». In questa valle non si resta per tutta la vita.

La valle è un attraversamento, un tempo, uno spazio con un termine. Certo, quando si sta in questa valle si pensa di essere arrivati ad un punto senza via d'uscita. Ma anche il tunnel più buio e tortuoso ha un principio e una fine... e solo alla fine di quell'esodo dai nostri interiori faraoni troveremo la promessa terra della luce e della libertà.

Davide, giovane pastore, lancia dunque la sua sfida di fede a tutte le valli oscure della sua vita. Ma un giorno, schiavo del suo "io" senza Dio, precipiterà nell'oscura valle di un duplice drammatico peccato: adulterio e omicidio. E solo grazie alla Parola di Dio che a lui giunge attraverso Natan, dalle profondità del suo peccato di inganno e tradimento, griderà e troverà perdono... Come noi troviamo perdono e liberazione solo quando, illuminati dalla Parola di Dio, dalle tenebrose nostre valli gridiamo a Cristo Gesù, il Buon Pastore Crocifisso ad un vincastro sospeso su un bastone.

Ha detto Benedetto XVI: «Per quanto difficili, tortuosi o lunghi possano apparire i percorsi della nostra vita, spesso anche in zone desertiche spiritualmente, senza acqua e con un sole di razionalismo cocente, sotto la guida di Cristo Pastore buono... non ci mancherà nulla».

6. TU CON ME

Signore, Tu conosci bene tutte le valli oscure che abbiamo dovuto attraversare e ancora dovremo attraversare. Tu conosci quante volte, nello scoraggiamento e nel pianto, ci siamo smarriti. Ma Tu sei stato e sei sempre con noi. Perché questo è il tuo Nome: *Ymmanu-El*, Dio-con-noi. Anzi, come dice il Salmista «...nella vale oscura... Tu vieni con me». Noi ti abbiamo seguito fiduciosi nella tua guida di Pastore d'Amore. E nelle nostri oscure vallose ombre notturne Tu vieni con noi, sei Tu a seguirci e a percorrere con noi le fenditure delle nostre tenebre, illuminando con la lampada della tua Parola i nostri passi e sostenendoci in ogni nostra caduta.

Sì, tante volte abbiamo avuto paura del buio della nostra anima, ma la tua Luce di grazia e la pro-vocazione della tua Parola ci hanno tirato fuori dai nostri smarrimenti. Signore, per la tua pastorale misericordia, non farci mai mancare il balsamo e la luce della tua Parola, della quale ci hai chiamati ad essere uditori, facitori e servitori. Già Sant'Agostino affermava: «Le piccole lanterne delle nostre abilità e della nostra ragione illuminano solo un piccolo tratto di strada, non saprebbero portarci alla meta. Esse impallidiscono di fronte a Dio, che è nostra luce e nostra forza».

«*Tu vieni con me*» (Sal 23,4): questa affermazione sta proprio a metà del Salmo e ne costituisce la vera chiave di lettura. Di fronte a queste parole rassicuranti e al messaggio di fiducia che esse veicolano, stanno spesso i nostri cuori abitati da tutt'altra condizione psicologica e spirituale.

Figli di una società sempre più veloce, facciamo continuamente i conti con le nostre incapacità a sostenere il ritmo impressionante delle cose da fare, degli incontri, degli affetti... La perdita più drammatica è quella della stabilità e della profondità, costretti come siamo a stare sempre in superficie. Aumentano così l'insoddisfazione e l'insicurezza, fino a sfociare spesso in ansia e angoscia. Parallelamente cre-

sce anche il nostro bisogno urgente di assicurazione per noi stessi, le nostre relazioni, i nostri progetti...

A questo proposito il Card. C.M. Martini, considera il Sal 23 «una medicina salutare, consolante, divina, efficace per tutte le ansietà del cuore umano. È una splendida preghiera da ripetere nella fede, davanti a Gesù: “Signore, io non manco di nulla davanti a Te; Tu sei con me, mi rassicuri, mi fai abitare nella tua casa”».

Tu vieni con me: questa è la nostra certezza, quella che ci sostiene. Il buio della notte fa paura: con le sue ombre mutevoli, la difficoltà a distinguere i pericoli, il suo silenzio riempito di rumori indecifrabili. Se il gregge si muove dopo il calar del sole, quando la visibilità si fa incerta, è normale che le pecore siano inquiete, c'è il rischio di inciampare oppure di allontanarsi e di perdersi, e c'è ancora il timore di possibili aggressori che si nascondano nell'oscurità... Tu vieni con me: «è una proclamazione di fiducia incrollabile, e sintetizza l'esperienza di fede radicale; la vicinanza di Dio trasforma la realtà, la valle oscura perde ogni pericolosità, si svuota di ogni minaccia. Il gregge ora può camminare tranquillo, accompagnato dal rumore familiare del bastone che batte sul terreno e segnala la presenza rassicurante del pastore» (Benedetto XVI).

E infatti: «*Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza*» (Sal 23,4). Il bastone è un chiaro riferimento al potere del Pastore di dare autorevole orientamento al gregge (cfr. Gen 49,10; Gdc 5,14; 6,21; Es 17,9). Il vincastro o verga si riferisce invece alla disciplina e alla correzione (cfr. Sal 89,32). «Beato l'uomo che Tu correggi, o Signore, e istruisci con la tua Parola» (Sal 94,12). Essere corretti da Dio è un privilegio, sia perché Dio corregge chi fa parte del suo gregge sia perché attraverso la correzione possiamo ripercorrere i sentieri di bontà e santità. «Chi risparmia la verga odia suo figlio, ma chi lo ama, lo corregge per tempo» (Prv 13,24).

7. UNA MENSA, UNA CASA

Superata la valle dell'ombra di morte, incontriamo una tavola imbandita. Il cammino si è concluso. Adesso il Pastore assume il ruolo dell'Ospite che accoglie, prepara la mensa, serve a tavola. Il cammino si fa riposo, il sentiero giunge ad una casa, la valle oscura si trasfigura in luce di ospitalità e l'ansia della notte in incontro di fraternità.

Un lontano giovedì, il Discendente di Davide servirà a mensa coloro che lo seguivano, laverà i loro piedi e darà se stesso come cibo di vita eterna. E il giorno dopo, quel tenebroso felice venerdì nell'ombra di morte, morirà Dio secondo l'uomo e rinascerà l'uomo secondo Dio!

Negli spazi dell'eternità, Davide immagina se stesso nell'atto di correre: ha conosciuto la Verità dell'Amore di Dio, la bontà e la grazia del Tu vieni con me, la libertà che lo ha strappato da tutte le strettoie della paura. Ora corre verso una meta; corre perché è arrivato; corre... come «uno sposo quando esce dalla sua stanza nuziale» (Sal 19,5). E riceve ancora l'olio e il vino che il divino samaritano Pastore versa sul suo capo e sulle sue ferite, rinnovando la consacrazione e la regale elezione.

«E abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni» (Sal 23,6). L'uomo per vivere ha bisogno di un luogo in cui abitare e di un tempo per esistere. Davide esprime così la sua fede in una patria capace di appagare il suo desiderio di eternità. La nostra dimora è la Casa di Dio, ma Dio non abita negli spazi del cielo o in templi fatti da mano d'uomo. Dio si è formato un corpo con un cuore di carne: per l'eternità, a noi figli di questa creazione, è dato di vivere la Verità del Figlio e la Libertà dello Spirito nell'Amore della Sposa che è la Chiesa, fino alla Casa del Padre. Perché... Ineffabile è il tuo Nome, Signore, foglia che cade al calar del vento, pietra deposta su una tomba amica, vita di un Amore che morendo ama.

Inaugurazione della Cappellania presso l'Azienda Ospedaliera "Vittorio Emanuele"

Catania, 23 febbraio 2013

Alle ore 10,00, presso la Chiesa "San Marco Evangelista" dell'Ospedale "Vittorio Emanuele", alla presenza del Direttore Generale, Dott. Armando Giacalone, del Vicedirettore Dott. Rosario Cunsolo, di altri componenti della Direzione, di alcuni medici, dell'Associazione AVULS e di alcuni fedeli, S.E. Mons. Salvatore Gristina, Arcivescovo della Diocesi di Catania, accompagnato da Don Mario Torracca, Direttore dell'Ufficio della Pastorale della Salute, da Don Angelo Calluso, Assistente Religioso ospedaliero, da Don Massimiliano Salvatore Parisi, suo Segretario, sulla base dei numeri 79, 80 e 81 della Nota "La pastorale della salute nella Chiesa italiana" del 1989, del canone 381 del Codice di Diritto Canonico e degli articoli 1 e 15 del Protocollo d'Intesa tra la Conferenza Episcopale Siciliana e a Regione Sicilia stipulato il 30-03-2001, ha costituito la Cappellania per l'Ospedale "Vittorio Emanuele".

All'inizio della Liturgia della Parola appositamente preparata, il Vescovo ha dato lettura del Decreto Costitutivo di detta Cappellania, che reca la data del 19-02-2013 (Reg. N. 17 Fol. 288).

Al Cappellano in servizio, P. Salvatore Russo OFM Cappuccini, oltre al confratello P. Pierluigi Castorina OFM Cappuccini, da tempo Assistente Religioso dello stesso Ospedale, sono stati uniti come Collaboratori volontari il Diacono Giuseppe Spagano e i Ministri straordinari della Comunione: Suor Gladys Becera (non ha potuto essere presente alla lettura del Decreto), Orazio Bozzo, Elio D'Urso (non ha potuto essere presente alla lettura del Decreto), Nadia Linsalata, Raffaele Di Francisca, Rosa Agata Sindoni e Maria Di Bartolo.

Nella riflessione sulla Liturgia della Parola (2Cor 1,3-7; Salmo 40[39],2.7-10.1117; Mt 8,17; Mt 14,13-14) il Vescovo ha sottolineato che la Cappellania, ben oltre le norme vigenti che la regolano, ha il suo fondamento nel fatto che Gesù sente compassione per la folla e si prende cura dei malati (cfr. Mt 14,14) e nel fatto che Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, che ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio (cfr. 2Cor 1,3-4).

Terminata la Liturgia della Parola, il Vescovo ha fatto visita agli ammalati di alcuni reparti (Psichiatria, I Medicina e Pediatria).



IL GRAN CANCELLIERE
della Facoltà Teologica di Sicilia “S. Giovanni Evangelista”

PAOLO CARD. ROMEO
Arcivescovo Metropolita di Palermo

Visto il NULLA OSTA espresso dal Moderatore dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “S. Luca” di Catania, e il PARERE POSITIVO del competente Consiglio della Facoltà Teologica di Sicilia, ai sensi dell’art. 7 § d dell’*Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose della Congregazione* per l’Educazione Cattolica del 28.6.2008, come recepito e significato negli Statuti dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “S. Luca” all’art. V,

NOMINA

DON ANTONINO DE MARIA
del Presbiterio dell’Arcidiocesi di Catania
Docente stabile straordinario di Teologia Dogmatica

Direttore

dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “S. Luca”
collegato alla Facoltà Teologica di Sicilia “S. Giovanni Evangelista”
con i diritti e i doveri connessi all’Ufficio.

dato a Palermo dal Palazzo Arcivescovile, 19 marzo 2013

+ Paolo Card. Romeo
Gran Cancelliere

Via Crucis del Lavoratore

Catania, 22 marzo 2013

Nel tempo di Quaresima, l'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro è solito organizzare due incontri: uno destinato a tutte le persone impegnate in politica, e l'altro per approfondire le tematiche affrontate durante la precedente Giornata sociale diocesana, a cui fa seguito *la Via Crucis del lavoratore*. Per una serie di circostanze, in questo anno i due incontri sono stati unificati e l'iniziativa si è svolta venerdì 22 marzo 2013, alle ore 17.00, nel Salone dei Vescovi, in Arcivescovado.

Il direttore dell'Ufficio, Don Piero Sapienza, nella sua introduzione, ha sottolineato che la Giornata sociale diocesana, già dal 2005, è diventata ogni anno di più un punto di riferimento per la maturazione dell'impegno sociale e politico della comunità ecclesiale diocesana. Infatti, da questa iniziativa sono nati in diocesi diversi Osservatori sociali e politici, e nell'ottobre 2012 la Scuola di formazione all'impegno sociale e politico, che l'ufficio ha organizzato in collaborazione con lo Studio Teologico S. Paolo.

S.E. Mons. Salvatore Gristina ha tenuto al numeroso pubblico intervenuto (tra cui molti allievi della suddetta scuola) una riflessione biblica sull'Anno della fede, collegandosi al tema della ottava Giornata sociale: "Fede, impegno politico e crisi antropologica". L'Arcivescovo ha evidenziato il legame con il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e con il 20° anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Inoltre, ha ricordato il "Credo del Popolo di Dio", promulgato da Paolo VI, Mons. Gristina, sulla scia di Giovanni XXIII, ha invitato a saper leggere i segni dei tempi, soprattutto ai nostri giorni di fronte alle questioni che riguardano la

crisi antropologica e i difficili rapporti sociali e politici. A tal proposito, ha citato e commentato le prime pagine della Genesi dove si sottolinea che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio, e la lettera agli Efesini dove S. Paolo ricorda che Cristo è la nostra pace. L'Arcivescovo ha illustrato la distinzione tra "fides qua creditur", "fides quae creditur" e "fides quae per caritatem operatur", collegandosi ad alcuni punti del *Motu Proprio* di Benedetto XVI "Porta fidei". Rivolgendosi, in particolar modo ai politici presenti (alcuni sindaci, diversi assessori, un gruppo di consiglieri comunali e di quartiere dei comuni dell'Arcidiocesi), l'Arcivescovo ha evidenziato che essi vivono la loro fede nell'esperienza politica impegnandosi per la realizzazione del bene comune, attuando la forma della carità politica. Al termine della relazione, ci si è trasferiti in Cattedrale per la *Via crucis* del lavoratore, che in occasione dell'Anno della Fede è stata organizzata in collaborazione con il Centro missionario diocesano. In questo modo agli aspetti critici del mondo del lavoro (disoccupazione, incidenti sul lavoro, sfruttamento, etc.) sono state affiancate le testimonianze dei missionari martiri della fede: preti e laici, uomini e donne, che hanno dato la vita per Cristo, testimoniando il vangelo con il loro impegno per la giustizia e per la promozione umana. La luce della Resurrezione di Cristo vince le tenebre delle varie forme di male e di peccato, offrendo ad ogni donna e ad ogni uomo forti motivazioni di speranza.

Auguri rivolti all'Arcivescovo in occasione della Messa Crismale da parte del Rev.do Rosario Balsamo

*Catania, Basilica Cattedrale
28 marzo 2013*

Eccellenza Reverendissima, quest'anno sono stato designato io, a porgerle, in nome di tutto il presbiterio della Diocesi, gli auguri pasquali.

Il nostro augurio è che il Signore lo assista sempre nella sua attività pastorale in modo che tutto quello che dice e tutto quello che fa, possa portare frutti di conversioni e di miglioramenti spirituali presso il gregge che è chiamato a custodire in questa Chiesa di Catania. In modo particolare, in questo tempo in cui, l'Eccellenza Vostra è impegnata nella Visita pastorale.

L'augurio che noi le rivolgiamo, non vuole essere un augurio formale, come spesso sono gli auguri che ci si scambia in occasione del Natale o della Pasqua; ma un augurio supportato dalla preghiera per la sua persona e per le sue intenzioni.

Ho imparato personalmente di quanto il suo ministero ha bisogno del sostegno della preghiera.

Da quando, infatti, lei mi ha affidato un incarico in Curia, ho avuto modo di conoscere parecchie cose che prima ignoravo:

- 1) che la Curia non è quell'ingranaggio burocratico e freddo come spesso si crede, pronto solo a limitare la creatività dei parroci, ma è una struttura al servizio del clero per aiutare i sacerdoti a non commettere errori e passi che comprometterebbero la loro stessa tranquillità;
- 2) che è formata da persone che sanno trattare con umanità la gente e che lavorano con spirito di servizio;

3) e infine mi sono reso conto del peso della responsabilità che grava sulle sue spalle, di quante preoccupazioni è costretto ad avere, di quante problematiche è chiamato a risolvere.

Per questo il nostro augurio è un impegno di preghiera per lei, che il Signore lo benedica, in tutte le sue attività, che la Vergine Maria le prepari sempre un cammino sicuro e che per l'intercessione di sant'Agata, dei beati cardinale Dusmet e p. Gabriele Maria Allegra possa il Signore donarle quella tranquillità e serenità che le consenta di svolgere nella gioia e per lungo tempo ancora, il suo servizio episcopale in questa Diocesi. Tanti auguri ancora.

Finito di stampare nel mese di giugno 2013

Litografia "La Provvidenza" - Catania
email: laprovvidenza@tiscali.it
tel. 095 363029

